TRATTATO
DEGL' INTERESSI
DE' PRINCIPI,
E SOVRANI
D'EVROPA.

SECONDA PARTE.

Che contiene vn Discorso politico
sopra lo stato presente degli affari,
considerato nel primo Paragra-
fo per relazione agl' interessi
del Rè di Francia, e nel
secondo in ordine
a quello degli
Aleati.



(**) (§) (**)

IN ANVERSA
Appresso Pietro Van Braumeurs. 1697.

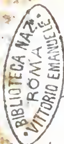


TRATTATO

DEGL' INTERESSI DE' PRINCIPI, E SOVRANI D'EVROPA.

SECONDA PARTE.





PARAGRAFO PRIMO.

Discorso politico circa lo stato presente degli affari, considerato in ordine agl' interessi, e le massime del Rè di Francia.

NOn hanno dal solo principio di questo Regno i Francesi portato i loro pensieri a volere rendersi Sourani d'Europa; Si fecero in ogni tempo conoscere posseduti da questa ambizione, in cui si sono lasciati tanto più facilmente accecare, che stimano la famiglia de' loro Rè essere la più antica che sia nel Mondo, e che pochi siano i

Regni, ò Prouincie, in cui i loro Principi non abbino maneggiato altre volte lo Scettro: Onde come gli adulatori non mancarono mai nella loro Corte, li quali hanno voluto persuadere, che per la legge d'inalienazione rimaneuano loro delle ragioni importanti sopra tutti que' Paesi, li quali non hanno potuto essere legitimamente alienati, e smembrati dalla loro Corona, non bisogna farsi merauiglia de' tentatiui che fecero di tempo in tempo; Imperoche non v'è cosa più naturale del credere alla fine giusto, e legitimo ciò che si brama fortemente che sia tale, e quando anche non si credesse, basta per ordinario che l'apparenza sia tale, che si possa sostenere essere così. Si sono veduti altre volte non solo Principi, anzi nazioni intiere fare così poco caso dell' equità, che ne sprezzauano anche i pretesti: Così Giulio Cesare diceua altre volte, che per regnare era lecito il violare altamente il ius, e che chi voleua essere coscienzioso, lo fosse in ogni altra cosa che questa.

Così vna Imperadrice diceua ad Antonino Caracalla, che tutto quell' era lecito che gli piaceua, poiche aueua la suprema possanza nelle mani, e che toccaua a lui il dare la legge agli altri, e

non

non il riceuerla da alcuno.

Così li Galli medesimi interrogati altre volte da' Romani quale ius auessero sù li Paesi di Toscana, risposero fieramente che il loro ius era attaccato alla punta delle loro spade, e che ogni cosa era di chi più poteua.

Parimente Anassarco volendo consolare Alessandro Magno, che si cruciaua per l'omicidio commesso nella persona d'vn suo fauorito, gli diceua che *Themide*, cioè a dire l'Equità, e la Giustizia sedeua presso a Gioue, per dare a conoscere che quanto operaua il Principe era ben fatto.

Così vn'altro asseriua potersi violare la Giustizia in cose piccole, purche si osseruasse nelle grandi; e che trà li Principi ciò ch'era vtile era giusto, anzi che non poteua essere ingiusto quel ch'era loro vantaggioso.

Queste sono le massime che furono, e sono anco di presente considerate per regole di gouerno, tenute come sentenze dorate, nelle quali si fà consistere tutto il segreto dello Stato, e alle quali poggia il fondamento più saldo della buona politica. Imperoche a dire le cose come sono per trouare giustizia, ò equità in tutta la condotta di questa Corte, bisognereb-

gnerebbe assolutamente mutare la natura delle cose, ò almeno chiamare il male bene, e'l bene male. Abbiamo spiegato nella prima Parte di questa Opera quali siano le ragioni, in virtù delle quali ella si è impadronita della Lorena, dell' Alsazia, di Lucemburgo, d'Argentina, del Ducato de' Due-Ponti, della Franca Contea, di parte della Fiandra, e di tanti altri Paesi. Si esamini in appresso la maniera con cui hà trattato la Corte di Roma in occasione della Regalia, gli Elettori, la Republica di Genoua, quella di Liegi, la Nobiltà del suo Regno, che hà ruinato, e ridotto quasi all' vltimo esterminio le medesime sue Prouincie di Stato, delle quali hà abolito i priuilegi, li Protestanti suoi Sudditi, che hà trattato così crudelmente, senza parlare delle sue aleanze co'l Turco contro li Principi Cristiani, e delle continue infrazioni de' trattati li più santi. Queste sono tutte cose che parlano da se medesime, e la voce delle quali è intelligibile a tutta la Terra.

Con tutto ciò a sentire i suoi manifesti non si è mai pensato ad altro, che al riposo dell' Europa tutta in generale, e in particolare de' Sudditi del Regno, al bene della Religione, e alla gloria di

Dio : Che mai si ebbe fine d'vsurpare la robba d'altri : Che il Rè viue contentissimo de' Stati di cui Iddio lo fè nascere Principe : Che non affaticossi mai che a renderli felici a farui fiorire la pietà, li buoni costumi, le scienze, le arti, e'l commercio. E chi non si lascerebbe persuadere a così belle parole, massime quando vengono accompagnate di qualche effetto strepitoso, come per esempio della riformazione del Codice, del diuieto rigoroso de' Duelli, delle grazie, e mercedi conferite a' Letterati, della protezione data ad alcuni oppressi, delle carità distribuite a' poueri, dell' orrore mostrato contro l'impietà, gli auuelenamenti, e le rapine; in somma della sua frequenza a vdire la Messa, confessare, e communicare, e praticare altri atti esterni di diuozione?

Tutte queste cose sono senza dubbio ottime: ma in queste non consiste punto il capitale della bontà. E volete vedere se io m'inganno rimiriamo come all' vscire dalla Chiesa s'entra in gabinetto per consigliare intorno a' mezi di spogliare tale, ò tale Principe, e di fare cento mila infelici. Viene a questo proposito quel che scriue Claudio di Seissel di Ludouico XI. nel racconto ch'egli

hà fatto della vita di Ludouico XII. *La di lui diuozione* (dice egli) *pareua più superstiziosa che religiosa; Imperoche a qualsiuoglia Immagine, ò Chiesa di Dio, ò de' Santi, massime della Madonna, alla quale sapeua che il popolo auesse diuozione, ò si facessero miracoli v'andaua fare le sue offerte, ò vi mandaua qualcuno a posta. Portaua in oltre il suo cappello pieno d'Immagini, la maggior parte di piombo, ò stagno, le quali a tutto proposito quando gli veniuano alcune nuoue buone, ò cattiue, ò che così gli pigliaua il capriccio, basciaua, gettandosi in ginocchi ouunque si trouasse, e così subitaneamente che sembraua più di ceruello scemo che huomo sanio.* E pure quali fossero le opere di quest' huomo così cerimonioso, ecco come ne parla lo stesso Autore. *Tutto il suo studio, e fini erano di essere temuto, e obedito da tutti &c. Egli entraua facilmente in sospizione di molti, e credeua con la medesima facilità a' Delatori; di modo che spesso senza molti indizij faceua prendere, e applicare alla tortura così i nobili, come gli altri, e talora anche morire; onde poi dopo riconosciuta la loro innocenza se ne pentiua, e procuraua di sodisfare in qualche maniera; e se comandaua alla calda, egli aueua Tristano il Romito*

ſuo Preuoſto, ò Barigello di Corte, huomo ſenza pietà, che tutto eſeguiua con la medeſima prontezza, e non v'era appellazione alcuna; Di modo che ſi vedeua attorno i luoghi, oue ſi tratteneua il Rè gran numero di gente appiccata agli alberi, e le prigioni, e altre caſe circonuicine piene di carcerati, li quali erano ſpeſſo ſentiti così il dì, come la notte a ſtrillare per li tormenti che ſi faceuano loro ſoffrire, ſenza parlare di quelli ch' erano ſegretamente gettati nel Fiume.

Tal'era la diuozione del Rè Luigi XI., ma parlando ſchiettamente ſi può credere che foſſe veramente penetrato della ſua Religione? Non vogliamo di ciò altro teſtimonio, che quel che dice Comines. *Quali ſono* (chiede egli) *le cauſe perche gli huomini commettono tanti peccati ſenza conſiderazione alcuna della poſſanza, ò giuſtizia Diuina? Io dico* (riſponde il medeſimo) *che ciò viene da mancanza di fede, e negl' ignoranti da mancanza di fede, e di giudicio; ma principalmente da mancanza di fede penſo che procedino tutti i mali che ſono nel Mondo, e ſpecialmente li mali che ſoffre la maggior parte di quelli che ſi dolgono di eſſere aggrauati, ed oppreſſi da' più potenti; Imperoche l'huomo pouero, ò ricco qualunque*

 ſia,

sia, il quale auesse vna buona, e soda fede che le pene d'inferno sono veramente quelle che sono, e auesse preso l'altrui, e possedesse il tolto da suo Padre, ò Auolo, sian Ducati, Contadi, Ville, Castelli, Mobili, Prati, Peschiere, ò Molini, ciascuno nella sua qualità, e credesse veramente (come dobbiamo crederlo) Io non entrerò mai in Paradiso se io non dò sodisfazione, e se non rendo ciò che hò d'altri, non è credibile che nè Principe, nè Principessa al Mondo, nè altra persona di qualsiuoglia stato, ò condizione grande, ò piccola, huomo, ò donna, Ecclesiastico, Prelato, Vescouo, Arciuescouo &c., ò altro viuente sopra la Terra, il quale di pura voglia, e scientemente, come fù detto quì sopra, volesse ritenere cos'alcuna del suo suddito, ò del suo vicino, nè che volesse fare morire alcuno a torto, nè tenerlo prigione, nè leuare agli vni per dare agli altri, e arricchirli, nè quel ch'è il mestiere più infame del Mondo procurare cose disoneste contro i proprij parenti, e seruitori per il proprio piacere, come per donna, ò cosa simile. Certo che nò, almeno non è cosa credibile; Imperoche se auessero salda fede, e credessero ciò che Iddio, e la Chiesa ci comandano sotto pena di dannazione eterna, conoscendo li giorni essere così breui, e le pene d'inferno

così

così orrende, e senza alcun fine, ò remissione per li dannati, non farebbero ciò che fanno. Bisogna dunque concludere che tutti i mali vengono per mancanza di fede. E per esempio quando vn Rè, ò Principe è prigione, e che teme di morire nella Carcere non tiene cosa alcuna così cara che non dia volontieri per vscire. Cede il suo, e quello de' suoi Sudditi, come auete veduto del Rè Giouanni di Francia, che restò preso dal Principe di Galles nella Battaglia di Poitiers, il quale pagò trè milioni di franchi, e ridusse il Regno a sì gran pouertà, che per longo tempo vi corse vna moneta di cuio con vn piccolo chiodo d'argento: e tutto questo diede il Rè Giouanni, e'l di lui figlio Carlo il Saggio per la liberazione del medemo Rè Giouanni. E quando non auessero voluto dare cos' alcuna, non perciò lo auerebbero gl' Inglesi fatti morire, ma alla peggio lo auerebbero ritenuto prigione: e quando anche lo auessero fatto morire, non sarebbe stata la pena simile, ed vguale alla cento milesima parte delle pene d'inferno. Perche dunque sborzaua quanto hò detto, e struggeua li suoi figliuoli, e sudditi del suo Regno, se non perche credeua ciò che vedeua, e ben sapeua che in altra guisa non sarebbe liberato, e forsi che nel commettere il perche diuenne a tanta necessità

di ruinare li proprij figli, e sudditi non haueua ne men badato all'offesa che commetteua contro Iddio, e i di lui comandamenti. Ora non v'è Principe alcuno, ò almeno sono pochi quelli che ritenendo vna Città del suo vicino, il quale per timore di Dio, ò per scansare le pene d'inferno la voglia restituire, e pure il Rè Giouanni diede cose così grandi solo per cauarsi di prigione.

Sarebbe inutile l'addurre citazioni più copiose per prouare vna cosa che tutto il Mondo sa già troppo. Il Rè di Francia non è il solo di questo pensiere: quasi tutti i Principi cuoprono la loro ambizione smisurata sotto il specioso velo di Religione, e la fanno seruire di coperta a' loro fini, abbenche al di dentro ella sia la cosa a cui pensano il meno. Mà bisogna confessare, che trà tutti quelli che oggi regnano non vè n'è alcuno che si serua più spesso, nè più generalmente di questo pretesto del Rè di Francia. S'egli dà fomento alli torbidi, e all' auuersione trà li popoli d'Inghilterra, e'l loro Rè, cioè perche vorrebbe rileuare la Religione Cattolica in quel Regno: Se perseguita li Protestanti del suo Regno è perche non vi può soffrire l'Eresia: Se fà la guerra agli Olandesi è per la mira che hà di ricondurli alla fede de' loro maggiori:

Se se la piglia co'l Papa medesimo, e con tutti quelli che difendono il di lui partito, lo fà per mantenere le libertà della Chiesa Gallicana contro le vsurpazioni della Corte di Roma: Se và ingarbugliarla sin nell'Indie lo fa per piantarui la fede, e conuertire li Rè Infedeli: Se mantiene vna strettissima intelligenza co'l Turco, ciò è per ottenerne più ageuolmente la restituzione de' Luoghi Santi, per essere in stato di proteggere più vtilmente i Cristiani, che vanno in que' Paesi da tutte le parti dell' Europa ò per diuozione, ò per causa di commercio, ouero per auere maggior credito, e facilità nella redenzione di tanti Sfortunati, che gemono sotto il peso de' ferri, de' quali li caricano gl' infedeli: Se leua a' Principi suoi vicini parte del loro patrimonio è per riunire alla sua Corona vn bene, che n'era stato ingiustamente separato. In somma la Religione, e la Giustizia sono quelle che vedono sempre con gli occhi suoi che parlano per bocca di lui, e operano co'l di lui Ministero. E per poco che lo auessero lasciato fare egli si sarebbe veduto spogliare l'Imperadore, e'l Rè di Spagna per diuozione, e rendersi Souerano dell' Europa per vmiltà.

Nè diciamo forsi troppo; imperoche

è pe-

è pericoloso il parlare così liberamente d'vna Potenza, cui non mancano creature, e spie in Olanda come altroue: ma la verità che noi amiamo sopra ogni cosa ci trasporta, e non potiamo, nè vogliamo opporci alli di lei giusti mouimenti. La maggior parte degli huomini mette vna gran differenza trà l'equità politica, e l'equità religiosa. Dicono questa non essere necessaria nel gouerno, anzi essere impossibile l'osseruarla intieramente, e che quel che *ragione di Stato* si chiama essendole per lo più direttamente opposto, vn Principe non è sempre tenuto a prenderla per regola delle sue azzioni. Questo discorso è così ordinario in bocca di quelli che s'ingeriscono a parlare di politica, che al fine hà preso forza di massima, ò poco meno. Ma se se ne volessero esaminare vn tantino le conseguenze, quelli che la difendono con più calore si vergognerebbero di auerla auanzata: Non pretende a meno che di canonizare per giusto quanto si può fare impunemente, e a sottrarre li Sourani dalla giustizia del Cielo come se non fossero tenuti d'obedire a Dio come gli altri huomini. Imperoche che altra cosa è questa ragione di Stato che vna necessità maggiore d'ingrandirsi

sem-

ſempre sù la ruina degli altri: e la politica moderna coſa è che vn continuo ſtudio de' mezi neceſſarij, ed opportuni per giungere a queſto ingrandimento? Iddio diſſe tù non vcciderai, tù non rubberai, e queſta è Legge Diuina: Ma la ragione di Stato rappreſentandoci quella Prouincia, ò quella Piazza come confaceuole alle noſtre conuenienze, la politica c'inſegna che per auerla biſogna vccidere cento mila huomini, e ridurre vna infinità di famiglie all' vltima miſeria, e diſperazione: Potiamo dunque rubbare, ed vccidere in buona cóſcienza, perche la ragione di Stato ce lo perſuade? Che ragionamento è queſto? Quando Iddio diede la ſua Legge, parlò forſi a' ſoli huomini priuati, e non già alli Principi, e agli Stati in Corpo? E vn volere ingannare ſe medeſimo. Li Souerani ſono più degli altri obligati d'obedire a Dio, perche non poſſono fare coſ' alcuna, che non ſia d'vna grandiſſima conſeguenza, e in cui non abbino intereſſe molte perſone: e ſe non gli oſſeruano vederanno vn dì, ad onta dell' adulazione, li giudicij, e caſtighi diuini pioúere ſopra di loro, ed annientarli come è accaduto a tanti altri Principi. *Hò veduto vn Duca* (ſcriue Comines)

andar-

andarsene a piedi senza calzoni dietro al Treno del Duca di Borgogna, cercando il suo vitto di casa in casa senza osare nominarsi. Questo era il più vicino della linea di Lancastro, ed aueua sposato la sorella del Rè Odoardo. Dipoi fù conosciuto, ed ebbe vna piccola pensione per sostentarsi. Quelli di Sommerset, ed altri v'erano, e tutti sono morti dopo queste battaglie. Li loro padri, e parenti aueuano distrutto, e saccheggiato il Reame di Francia, e lo aueuano posseduto per molti anni: tutti si ammazzarono l'vno l'altro. Quelli che viueuano in Inghilterra, e loro figliuoli sono estinti come vedete: e poi si dice che Iddio non castiga più la gente come faceua ne' tempi andati; Lasciò pure troppo essempij in questo Mondo per essere creduto: ma potete vedere leggendo queste cose insieme con quelle di più che sapete, che di questi malnaggi Principi, e altri che auendo autorità in questo Mondo ne vsano crudelmente, e tirannicamente, niuno, ò pochi rimanere impuniti, benche non sempre a giorno determinato, nè in tempo bramato da quelli che soffrono.

Comines riferisce venti esempij di questa natura, e trà gli altri quello del Duca di Glocester, chiamato il Rè Ricardo, che aueua fatto morire li figliuoli

d'Odoar-

d'Odoardo IV. Rè d'Inghilterra. *Questo Rè Ricardo* (dice egli) *viueua con maggior pompa, ed orgoglio di niun' altro Rè, che fosse stato cento anni auanti, e auendo fatto morire il Duca di Bokingam, fù disfatto da vn nimico pièno di forze, cioè dal Conte di Richemont prigione in Bertagna, della stirpe di Lancastro, che gli condusse ben* 26000. *buomini; vccise nel Campo di Battaglia detto Rè Ricardo, e fù incoronato Rè d'Inghilterra nel medemo Campo con la stessa Corona del Rè Ricardo: Diresti* (conclude questo Autore) *questo essere stato fortuna, e accidente? dite più tosto essere stato giudicio di Dio.*

La maggior parte de' Principi che vissero male, e che in vece di seruirsi del potere, che Iddio diede loro nelle mani per amministrare la giustizia nel loro Reame, premiare la virtù, e castigare il vizio, non l'impiegarono che per sodisfare alle loro sfrenate passioni, sia ambizione, auarizia, ò altra, perirono sempre sgraziatamente, e testimonij ne siano gl' Imperadori Tiberio, Caligola, Nerone, Domiziano, Commodo, Eliogabalo, e molti altri. Testimonio pure ne sia la Casa di Valois, che lasciò la Corona a quella di Borbone, abbenche vi fossero quattro fratelli in quella di Va-

Valois, li quali tutti morirono senza prole vno dopo l'altro. Il Presidente Thuano attribuisce la caduta di questa Casa al Concordato che fece il Rè Francesco I. co'l Papa Leone X. *Iudicio multorum* (dice egli) *id exitium Francisci rebus, & eius generi, atque Pratensi ipsi, attulisse creditur: editisque postea libris ipsorum memoria passim eo nomine proscissa est*. Molti altri credettero, che l'estinzione della stirpe Reale non fosse venuta che dalli mezi obliqui adoperati sotto pretesto della conseruazione della Cattolica Fede, e la vita della Regina Cattarina di Medici è piena di cose di questa natura. In fatti non bisogna credere, che perche la Religione pare accordarsi con i nostri interessi, sia perciò lecito il perseguitare in tutte le maniere quelli che chiamiamo Eretici; Iddio ricercherà vn dì il loro sangue come quello di tutti gli altri che muoiono per qualsiuoglia occasione. E lecito il lauorare alla loro conuersione per tutte le strade dolci, ed oneste. Non si disapproua tanpoco che si dia il bando dallo Stato a tutti quelli, che s'ostinassero nel loro sentimento: ma si può eccedere in molte cose: l'impadronirsi de' loro beni, fargli marcire nelle carceri, mandarli in

gale-

galera, e farli morire ne' supplici, massime quelli che non conobbero mai altra legge, e nacquero nell' Eresia non sò se questo possi scusarsi di Tirannia. Lo Spirito della Chiesa non approuò mai queste violenze, anzi più tosto si viddero molti Santi, e Vescoui impiegarsi appresso gl' Imperadori per diuertire la morte degli Eretici li più ostinati: e anche oggi è così poco lecito ad vn' Ecclesiastico il contribuire direttamente, ò indirettamente alla morte d'alcuno, anche del maggior scelerato, che se vn Sacerdote accompagnando vn reo al supplicio fà anche inauuertentemente che auanzi trè passi più presto di quello che auerebbe fatto, è tenuto farlo tornare indietro altretanti passi sotto pena d'irregolarità.

Ciò che alleghiamo è per mostrare quanto la Chiesa abborrisca l'effusione del sangue, e quanto più abborrisca le guerre ingiuste, nelle quali si sparge tanto sangue innocente, e periscono tanti huomini da bene. Claudio di Seissel è ammirabile in questo proposito. *La nostra fede, e religione Cristiana* (dice egli) *non permette che vn Principe faccia la guerra per la gloria mondana, nè per ingrandire il suo Dominio, ma solo per difenderlo, e per liberarsi d'oltraggio.*

Anzi

Anzi non è lecito indifferentemente il muouere guerra agl' Infedeli per obligarli a venire alla fede, ò per auere il loro Paese, se non v'è altra occasione: nè tanpoco è da huomo sauio il tentare così spesso la fortuna; Imperoche non è possibile co'l fare la guerra longo tempo che non segua la morte di molta gente, e altri mali innumerabili che sono molto discari a Dio, e ruinosi a' Sudditi. Indi si vede che questo Autore tutto che fosse Ecclesiastico, anzi Arciuescouo, non approuaua però le guerre offensiue, abbenche vi fosse impegnata la Religione, e che si potesse dire che tendeuano alla conuersione degl' Infedeli. Ioinuille pare che fosse del medesimo parere nella sua Storia della seconda Cruciata, che fece San Luigi allora che dice parlando di questo Rè, *che quelli che gli consigliarono questa impresa della Cruciata fecero vn grandissimo male, e peccarono mortalmente; Imperoche sin che fù nel suo Regno di Francia, tutto il Reame viueua in pace, e vi regnaua la giustizia: e subito che ne fù fuori, ogni cosa cominciò a declinare, e andare alla peggio.*

In darno dunque allega così spesso il Rè di Francia li suoi pretesti di Religione quando muoue qualche impresa con-

tro

tro li Proteſtanti. Iddio proibì eſpreſſamente per bocca di San Paolo il fare male perche ne ſegua del bene, e tutte le ſue ſpecioſe ragioni, che talora ingannano la credulità de' popoli, non lo ſcuſeranno auanti Iddio, quando gli ſi dimanderà il conto della ſua amminiſtrazione, ſecondo lo ſcritto nel Libro della Sapienza. *Aſcoltate o Rè, e ben comprendete queſto auiſo, già che il potere v'è dato dal Signore, e la forza dall'Altiſſimo, il quale cercherà da voi il conto delle voſtre operazioni, ed eſaminerà i voſtri penſieri. Perche quando erate Miniſtri del ſuo Regno non giudicaſte rettamente, e non oſſeruaſte la Legge di Giuſtizia, e non caminaſte ſecondo il volere d'Iddio? Il Signore vi ſi farà vedere, e preſto, con orrore; perche il giudicio che ſi farà di quelli che comandano ſarà ſeueriſſimo, e Iddio farà miſericordia al pouerello, e li grandi ſaranno grandemente tormentati.*

Allora che dopo parole così eſpreſſe, e minacce così terribili, vediamo nulladimeno de' Principi, che ſi portano ſenza alcun ſcruppolo fin'agli vltimi eccesſi, perſeguitando ſenza diſtinzione gli Eretici, e gli Ortodoſſi, vſando il medeſimo rigore contro li Predicanti, e contro li Religioſi, pigliandoſela anzi co'l Capo viſi-

visibile della Chiesa nelle cose le men ragioneuole, e minacciando di fare vna Scisma nella Chiesa. Quando vediamo questi Principi prendere a torto, e a ragione sopra i loro vicini, e loro Sudditi, opra la Chiesa, e sopra i Laici, comandare con alterigia, e se si può dire, con insolenza ne' Stati alieni, e sourani, abbandonarsi ad vn furore terribile di dominare per tutto, e per giungere a questo mettere il fuoco alli quattro cantoni, e in mezo all' Europa, noi non potiamo trattenerci dal dire vn' altra volta co'l Comines, che le impressioni, e li sentimenti della Fede, e della Religione sono molto deboli in essi!

Quantunque siano queste riflessioni importantissime noi le tralasciamo per accommodarci in qualche parte alli spiriti di questo tempo che non possono tollerare che si esaminino gli affari di Stato con le massime della Religione, e li quali auendo fatto a se stessi vna politica detestabile, la quale non mira ad altro che ad vna Tirannia vniuersale, pretendono perciò che fuori de' loro principij non vi sia nè solidità di ragionamento, nè sagacità, nè accortezaa, nè prouidenza, e ricusano d'entrare in materia con quelli che non la vogliono ammettere. Suppo-

Supponiamo dunque (già che così bisogna) il solo fondamento della buona politica essere l'interesse proprio per il quale si deue sagrificare senza scruppolo quanto vi si oppone di qualunque natura egli sia. E diciamo dopo questo che vn gran Principe, la cui anima nobile, e sublime non troua cos'alcuna sopra di se non deue formare che disegni proporzionati alla sua eleuazione, e trauagliare ad acquistarsi con vna condotta illustre vna gloria che faccia parlare di lui con la stessa ammirazione, e così longo tempo come si è fatto, e si farà ancora degli Eroi dell'antichità.

Secondo il parere di questi Politici quale strada è la più breue per giungere a quest'immortalità temporale tanto da loro stimata, e tanto bramata da' Principi, massime del moderno Rè di Francia, che pare auerla auuto per mira di tutte le sue azzioni: Credono forsi che la via la più sicura sia quella delle vsurpazioni, della violenza, e dell' oppressione de' popoli? Non neghiamo questa essere la strada di fare gran romore nel Mondo, ma non già d'acquistarsi il miglior nome. Vi sono due immortalità, l'vna a bramare, l'altra da temere: l'vna che porta ne' secoli futuri vna memoria

moria gloriosa, e degna d'inuidia, e l'altra esecranda, e che fù sempre abbominata dagli huomini da bene. La memoria d'vn Sardanapalo per esempio d'vn Nerone, d'vn disgraziato che abbrucciò il Tempio di Diana, viuerà (non si niega) eternamente: ma cosa si dice di gente così fatta? e chi è quello che sia ambizioso di comperare l'immortalità a tale prezzo? Ci dirà alcuno che noi alleghiamo quanto v'è di più screditato, e infame nella Storia: e che la politica moderna non insegna punto a viuere in questa guisa: la strada d'immortalarsi come fecero coloro è vna strada disonorata. Le strade per le quali si vuole che vn Principe s'incamini all' immortalità sono altre, cioè quelle d'vna gran magnificenza, d'vn valore singolare, delle vittorie, delle conquiste, d'vna possanza temuta, in somma della gloria che accompagna, e segue questa possanza per tutto.

Questa obiezione ci obliga a distinguere ancora vna terza specie d'immortalità, che non è punto quella che segue vna gran virtù incoronata, nè tanpoco è quell'altra, che il vizio nero, ed eccessiuo suole tirarsi dietro; ella è quella precisamente che fà l'oggetto, e lo scopo

de'

de' noſtri politici, quella deſſa che li Ceſari, e gli Aleſſandri ſi acquiſtarono con le loro impreſe. Si parlerà ſempre (egli è vero) con elogio del coraggio intrepido, e delle grandi azzioni dell' vno, e dell' altro, maſſime del grande Aleſſandro che portò le ſue conquiſte fin nell' eſtremità delle Indie: Ma oltre che ſi può dire con verità, che la grandezza d'animo di queſti Eroi, il loro valore, e generoſità ſenza eſempio, ſono le ſole qualità che acquiſtarono loro tanta gloria, ben ſi douerà confeſſare, che il Criſtianeſimo auendo poſto vn freno a quell' ardore guerriere hà mutato le coſe, di modo che quel che ſi chiamaua altre volte vna conquiſta glorioſa non è oggi più che vna vſurpazione. Era lecito in quel tempo, ò almeno ſi credeua foſſe lecito il conquiſtare: ma ora è proibito: e come, qualſiuoglia coſa ne dichino i Politici, la Religione hà anco forza baſtante negli animi per portarli a condannare tutto quello ch' ella condanna, non ſi conſidera più in oggi da chi penſa criſtianamente vn Conquiſtatore che come vn' Vſurpatore: e la di lui memoria ſarà ſempre tale, che il titolo più glorioſo, ch' egli ſiaſi acquiſtato ſarà quello di nimico del genere vmano,

ò di flagello d'Iddio, come Attila.

Si leggano le Storie da mille, e più anni in quà, e se si troua vn solo Principe che siasi accresciuto colle guerre, ò conquiste ingiuste, e la cui memoria sia restata di buon' odore, noi sottoscriueremo alla condannaggione di quanto abbiamo detto: Ma non crediamo che se ne possi citare vn solo esempio, in vece che ci sarebbe facile il citarne cento per vno de' Principi, che gouernarono quietamente i loro Stati, applicarono a farui fiorire le leggi, le lettere, le arti, e'l commercio, e con tal mezo meritarono di essere amati, onorati, e quasi adorati da' loro Sudditi, anzi del Mondo intiero. Tale fù altre volte trà gli Ebrei vn Salomone, il quale non che auesse guerra alcuna con i suoi vicini, se n'era reso l'arbitro, e'l migliore amico co'l suo procedere franco, sincero, e disinteressato, ed aueua cosi ben dilatato la fama del suo nome, che li Rè, e le Regine le più lontane non faceuano difficoltà di venire dalli confini della terra a visitarlo.

Quello è desso Principe saggio, e magnanimo che vorressimo dare per modello a tutti quelli che regnanò oggidì. La di lui magnificenza si faceua conoscere in

ogni

ogni cosa: Egli eresse, e consecrò a Dio vn Tempio il più vago, e'l più ricco che sia stato mai nel Mondo. Li Palazzi che fece fabbricare per se stesso in Città, e alla Campagna, erano poco men ricchi. Egli aueua grandi, e belli giardini, ripieni di delizie, di fontane, di fiori, e semplici, ch'esso pigliaua vn gusto singolare a coltiuare. Amaua li boschi, e l'esercizio della Caccia, in cui spendeua con gusto alcune hore, e però teneua allestito numeroso equipaggio di cani, e di caualli. Al ritorno della Caccia pigliaua spesso il diuertimento della Musica: e come aueua nel suo Palazzo li Musici migliori del Mondo, aueua sempre pronta l'armonia de' concerti. Aueua in oltre de' Ballarini, e delle Ballarine in quantità, vna numerosa famiglia di Seruitori, e delle Donne d'isquisite bellezze.

Com'egli era huomo dotto più di niuno che viuesse nel Mondo, passaua parte del suo tempo nello studio, e nella conuersazione degli huomini eruditi, e godeua di fare ogni giorno qualche nuoua scoperta nelle scienze. E pure quanto abbiamo detto non faceua che la minima parte della sua felicità, anzi stimaua così poco il tutto che in molti luo-

ghi de' suoi Libri si protesta, che *vanitas vanitatum, & omnia vanitas, & afflictio spiritus*. Questo gran Monarca, il cui cuore era così nobile, e le inclinazioni naturali così diritte faceua consistere la sua principale felicità nell' amore de' Popoli soggetti, de' quali con attenzione continua procuraua i vantaggi. Non è punto difficile ad vn Rè il riuscire in vn simile disegno, quando vogli da douere applicaruisi. Salomone n'è vn buon' esempio: la sua vnica temporale cura era di farsi amare, ed egli fù così generalmente amato, che giamai huomo fù, nè sarà così accetto. Rè, e sudditi: grandi, e piccoli veniuano, come già accennamo, dalle quattro parti del Mondo per vedere, e sentirlo. Quando passaua per le strade di Gerusalemme, le trouaua sempre ingombrate da vn' affluenza di gente che accorreua per saziare gli occhi suoi in rimirarlo: E dal mezo di questa folla sentiua le voci d'acclamazione, di lode, e di benedizioni, e li voti vniuersali diretti al Cielo per la sua prosperità, e conseruazione. O quanto è grata questa armonia alle orecchie di vn buon Principe. Quella delle Opere, e delle Musiche le meglio concertate non vi arriua punto. Si sentiua

chia-

chiamare da ogni lato *il Diletto de' suoi popoli, e'l Diletto di tutte le nazioni del Mondo*: e queste lusinghiere acclamazioni, che vsciuano tutto in vn tempo da mille bocche differenti si replicauano ad ogni momento. Volete sapere in che guisa riceueua questi segni del publico affetto? con carezze, con parole di reciproco affetto, e con gesti che accusauano l'animo suo grato. E perche non spiegauano tutte queste cose abbastanza li sentimenti del suo cuore fece scolpire in mezo al suo carro (ch'era tutto coperto di lamine d'oro, di diamanti, di rubini, e di smeraldi) queste sei parole in caratteri grandi, che rispondeuano ampiamente a tutte le acclamazioni di quel popolo amante, e riamato *Io t'amo o mia cara Gerusalemme*: e come le pietre preziose, delle quali era formata ciascuna lettera, risplendeuano straordinariamente; pretese con questo spiegare in qualche maniera l'ardenza del suo amore.

Tutto questo però sarebbe stato poca cosa se la dolcezza del suo gouerno, e la maniera con cui viueua in casa sua non auessero corrisposto ad vn così bello esteriore. Ma qual'altro Principe ebbe mai tante, e così isquisite virtù? la di lui pietà,

la giuſtizia, la clemenza, la liberalità, e la moderazione erano rinomate per tutto il Mondo: e come non paſſaua alcun giorno ſenza darne qualche ſaggio, elle pareuano diſputare continuamente trà loro il predominio in quell' anima Reale. Lontano dal tormentare i ſuoi Sudditi con impoſizioni, e aggrauij inſopportabili, come fanno quaſi tutti i Sourani di queſto ſecolo, attirò per mezo del commercio l'abbondanza nel ſuo Paeſe, e vi fece fiorire le arti, e le ſcienze a ſegno tale, che al riferire della Scrittura medeſima l'argento era commune in Geruſalemme come le pietre, e l'oro non vi era più ſcarſo de' metalli più baſſi. Ogn'vno ſi arricchiua; e a miſura che creſceuano le ricchezze nelle Città, la pace, e la concordia vi creſceuano del pari, tutti conformando li loro coſtumi, e la loro inclinazione a quella del Principe diuennero corteſi, affabili, e benefici. In ſomma ſotto queſto felice Regno ſi vidde aſſolutamente rinaſcere ſe non l'età dell'oro, almeno quella dell' argento. Non fù turbata queſta felicità da alcuna guerra ſtraniera, da alcuna interna diuiſione, da alcuna lite, alcuno odio, ò alcuna geloſia. Fortunati Sudditi che hanno

vn

vn tale Sourano, e gloria ben soda di questo, che non può durare meno del corso di tutti i secoli, da anteporsi per ogni riguardo a quella d'vna insaziabile ambizione, che non sà alzare la sua grandezza che sù la ruina degli altri.

Ci siamo distesi più di quello aueuamo progettato sulla pittura del Regno di Salomone, perche è difficile il non lasciarsi trasportare in vna materia così grata. Tutto quel però che ne abbiamo detto è poca cosa a paragone di quel che se ne potrebbe dire con verità, nulladimeno sù quel poco che ne abbiamo detto, dimanderessimo volontieri a que' zelanti ammiratori degli Eroi di conquista, a chi di loro, ò di Salomone vorrebbero dare il primo luogo nel Tempio della Gloria, e dell' Immortalità? Abbiamo per certo non esserueне alcuno così preuenuto, ò così poco ragioneuole per ricusarla a quest' Illustre Eroe della Sapienza, e della Pace. Forsi ci diranno che quest' Eroe è vnico, e che come niun' altro lo precedette così non fù seguitato da alcuno suo pari. Era egli vn Principe assistito da vn soccorso diuino in vn modo particolarissimo, e si può dire che Dio si era preso vn gusto particolare a formargli vn' anima la più perfetta che

 huo-

huomo poteſſe auere; poiche eſſo dice di ſe ſteſſo ch'era nato con vn'anima naturalmente buona, cioè retta in tutte le ſue inclinazioni. Per altro gli aueua Iddio conceſſo anche dipoi lumi che puon dirſi ſopranaturali: Onde non ſia merauiglia ſe con doni ſtraordinarij fece coſe grandi, le quali non ponno ragioneuolmente eſigerſi da vn Principe di queſto ſecolo.

Se voleſſimo entrare in controuerſia non ci riuſcirebbe difficile il prouare che Iddio concede agli huomini tutti vna ragione vgualmente chiara, e ſaggia, e ch'è colpa loro ſe ſi laſciano accecare dalle loro paſſioni: e che intorno a' lumi che Iddio concedette a Salomone, non vi fù cos'alcuna così aſſolutamente particolare che gli altri Principi non poſſino aſpettare la medeſima grazia dal Cielo, ſe la chiedeſſero cō la medeſima diſpoſizione. Ma queſto nō è il luogo di fare il Teologo, e però diremo ſolamente che non v'è alcun Principe, il quale non debba farſi vna neceſſità d'imitare Salomone nell'amore della pace, e della giuſtizia verſo li Sudditi ſuoi, verſo gli huomini da bene, e nella pietà, la moderazione, e la liberalità, che ſono le qualità eſſenziali del Principato, e tutte imitabili.

In

In fatti si viddero de' Pagani stessi, li quali se non lo vguagliarono in tutte queste belle virtù, almeno se ne accostarono di molto, e quelli vogliamo proporre per modeli. Si vidde mai vna generosità, vna clemenza, e vna moderazione più bella di quella d'Augusto? Abbenche ne' primi anni egli si fosse abbandonato al demonio dell'ambizione più d'ogni altro, tuttauia come aueua lo spirito sodo, e'l cuore naturalmente ben' inclinato, riconobbe al fine la vanità di questo Idolo, e cangiò talmente le sue massime, che gli vltimi anni di sua vita cancellarono quasi intieramente la memoria delle sue crudeltà passate, e lo faranno sempre numerare trà li Principi migliori.

Cosa diremo di Tito che si dilettaua cotanto a fare bene, che contaua per perduto quel giorno, in cui non aueua gratificato alcuno: e la cui dolcezza, clemenza, ed amore verso i suoi popoli lo fecero chiamare *l'amore, e le delizie del genere vmano*, e dire di lui come di Seneca, che *le virtù nacquero con esso, e fecero vna parte di lui medesimo*.

Ma perche cercare esempij stranieri, poiche la Francia stessa ce ne dà de' così illustri: Legga Luigi il Grande la Storia

di San Luigi suo Tutelare; e verso di cui mostra tanta diuozione, e trouerà che questo giusto Rè dubitando in qualche modo del ius che aueua sù la Castiglia volle più tosto fare vna liberale cessione di quanto poteua pretendere a Don Fernando della Cerda, che impegnarsi in vna guerra, la quale non sarebbe forsi stata generalmente approuata? Veda solo ciò che Ioinuille ne riferisce nella sua Storia. *La lealtà del buon Rè* (dice egli) *fù assai nota intorno al fatto di Monsignore Renaud di Troia, il quale apportò a quel sant' huomo vna lettera che diceua d'auere esso Rè dato agli eredi della Contessa di Bologna morta poco prima la Contea di Dammartin: Di queste lettere li Sigilli reali, che altre volte v'erano stati appesi erano franti, e rotti, e de' Sigilli medesimi restaua solo la metà delle gambe dell' immago del Rè, e la base sù la quale il Rè aueua i piedi. Il Rè mostrò le dette lettere a noi, ch' erauamo del suo Consiglio, perche lo consigliassimo: e fummo di parere che il Rè non era tenuto a dare esecuzione a quella lettera, e che li pretendenti non doueuano godere della stessa Contea. Allora il Rè chiamò Giouanni Sarazin suo Ciambellano, e gli disse che li dasse certa lettera, che aueua altre volte*

coman-

comandato fosse fatta, e quando vidde la lettera riguardò anche il Sigillo che v'era, e quel che auanzaua del Sigillo delle lettere del detto Renaud, e ci disse Signori vedete questo Sigillo di cui io vsauo prima del mio viaggio d'Oltramare, e come gli rassomiglia questo rimanente del Sigillo rotto: e però non stimo di potere secondo Iddio, e ragione ritenere la Contea di Dammartin; e allora chiamò il Sig. Renaud di Troia, e gli disse bel Caualiere io vi rendo la Contea che dimandate.

Egli riferisce vn secondo esempio dell' integrità di questo Rè, ch'è ancora più espresso: E questo è all' occasione di ducento mila lire che aueua promesso alli Saraceni per la liberazione di suo fratello il Conte di Poitiers. Ecco le parole dell' Autore. *Fù fatto, e compito il pagamento di ducento mila lire per la liberazione del Conte di Poitiers, e prima di compire il detto pagamento alcuni consigliauano il Rè di non pagare punto li Saraceni: Ma egli disse che poiche aueua fatto la promessa voleua numerare tutti i denari prima d'vscire dal Fiume, sù le quali parole Messire Filippo di Monforte auendo detto al Rè che si era vsata vna frode nel conto fatto a' Saraceni all' occasione d'vn peso di dieci mila lire, il Rè si pose in gran colera, e comandò al detto*

Filippo di Monforte, per la fede che gli doueua come suo huomo ligio, che facesse pagare le dette dieci mila lire a' Saraceni se non erano sodisfatti, protestando il Rè che non partirebbe, se prima non erano pagate l'intiere ducento mila lire.

Per dare l'vltima pennellata al ritratto di questo buon Rè, basterà riferire quel che ne dice il medesimo Ioinuille in altra occasione, parlando d'vn Francescano, che aueua predicato in sua presenza a Hieres, *egli aueua raccomandato di fare amministrare la Giustizia, buona, retta, e diligente al suo popolo. Non si scordò punto di questo documento* (disse Ioinuille) *anzi gouernò il suo Regno bene, e lealmente secondo Iddio, e sempre volle fosse fatta, e amministrata la giustizia; E perciò era solito dopo che li Signori di Neelles, e di Soissons, io, e altri che gli stauauamo appresso, erauamo stati alla Messa, che andassimo vdire li litiggi della Porta, che ora si chiamano li Memoriali del Palazzo a Parigi. E quando il buon Rè era la mattina tornato dalla Chiesa, allora ci mandaua cercare, e voleua sapere come il tutto caminasse, e se vi era alcuno che non potesse essere spedito senza di lui, e quando ve n'erano alcuni, glielo diceuamo, e tosto li faceua venire, e dimandaua loro a che restasse che li loro*

affari non fossero spediti dalla sua gente, e talora li contentaua, e talora li metteua alla ragione, e sempre con buona maniera, e questa era la pratica del Santo Rè. Più volte io viddi che il buon Santo dopo che aueua sentito Messa l'Estate andaua a diporto nel Bosco di Vincennes, e si metteua a sedere a' piedi d'vna Rouere, e ci faceua sedere tutti attorno di se, e quanti aueuano qualche affare, veniuano a parlargli senza che alcuna guardia dasse loro impedimento, e chiedeua altamente di sua bocca se vi fosse alcuno che auesse litiggio, e quando ve n'erano alcuni, comandaua loro di tacere, e di stare cheti, perche sarebbero spediti vno dopo l'altro. Poi spesso chiamaua il Sig. di Fontanè, e'l Sig. Goffredo di Villette, e comandaua loro di spedire quelle parti, e quando sentiua qualche cosa da emendare nel discorso di quelli che parlauano per altri, egli graziosamente di bocca sua gli correggeua.

Dotato di qualità così grandi, e così belle abbiamo per certo che quel Santo Rè sarebbe stato l'Oracolo vniuersale del secolo suo, come altre volte Salomone, e che auerebbe come quello reso lo Stato suo ricco, e fiorito più d'ogni altro, se queste qualità fossero state sostenute da vna buona politica, la quale sti-

miamo così necessaria ad vn Souerano, che non facciamo punto difficoltà di chiamarla l'anima delle altre virtù. Ma l'ardore troppo grande del zelo di San Luigi, gli chiuse gli occhi al proprio interesse, e a quel del suo Regno per non pensare che all'acquisto de' Luoghi Santi. Ma tutto che questa parte del suo gouerno non sia da comendarsi, nulladimeno fù ottimo, e grandissimo Rè in tutte le altre cose; la stima, e l'affetto de' suoi popoli, e di tutto il Mondo Cristiano non lo fauorirono meno fin che visse, e anche dopo morte, a segno che la Chiesa lo hà riconosciuto per Santo, e obligato i fedeli a riuerirlo per tale in tutti i tempi, e in tutti i Paesi.

Trà li successori di San Luigi se ne possono ancora trouare alcuni che seguitarono i di lui vestiggi. Ludouico XII. per esempio lo imitò così bene nelle sue virtù che vi si troua poca differenza, eccettuato che sapeua dare alla sua pietà de' limiti così giusti, ch'ella di rado lo faceua cadere in mancamenti condannabili dalla politica, come ciò apparue nel disparere ch'ebbe co'l Papa Giulio II. che lo aueua scommunicato per li soccorsi dati al Duca di Ferrara suo reale Genero contro la violenza di quel Papa, che vole-

voleua priuare il Duca dello Stato. Eccettuato questo, Ludouico XII. seguitò perfettamente l'esempio del suo antecessore. Fù come ello, giusto, benigno, affabile, popolare, e benefico, il che gli acquistò il titolo glorioso di *Padre del Popolo* molto più apprezzeuole di quello di Grande, ò d'Augusto, abbenche questi siano oggi in tanta venerazione. Questo Principe ebbe di commune con Salomone, che quando caminaua per le strade della sua Capitale v'incontraua sempre vna folla così grande di popolo ch'egli stentaua a passare; ogn'vno vscendo fuori per incontrarlo, e caricarlo di benedizioni. Succedeua il medesimo quando vsciua in Campagna. Li Pastori lasciauano li loro Armenti, e gli Agricoltori le loro case, e aratri per trouarsi al di lui passaggio. Secondo il riferire dell' Arciuescouo di Torino, che ne parla in questa guisa. *Non voglio tralasciare di riferire l'affetto, e la dilezione con cui era amato da ogni sorte di persone, massimamente popolari, perche tutti gli altri Principi, e Signori piglino da esso l'esempio del ben viuere, e saggiamente gouernare li Sudditi loro, si che non possiedino il cuore come lo ebbe il Rè co'l suo senno, politica, e buon gouerno.*

no. E cosa vera che per tutti i luoghi oue detto Rè passaua la gente, huomini, e donne si adunauano da tutte le parti, e gli correuano dietro trè, ò quattro leghe, e quando poteuano giungere a toccare la sua mula, ò veste, ò qualsiuoglia altra cosa del suo, baciauano le proprie mani, e se ne fregauano il volto con la medesima diuozione, che se auessero toccato qualche Reliquia: Io mi ricordo che vn dì vn Gentilhuomo auendo trouato vn vecchio Contadino in Campagna che correua quanto poteua, gli chiedette oue andasse con tanta fatica, e con pericolo di ruinarsi, a che rispose il vecchio, che correua per vedere il Rè, il quale aueua però già più volte veduto, ma che lo vedeua così volontieri, che non poteua saziarsi di rimirarlo; Imperoche soggiunse con vn garbo, quale potrebbe auere vn buon dicitore, egli è così saggio, egli mantiene la giustizia, e ci fà viuere in pace, leua le rubberie delle Milizie, e gouerna il Regno in tale guisa, che giamai Rè gouernò meglio di lui: Onde prego Iddio che gli dia felice, e longa vita, ed hò voluto registrare questa diceria del Contadino, perche era d'vn' buomo di Campagna che parlaua di cuore, e per la cui bocca si vedeua che parlauano tutti gli altri della sua sfera.

Si

Si faccia adesso comparazione trà questi Principi de' quali abbiamo citato gli esempij con gli Alessandri, li Cesari, li Tiberij, e li Ludouici XI. Tiberio che fù sì perito nella politica del secolo, che vien preso per Maestro da tutti quelli che fanno professione di saperne, non lascia di essere l'orrore degli huomini da bene. Ludouico XI. che fù di lui perfettissimo immitatore non lasciò di se migliore fama, e per quello tocca li conquistatori in particolare non è già necessario di soggiungere cos' alcuna a ciò che ne abbiamo detto. Tuttauia non potiamo fare a meno di non citare in questa occasione alcuni versi d'vn Poeta che si rese famoso con le sue satire. Eccone vna delle più giuste, e delle meglio espresse.

Pian pian dirà tal' vno
Burlate con modestia
Tal vizio fù delle grand' Alme gloria:
Come dunque Alessandro
Fù stolto? Chi quel di ceruello scemo
Che d'Asia fè vn Rogo?
Quel furibondo, e di sangue assetato,
Che padrone del Mondo
Vi si trouaua troppo angustiato?
Quel rabbioso che nato
D'vn bel Regno Sourano

Ch'

Ch'ei potena con gloriose leggi
Beare, pazzamente
Credendo d'essere Dio,
N'andò come vn Bandito
Cacciato d'ogni luogo
Portar la guerra,
E riempir di sua follia la terra.
Fortunato pur troppo
Se allor' in Macedonia
Fossero per i pazzi
State delle maggioni
Da tenerli prigioni.
E che vn saggio Tutor
Di tal folle Monarca
Ve l'aueße per tempo
Ristretto, e carcerato,
E d'huom sì pazzo il Mondo liberato:

Questo altro luogo non è men'espressiuo.

Perche tanti Elefanti?
Tante armi, ed apparecchi?
Tanti Vascelli alla vela allestiti?
Diceua a Pirro vn Saggio confidente
D'vn pazzo Rè Consigliere prudente.
Io vado dice Pirro
A Roma, che mi chiama;
Che fare? assediare
Quella del Mondo orgogliosa tiranna:
L'impresa si è sublime,
E degna sol d'Alessandro, ò di voi:
Ma Roma presa al fine, oue n'andiamo?

Dell'

Dell' Italia tutta è facile l'acquisto.
Vincersi senza dubbio
I Latini si ponno. E poi?
Indi Sicilia a noi porge la braccia.
Resteremo quiui? Vn vento
Che porti i Legni nostri
Sù i lidi Affricani
Fà Cartago cader' in nostre mani.
Io v'intendo, la via
E aperta per noi:
La Libia assoggettita
L'Egitto è nostro,
E l'Arabo vmile
Sen vien riceuer le Catene;
Indi passando il Gange,
Del terror nostro oltre gli Sciti Algenti
Anderemo riempir tutte le genti.
Ma di ritorno poi cosa pretende
Sì gran Conquistatore?
Rider, goder, e tutte l'hore liete
Paßar' in profonda quiete.
Ah mio gran Rè senza sortir d'Epiro,
Chi ci vieta le risa,
E contenti godere
Di quante può fornir vita delizie?
Il consiglio era saggio,
E Pirro fortunato
Se frenando l'ardor di sua follia
L'auesse seguitato.
Tutte le volte che abbiamo letto que-

sti versi, ci siamo fatto merauiglia che il Poeta abbi osato produrli nella Corte di Francia, e molto più di ciò ch'essendo spasimato adulatore dell'Eroismo del suo Rè, di cui aueua cantato le vittorie, e le conquiste fin'a perderne il fiato, e'l quale in tanti luoghi diuersi aueua comparato al medesimo Alessandro, si sia infilzato con così poca auuedutezza, che pare a bella voglia auere adoperato tutta la forza della sua Musa per screditare ciò che aueua detto altroue. Ma non si tratta quì del Poeta, noi parliamo de' Principi in generale, e se si vuole del Rè di Francia in particolare. E forza confessare che siasi di molto ingannato quando hà creduto trouare la sua gloria, e la sua felicità nelle conquiste, e nella riduzione dell'Europa sotto al suo dominio. Poteua egli dubitare che l'interesse commune, e particolare d'ogn'vno obligherebbe al fine tutti i Principi, che pretendeua spogliare, ad opporsi a' suoi disegni? che si farebbe abborrire dal Mondo tutto, ruinerebbe il Regno, e li Sudditi suoi, e passerebbe egli stesso la maggior parte della sua vita in inquietudini, timori, ed affanni continuati? Imperoche questi sono frutti inseparabili di vna ambizione smisurata, li quali

non

non sogliono terminare che in vna cata-strofe disastrosa. Non si può dire a questo proposito cosa migliore di ciò che si legge nella Fauola del Cacciatore del Sig. la Fontana, nel di cui libro sono mille cose che meritano di essere lette con attenzione, e meditate. Metteremo quì la Fauola, perche il Lettore non sia tenuto a cercarla altroue.

Furor d'accumular, mostro d'Auerno
Li cui occhi maligni
Rimiran come nulla
Quanto creò la man del Grande Iddio,
E'l cui ingordo desio
Tutto diuora, che dunque sempre
Ti combatterò in vano?
Sempre in darno vibrare
Dourò contro di tè le mie saette?
Non dirai tù giamai
Diam fin' a' nostri guai,
E godiamo contenti
La presente fortuna?
La morte è poco longi
Se co'l ferro affilato
Lo stame de' suoi giorni
Si dispone a troncare.
Temo senza adulare
Per tè sorte simile
A quella che finì
D'vn Cacciator le prede,

E le

E le ſperanze ingorde.
Auea coſtui vn Daino colpito,
E con l'arco medemo
D'vn' altro colpo vna ceruatrafitto.
Potea preda sì bella
D'ogni altro Cacciatore
Temperante, e modeſto
Pagare le giuſte voglie:
Ma bramoſo di più
Scorrendo la foreſta
Riconobbe la teſta
D'vn Cinghiale feroce,
Che paſciuto poſaua
Poco longi di là in vn ceſpuglio.
Alla viſta del Moſtro
Il Cacciatore audace
S'appreſſa a lui, e nuouo dardo ſcocca
Che lo feriſce, e abbatte
D'vn colpo che mortale
Crede, e perciò
A nuoue prede intento
Gli occhi riuolge, ed ecco
Che ſolinga Pernice
Longo il ſolco vicino
Mira, e lieto s'appreßa
A ferirla pur' eſſa:
Ma frettoloſo l'arco mentre accinge
Per ſaettar', ecco che rauuiuato
Di ſdegno, e di furor
Il Cinghiale riſorge,

E auuentato
Al Cacciatore incauto
Con rabbioso dente
Ei l'afferra, ed vccide;
E di suo mal destin Pernice ride.

L'ambizione di questo Cacciatore è vn vero emblema di quella del Rè di Francia; Troppo felice, se il compimento della Fauola non si troua essere vna vera predizione di ciò, che gli deue succedere; Imperoche le cose sono molto mutate anche da che abbiamo principiato questo libro. Egli hà fatto tanti, e così poderosi sforzi, che le sue forze sono quasi che esauste, ed è in poco stato di sostenersi longamente.

E pure non vi sarebbe stato in questo secolo vn Principe di lui più felice, nè Sudditi più venturati de' suoi, se auesse voluto applicare, come si deue, alla loro, e sua felicità. Non gli mancaua cos' alcuna di quanto è necessario a vn così bel disegno. Era nato in vn tempo, in cui la Casa d'Austria, ch'egli considera come nimica capitale della sua, era intieramente impotente di nuocerli, e di pensare a muouerli la guerra, nè dalla parte del Rheno, nè da quella de' Pirenei: in vn tempo in cui gli huomini applicauano quasi a gara allo studio delle

scien-

ſcienze, e delle arti, il che gli auerebbe ſomminiſtrato le più belle occaſioni del Mondo di ſegnalare la ſua inclinazione verſo i Letterati, e di rendere immortale il ſuo nome con vaghi, e ricchi monumenti, e ſtabilimenti glorioſi. Lo ſpirito, e l'vmore de' Franceſi non vi auerebbe poco contribuito: Amano tutti naturalmente molto i loro Rè, e queſto affetto è così radicato ne' loro cuori, che non ponno trattenerſi di amare ancora queſto, quantunque abbia loro cagionato tanti mali. Per altro ſono induſtrioſi, attiui, proprij al commercio, e a tutte le impreſe difficili. La ſituazione del ſuo Paeſe era del pari fauoreuole. Vi ſono Porti in quantità sù l'Oceano, e'l Mediterraneo che facilitano il commercio con tutte le parti del Mondo le più rimote, e trouaſi riſſerrato trà li Paeſi Baſſi, l'Alemagna, l'Italia, e la Spagna, ne' quali Paeſi auerebbe potuto eſitare tutte le coſe che creſcono in Francia in copia maggiore di quello ſia biſogno agli abitanti come il Vino, e l'Acquauita, il Sale &c., e in ricompenſa auerebbe potuto riceuere quelle che naſcono altroue, e delle quali non hà la abbondanza neceſſaria nel ſuo Regno. Ma come la Francia è poſta in

vn clima così felice, che non le manca alcuna delle cose necessarie alla vita di qualsiuoglia specie elle siano, e che all' incontro ella soprabbonda di molte, auerebbe potuto cauare da tutti i suoi vicini delle somme immense, che l'auerebbero arricchita.

Per preualersi vantaggiosamente di tante circostanze fauoreuole, e di vna congiuntura così felice bastaua vn Principe accorto, intelligente, attento, e capace in somma di mettere ogni cosa a profitto: Nè tanpoco questo mancaua. Il Rè di Francia possiede in grado eminente tutte le belle qualità che si possono bramare nell' anima d'vn Monarca, e tolta l'ambizione del suo cuore, nella cui vece vi si ponga vn poco di vera pietà, auerebbe vn Principe compitissimo. Ah se auesse voluto fare egli stesso questa mutazione, ò più tosto se auesse serrato l'orecchie alle seduzioni, e non auesse lasciato corrompere l'animo suo, quanti belli giorni auerestimo veduto, e come si sarebbero felicemente communicati! Il commercio auerebbe apportato l'abbondanza, e la ricchezza nel Reame. La giustizia, e la concordia fatte regnare trà Sudditi gli auerebbero resi tutti felici. Le Arti di coltiuare con la prote-

zione che auerebbe loro conceduto, e con le mercedi, delle quali auerebbe premiato li più periti, auerebbero abbellito la Francia d'ogni sorte d'ingegnosi, e magnifichi lauorieri. Le scienze attirando da ogni parte gli stranieri più Dotti, auerebbero fatto della Francia vn' Academia vniuersale di belli ingegni. In somma auerессimo veduto con gli occhi nostri vn secondo Regno di Salomone, e per colmo di felicità questo Regno auerebbe già durato più d'vn mezo secolo se dobbiamo principiare dal tempo che salì su'l Trono. Ma questo Rè che auerebbe potuto dare all' Europa vna longa, e profonda pace, rendersi l'arbitro giusto de' suoi vicini, e l'ammirazione dell' Vniuerso hà bramato di esserne più tosto il terrore, e lo spauento.

Non ci alleghino li Politici moderni la somiglianza che vi può essere d'vno Stato ad vn corpo vmano, in cui vn longo riposo genera necessariamente vn' ammasso di corruzione, che gli cagiona sempre delle gran malattie, e spesso la morte, se non vi si porge il rimedio con purghe, e medicine, e che gli Stati non auendo altre purghe che le guerre, è forza vi si abbia ricorso per euacuare

tu-

tutti gli vmori cattiui. Imperoche non restiamo d'accordo che non vi sian' altri rimedij che le guerre contro simili accidenti, questa essendo la scusa di quelli che amano le torbolenze, e non vanno all' esame dell'essenza delle cose. Vn Principe intelligente, e accorto ne sà trouare degli altri, e testimonij ne siano que' Principi, di cui abbiamo parlato: E quando anche questo soccorso fosse necessario, pure troppo viene la forza; e la necessità di valersene, senza portaruisi deliberatamente, il che non può che seruire di colore, e pretesto a' disegni ambiziosi. Cosa (diranno forsi) si vuole che faccia vn Principe grande, e generoso se non fa la guerra? Budeo risponderà a questo quesito co'l sentimento medesimo di Augusto. *Che si faceua merauiglia come Alessandro dopo auere conquistato la Grecia, l'Egitto, e tutta l'Asia si credeua non auer più che fare se non intraprendeua cose nuoue. Come se non fosse vna virtù grande al pari, e materia d'vguale gloria il ben disporre, e stabilire con buone leggi il gouerno di vna gran Monarchia, quando ella è ben pacificata, che di farne la prima conquista. La quale parola dice questo Autore parmi degna di esser ben ponderata quando deliberano i Principi di*

fare guerra; poiche possono rendere glorioso il loro nome con maggiore facilità, e sicurezza, esercitando le arti della pace come quelle della guerra, e fare apparire il loro buon senno, e le loro virtù nelle amministrazioni politiche come farebbero nelle condotte guerriere, il successo delle quali è più spesso effetto di fortuna che di prudenza, e di valore. Per questo il dare battaglia vien detto azardare sì nella nostra lingua, come nella Latina, e nella Greca; oltre che devono i Principi Cristiani essere ammoniti che non è loro lecito bramare la guerra, ò intraprenderla di puro capriccio, se non fosse contro gl' Infedeli, e questo anche con certe restrizioni, per sostenere ciò è, ed accrescere lo Stato della fede Cattolica, e Ortodossa, e mantenere l'onore, e'l nome di Giesù Cristo.

La guerra essendo dunque così detestabile, e quelli che si affaticano a procurare la pace riceuendo tante lodi, e benedizioni secondo il detto della Sapienza: *O quanto graziosi, e belli sono i piedi di quelli che annunziano la pace*, vn Rè deue continuamente essere occupato nella cura lodeuole di darla al suo popolo, e di farne gustare tutte le dolcezze, più tosto che trauagliarsi a dilatare il suo dominio; Il che nulla contri-

buisce

buiſce alla felicità del Principe, il quale non è perciò nè più onorato, nè più amato, nè veſtito, nè alloggiato, nè ſpeſato più ſuperbamente, in vece che il pouero popolo è ſottopoſto colla guerra a tutte le infelicità.

Valerio Maſſimo ci riferiſce vn particolare molto memorabile nella vita del giouine Scipione l'Affricano, cioè ch' eſſendo Cenſore, e aſſiſtendo ad vn Sacrificio, in cui ſecondo l'vſo vn Miniſtro leggeua certi verſi, che pregauano gli Dei di volere ſempre inuiare nuoue proſperità, e ingrandimenti alla Republica, diſſe che la felicità, e la grandezza della Republica erano aſſai ampie, e che ſi pregaſſero ſolo i Numi di volerla conſeruare: e nell'iſteſſo tempo fece correggere que' verſi ſecondo che aueua detto: Onde li Cenſori che vennero dopo di lui ſi valſero di queſta formola di preghiera, che aueua corretta. Valerio ſoggiunge a queſto racconto, che Scipione aueua penſato molto prudentemente, credendo ch' era buono il bramare ingrandimento all' Imperio Romano, allora che non ſtendeuaſi che ſette, ò otto leghe attorno la Città, ma da che era ſalito a tanta grandezza, come ſarebbe vn' auidità ſmiſurata il bra-

margliene diuantaggio, così era vna gran felicità il non perdere cos' alcuna di quelle che possedeua.

Così Platina parlando delle virtù dell' Imperadore Antonino Pio, dice che aueua cercato la gloria nell' armi con tanta moderazione, che studiauasi più tosto a difendere le sue Prouincie, che ad accrescerle; soggiungendo in oltre che questo Imperadore aueua spesso in bocca il bel detto di Scipione, che *più amaua di conseruare vn solo Cittadino, che di perdere mille nimici*. Questo era pure il sentimento di Comines quando disse, *ora considerate la morte di tanti grandi huomini in sì poco tempo, li quali cotanto si affaticarono per auere, od accrescere la loro gloria, e soffrirono tanti patimenti, e tante pene, che abbreuiarono loro la vita, e forsi fecero perdere l'anima. Io parlo schietto, e come huomo senza litteratura, ma con vn poco di sperienza, non sarebbe stato meglio all' Imperadore Ottoman, al Rè, e al Duca di Borgogna, a tutti gli altri Principi, e huomini di condizione mediocre, che vissero sotto a que' Grandi, e viueranno sotto quelli che regnano, il prendere in queste cose la strada di mezo, cioè curare, e affaticarsi meno, intraprendere cose minori, e temere diuan-*

taggio

taggio d'offendere Iddio, di aggrauare li loro popoli, e i loro vicini per tante vie crudeli, che io spiegai quì sopra, e prendersi i loro agij, e gusti leciti, ed onesti? La loro vita sarebbe stata più longa, le malattie più tarde, e la loro morte più compianta, e da maggior numero di gente, e meno bramata, e meno temuta da loro medemi.

Erasmo ci dice lo stesso nella sua eccellente Instituzione del Principe Cristiano; Imperoche dopo d'auere combattuto con possenti ragioni l'errore di que' Principi che credono l'vnico mezo d'acquistare gloria essere di dilatare i loro Stati, più che di procurare a farli fiorire, benche sia spesso accaduto, che in vece d'acquistare ciò che non aueuano, perdettero ciò che possedeuano, soggiunge. *Non senza ragione vien tanto lodata la parola di Teopompo, che diceua importargli poco il lasciare a' suoi figliuoli vn' Imperio così vasto, purche lo lasciasse in buon stato, e sicuro. E parmi* (continua Erasmo) *che quel Prouerbio Laconico che comandaua a quel, cui era toccato Sparta d'ornarla, meriterebbe di essere messo per diuisa in tutti i Stendardi de' Principi.*

Teopompo era Souerano nel suo Reame: Tuttauia come riconobbe, che il

gouerno d'vn ſolo huomo che opera tutto di ſuo capo, e ſi laſcia ſpeſſo regolare dalle proprie paſſioni non poteua eſſere che dannoſo allo Stato, e ſottopoſto a molte faſtidioſe riuoluzioni, cangiò egli ſteſſo la forma del ſuo, formando il Conſiglio degli Efori, a' quali diede vn' autorità così ampia, che diuideuano con eſſo la Soueranità: e nel medeſimo tempo fece vna legge con cui era ordinato che ſuo figlio, e quanti gli ſuccederebbono, non foſſero riceuuti a regnare, che alle medeſime condizioni, e che non faceſſero, nè intraprendeſſero cos' alcuna ſenza il parere, e'l conſenſo degli Efori. Di modo che quello Stato che per l'auanti era puramente Monarchico diuenne miſto, e vicino al Repubblicante. Ciò che fù cauſa che nominammo il preſente gouerno della Polonia, e dell' Inghilterra gouerno Lacedemonico; perche la Maeſtà Reale trouandoui tutta la ſua autorità, ella è tuttauia contrapeſata da quella de' Parlamenti, e delle Diete.

Simile a queſto era anche altre volte il gouerno della Francia; Imperoche quantunque in ogni tempo ſianſi sforzati i Rè a tirare a ſe tutta l'autorità, è vero anche che ſempre in darno vi ſi af-

faticarono, e che fin' al tempo di Carlo VII. niun Rè di Francia aueua dichiarato la guerra, ò leuato alcuna imposizione senza la permissione del Parlamento, ò de' Stati Generali. Diciamo permissione, e nō consiglio, ò consentimento, perche nō si creda che li Rè non erano tenuti che a darne vn semplice auiso per formalità, a cui non si sarebbe potuto contradire. La cosa era altrimente, e bisognaua che il Rè dimandasse, e spiegasse le sue ragioni, e per così dire supplicasse, come se non fosse stato che il primo trà li Sudditi del suo Stato. Che se si dubita della verità del nostro detto, e che non si voglia stare alla nostra parola, si creda agli Autori antichi, e senza eccezione. Matteo Parigi Istorico Inglese, che non può essere in conto alcuno sospetto in questa occasione, dice che l'anno 1244. l'Imperadore Federico II. auendo dichiarato la guerra a Papa Innocenzo IV., co'l quale era mal d'accordo: e che questo Papa non sapendo oue ricouerarsi scrisse al Capitolo Generale di Cistercio, perche que' Monaci s'impiegassero per lui appresso il Rè San Luigi, e lo impegnassero a dargli la sua protezione contro l'Imperadore, ò sia soccorrendolo con l'armi, ò riceuendolo

nel suo Regno se veniua astretto a fuggire. Li Monaci auendo riceuuto questa lettera, e'l Rè ritrouandosi a caso, ò per qualche altra cagione al loro Capitolo, si valsero dell' occasione, e prostrandosi tutti gli occhi bagnati di lagrime auanti S. M. la supplicarono che volesse soccorrere il Padre Commune de' Cristiani nella necessità pressante, oue si ritrouaua. Il Rè sorpreso, e commosso dalle suppliche di que' Padri si pose anch'esso in ginocchi, e in questo stato d'vmiliazione rispose loro che si opporrebbe in quanto comporterebbe il suo decoro alle ingiurie, che l'Imperadore Federico voleua fare alla Chiesa, e *che volontieri anche riceuerebbe il Papa nel suo Regno, se l'Assemblea de' suoi Stati, della quale alcuno Rè de' Francesi poteua ricusare d'eseguire gli ordini, glielo permettesse: Si consilium optimatum suorum, quod non potest aliquis Regum subterfugere, permitteret, exulantem liberaliter receptaret.*

Riferisce il medesimo Autore, che circa il fine dell'anno 1254. Il Rè d'Inghilterra Enrico III. ritrouandosi allora a Parigi San Luigi gli diceua. *Mi spiace (e lo sà Iddio) che non potiamo viuere in vna perfetta amistà, e intelligenza in tutte*

le

le cose, ma l'ostinazione della mia Nobiltà non si accommoda in ciò alla mia volontà. E poco dopo gli fà dire ancora sospirando. *Piacesse a Dio, che li dodici Pari di Francia, e la Nobiltà fossero del mio parere noi diuentereßimo così buoni amici, che la nostra vnione resterebbe indissolubile.*

Ioinuille, che noi abbiamo già citato più volte, ci attesta pure il simile nella sua Istoria di San Luigi. Il Rè di Nauarra chiedeua in Matrimonio Isabella di Francia figlia di San Luigi, ma perche il Nauarrese staua male co'l Conte di Bertagna, il cui partito era appoggiato dalla Nobiltà, San Luigi non gliela volle mai concedere, se prima non si riconciliaua co'l Conte di Bertagna, e sopra ciò Ioinuille, che portaua la parola per il Rè di Nauarra, dicendo al Rè che questo disparere non doueua impedire il Matrimonio, egli rispose, *che per cosa alcuna non mariterebbe la figliuola contro il gusto de' suoi Baroni.*

Se a quel tempo l'autorità del Rè non si stendeua a maritare solamente la sua figliuola senza il consenso della Nobiltà, quanto meno auerebbe quella di mettere angarie su'l popolo, e di caricarlo d'imposizioni. Nè tanpoco l'aueua, ne

meno nelle occasioni più importanti; Il che apparisce nel trattato di Pace, che fù stabilito trà la Francia, e l'Inghilterra l'anno 1359. per la libertà del Rè Giouanni, che gl'Inglesi teneuano prigione, con cui si cedeuano al Rè Inglese le Prouincie di Ghienna, Linguadocca, e Poetù con tutti i loro distretti, oltre vna ranzone di quattro milioni di scudi d'oro; Imperoche quantunque questo trattato fosse stato negoziato dal medesimo Rè Giouanni, e ratificato dal suo figlio Carlo, dalla moglie, e'l Regente del Regno, tuttauia quando fù presentato alli Stati rispofero, che *vn tal trattato non doueua punto effettuarsi, e perciò decretarono di fare buona guerra agl' Inglesi*.

L'Autore che narra questo fatto ce ne riferisce vn'altro sù la medesima materia, che non è meno considerabile. Dice che *l'anno 1314. Filippo il Bello fece rappresentare agli Stati ch' erano adunati in Parigi da Enguerran di Marigni Normano, suo principale Consigliero, e'l quale fù impiccato l'anno seguente 1315. le gran spese che aueua fatte all' occasione delle guerre, e altrimente, e che ancora gli conueniua di fare, perche il Conte di Fiandra, e li Fiaminghi non voleuano mantenere, nè*

adempire il contenuto nel trattato, e appuntamento, che aueuano giurato, e promeſſo, onde li ricercaua che lo voleſſero aſſiſtere: E che li Cittadini auendo riſpoſto che volontieri lo ſoccorrerebbero, il Rè ne li ringraziò. Ci aſſicura dipoi che il coſtume del Regno era veramente tale: ma che li Stati temendo che per l'auuenire qualche Rè non veniſſe ad innouare qualche coſa intorno a queſto, dirizzarono vn' atto l'anno 1338., che fù ſottoſcritto da tutti i principali dell' Aſſemblea, e dal medeſimo Rè Filippo di Valois, con cui fù ſtabilito che non ſi potrebbe imporre, nè leuare alcuna taglia in Francia ſu'l popolo ſenza vna neceſſità preſſantiſſima, e co'l conſenſo de' Stati adunati.

Tutti gli antichi Autori Franceſi parlano nella ſteſſa maniera, e ſgridano contro la poſſanza aſſoluta in guiſa, e con eſpreſſioni, che fanno abbaſtanza conoſcere, che a' loro tempi la libertà era aſſai maggiore di quello ſia di preſente. Baſta ſentire Claudio Dèpence come parla al Rè Enrico II. in particolare nella ſua Inſtituzione del Principe Criſtiano. *Se ſi vuole credere* (dice egli) *alle leggi di voi altri Principi, voi ſiete li Signori, e padroni de' noſtri corpi, e beni, ò*

per

per parlare più cristianamente, noi, e le nostre cose sono a vostro comandamento. V. M. deue abborrire questo ius più tirannico, che reale, il quale Iddio per bocca di Samuele non autorizaua punto nel Rè, ma ne minacciaua il popolo, dicendo. Questo sarà il ius del Rè. Egli piglierà li vostri figli, e figlie, e ciò che segue. Allora vi lamenterete per causa del vostro Rè, il quale auete eletto, e'l Signore non vi esaudirà punto. Ma cosa dice il Signore delle vendette di vn Rè tale. Io ti diedi vn Rè nella mia colera: ma guarda a quel che segue, ed io lo riceuei nella mia indignazione; Imperoche il primo che volle vsurpare questo titolo morì miseramente riprouato da Dio con tutta la sua posterità. Ora (và egli continuando) *voi cani, e adulatori di Corte andate per l'auuenire allegando il Ius non Regio, ma Barbaro, ma Turco, ma Scitico, ò se peggio si potesse dire.*

Lasciamo a giudicare come sarebbe accolto quello che oggi dicesse cose simili al Rè di Francia. Sono mutati vgualmente e li tempi, e gli huomini. Altre volte la possanza assoluta era in orrore, e perche li stessi Principi non osauano fare conoscere che la bramassero, ogn'vno era libero di sfogare i proprij sentimenti. Oggi tutto il contrario: ogn'vno

incensa la tirannia, e si affatica a trouare delle ragioni per giustificarla. Li Poeti non cantano altra cosa. Gli Storici pretendono prouare che non si regnò mai in altra guisa. Gli Oratori v'impiegano tutta la loro eloquenza; anzi pare che li Teologi ne voglino fare vn'articolo di fede, poiche questa è la prima, e la principal dottrina che risuoni ne' Pulpiti. In somma lo spirito di schiauitudine si è talmente impadronito de' Francesi, che adesso non pensano giorno, e notte che a fabbricarsi nuoue catene. Si dice di Tiberio, che tutte le volte che vsciua dal Senato soleua con merauiglia burlarsi de' Senatori, chiamandoli huomini *nati per essere schiaui*, perche li vedeua sempre pronti a concorrere a' suoi disegni: Ma cosa non può dire il Rè di Francia de' suoi, quando vede tanti migliari d'huomini d'ogni stato, e condizione farsi prescia, ed onore di venire piegare il collo sotto il più che pesante giogo ch'ei loro impone. Egli ride senza dubbio della loro stupidità; poiche non v'è bue da giouentù domato, che lo porti più volontieri di loro, per quanto graue egli sia.

Carlo VII. fù al riferire di Comines il primo che messe delle imposizioni sul

popolo di ſua propria autorità. E pure oltre l'entrate ordinarie del ſuo dominio non cauaua che vn milione, e ottocento mila franchi annui, il che non laſcia lo Storico di chiamare *grandi, e orribili taglie*, edelle quali ogn'vno ſi doleua oltre modo. Ludouico XI., di cui ſi dice che abbi cauato i Rè di Tutela, le portò ſin' a quattro milioni, e ottocento mila lire: Dal quale tempo le angarie ſempre creſcendo, e giamai ſminuendo, elle ſi trouarono ſotto il Regno di Luigi XIII. a trentaſette milioni, ſomma così grande, che non v'è Principe alcuno in Europa, che ne caui vna ſimile, e che faceua credere che gli aggrauij non poteuano più creſcere. Ma Luigi il Grande, che ſi picca di fare ſolamente delle coſe grandi, hà fatto vedere di quanto s'ingannauano, cauando in dieci anni ſoli quattro volte più di quel che tutti li ſuoi anteceſſori aueuano cauato in quattro ſecoli; poiche in vece di trentaſette milioni che la Francia daua al ſuo padre, ò per dire meglio in vece di vn milione, e ottocento mila lire, che Carlo VII. aueua impoſto, egli hà trouato il ſecreto di cauare in piena pace da' ſuoi Sudditi ſin' a cento ſeſſanta milioni, e d'arricchire oltre a queſto dieci mila partitan-

ti,

ti, e sanguisughe, ducento de' quali non darebbero ciascuno le loro facoltà per seicento mila franchi, e di cui li discorsi più ordinarij sono che vn'huomo, e pezzente, e miserabile quando non hà dieci mila lire di rendita ordinaria. Secondo questo parere li Rè delli sette, e otto primi secoli della Monarchia erano miserabili, e pezzenti, poiche ben ci souiene l'auere veduto in qualche luogo vn Testamento con cui vn Rè legaua quattro mila franchi ad vna sua figlia; Il che fà presumere che sotto a tali Regni li Sudditi erano vn poco più commodi di quello sian di presente; poiche per tutto oue li Rè sono ricchi il popolo è pouero, e doue li Rè sono poueri il popolo suole esser ricco.

Ci siamo insensibilmente allontanati dal discorso del potere assoluto, a cui però potiamo facilmente ritornare: ma non stimiamo necessario il discorrere maggiormente d'vna materia, che non lascia alcun dubbio nell'animo delle persone vn poco intelligenti, e non preuenute: E circa le altre, quanto potressimo dire, e allegare non le cauerebbe da vn'errore volontario, in cui si compiacciono troppo per abbandonarlo. D'altra parte come abbiamo ancora a discorre-

popolo di sua propria autorità. E pure oltre l'entrate ordinarie del suo dominio non cauaua che vn milione, e ottocento mila franchi annui, il che non lascia lo Storico di chiamare *grandi, e orribili taglie*, e delle quali ogn'vno si doleua oltre modo. Ludouico XI., di cui si dice che abbi cauato i Rè di Tutela, le portò sin' a quattro milioni, e ottocento mila lire:. Dal quale tempo le angarie sempre crescendo, e giamai sminuendo, elle si trouarono sotto il Regno di Luigi XIII. a trentasette milioni, somma così grande, che non v'è Principe alcuno in Europa, che ne caui vna simile, e che faceua credere che gli aggrauij non poteuano più crescere. Ma Luigi il Grande, che si picca di fare solamente delle cose grandi, hà fatto vedere di quanto s'ingannauano, cauando in dieci anni soli quattro volte più di quel che tutti li suoi antecessori aueuano cauato in quattro secoli; poiche in vece di trentasette milioni che la Francia daua al suo padre, ò per dire meglio in vece di vn milione, e ottocento mila lire, che Carlo VII. aueua imposto, egli hà trouato il secreto di cauare in piena pace da' suoi Sudditi sin' a cento sessanta milioni, e d'arricchire oltre a questo dieci mila partitanti,

tì, e sanguisughe, ducento de' quali non darebbero ciascuno le loro facoltà per seicento mila franchi, e di cui li discorsi più ordinarij sono che vn'huomo, e pezzente, e miserabile quando non hà dieci mila lire di rendita ordinaria. Secondo questo parere li Rè delli sette, e otto primi secoli della Monarchia erano miserabili, e pezzenti, poiche ben ci souiene l'auere veduto in qualche luogo vn Testamento con cui vn Rè legaua quattro mila franchi ad vna sua figlia; Il che fà presumere che sotto a tali Regni li Sudditi erano vn poco più commodi di quello sian di presente; poiche per tutto oue li Rè sono ricchi il popolo è pouero, e doue li Rè sono poueri il popolo suole esser ricco.

Ci siamo insensibilmente allontanati dal discorso del potere assoluto, a cui però potiamo facilmente ritornare: ma non stimiamo necessario il discorrere maggiormente d'vna materia, che non lascia alcun dubbio nell'animo delle persone vn poco intelligenti, e non preuenute: E circa le altre, quanto potressimo dire, e allegare non le cauerebbe da vn'errore volontario, in cui si compiacciono troppo per abbandonarlo. D'altra parte come abbiamo ancora a discorre-

re

re di molte cose questo paragrafo potrebbe riuscire troppo longo: E però mutando materia esamineremo in poche parole quali siano i veri interessi del Rè di Francia nella congiuntura presente.

Non mancheranno di quelli, che ci accuseranno di temerità in volere assegnare regole, e massime a questo Principe: ma per nostra giustificazione basterà il dire che siamo molto lontani dal presumere tanto di noi medesimi, che vogliamo insegnargli ciò che sà senza dubbio meglio di noi. Tuttauia come il passato ci fà vedere, che li Principi maggiori, e li Capitani più auueduti non lasciarono di commettere mancamenti, e mancamenti tali che furono osseruati da tutta la Terra, e prouà ne sia vn' Alessandro, il quale con vna magnanimità a controtempo inghiottiua la beuanda, che gli era presentata dal suo Medico, in tempo che gli daua vna lettera con cui veniua auisato, che questa beuanda era auuelenata; Vn Cesare che per vna simile imprudente grandezza d'animo andò consegnare se stesso nelle mani de' Congiurati: Vn' Annibale, il quale dopò vna vittoria così piena, quanta ne fosse mai, e la quale lo rendeua arbitro del destino de' Romani, perdette il tempo

po in feste, e conuitti in vece di proseguire la sua vittoria, e d'andare a riceuere gli omaggi d'vn Senato, che non aspettaua più che il suo vincitore: Vn Giulio II. Papa, il quale essendo andato per spossessare il Tiranno di Perugia fù così incauto di mettersi nelle di lui mani: Vn Ludouico XI. Rè di Francia, vn Carlo VI. Duca di Borgogna, e vn Carlo V. Imperadore, il quale senza regolarsi sù gli esempij passati fecero gli vni dopo gli altri mancamenti considerabili, e tutti contro la prudenza, in cui credeuano essere così gran Maestri.

Dopo falli così famosi, ne' quali cadettero que' medesimi, che seruono oggi di modeli a' Politici, e a' Generali, potrasi credere che vi sian nel Mondo degli huomini così accorti, e intelligenti, che non fallino mai, e saremo biasimati di publicare le nostre riflessioni? È vero che la maggior parte del Mondo è così preuenuta a fauore del Rè di Francia, che si pretende di trouare delle ragioni di Stato, ne' casi ou' elle furono meno osseruate. Con tutto ciò esso si è veduto da cinque, ò sei anni in quà (senza riandare cose più vecchie) fare due, ò trè mancamenti capitali, e di que' mancamenti irreparabili; e ciò in occasioni,

oue

oue bastaua seguitare il semplice lume di natura, e del senso commune, per scansare il danno che glie n'è prouenuto. Questo non è ignorato da alcuno, e fù osseruato dalla gente più semplice. Cosa si può dire per esempio per iscusare il capriccio, co'l quale si ostinò a sostenere il ius delle franchigie in Roma, il quale in sostanza non era che vna bagatella, a cui anche è stato forza di rinunziare dipoi, mal grado a qualsiuoglia resistēza, e con la quale rinunzia si sarebbe acquistato vn merito infinito, facendola in tempo opportuno? Imperoche il buon Papa Innocenzo XI., il quale non aueua altra mira, che di riformare gli abusi che si erano introdotti nella Corte di Roma, e nello Stato Ecclesiastico, auerebbe così aggradito questa condiscendenza, che infallibilmente auerebbe fatto quanto bramaua nell' affare di Colonia, che importaua assai più al Rè delle franchigie. Questo è tanto più visibile, che vn Papa Religiosissimo osseruatore de' Sagri Canoni, non gli auerebbe così facilmente dispensato, preferendo per vn' Arciuescouato tanto considerabile, com' era quello di cui si trattaua, vn Principe di soli 17. anni, e senza alcun' Ordine Sagro, ad vn Prelato Pro-

uetto Cardinale di Santa Chiesa, e d'età di più di 60. anni, il quale aueua accettato egli medesimo per Coadiutore. E pure in vece di acquistare l'animo del Papa in vna occasione così importante, con carezze, compiacenze, e sommissioni, alle quali il Papa era pure troppo sensibile, prese a fare tutto il contrario. Minacciò Innocenzo di fare vna Scisma, e di creare vn Patriarca nel suo Regno, fece fare delle procedure ingiuriose, e violente contro di esse, che fece affiggere alle Porte del Vaticano, si portò da Sourano nella stessa Città di Roma, e ricusò con disprezzo tutte le aperture di negoziazione che gli furono fatte; In somma fece delle brauate, e de' strepiti tali che fecero stupire tutto il Mondo. Cosa succedette di questo? Che il Rè di Francia mancò d'auere vn' Elettore a sua diuozione, il quale non solo gli auerebbe dato in mano il Paese di Colonia, e quelli di Munster, e di Liegi, ma anche auerebbe cabalato forsi con successo per il gran disegno della Francia, nell' Imperio, come vi era tutto disposto. Imperoche il Papa sdegnato per tanti mali trattamenti, che aueua riceuuto dalla Francia, si risolse al fine di fare vna cosa, a cui non auerebbe mai acconsentito, che fù di dare

occ-

orecchie alle sollicitazioni, che l'Imperadore, e tutti i Principi dell' Imperio gli faceuano a fauore del Principe di Bauiera, e principiò co'l dargli la dispensa dell' età. Allora il Rè di Francia riflettendo seriamente sù la falsa politica, che aueua fin'allora seguitato, cangiò in vn subito le sue batterie, e fece tante ricerche, e sommissioni al Papa, quante erano state le brauate, e li disprezzi vsati per l'auanti. Ma per quanto benigno che fosse naturalmente questo Papa non era possibile, che dopo tante, e tali ingiurie potesse così ageuolmente placarsi. Restò perciò inflessibile a tutte le suppliche, che gli furono fatte, e diede alcuni giorni dopo la Bolla d Eligibilità al Principe Clemente, e l'esclusione del Cardinale di Furstemberg.

Il Rè di Francia non peccò meno contro la Politica allora quando morto l'Elettore di Colonia volle forzare il Capitolo di Liegi a eleggere il medemo Cardinale per Vescouo, benche non potesse ignorare l'odio, che aueuano tutti i Liegesi contro di lui. Era così preuenuto del suo potere, che non sapeua immaginarsi, che vn così piccolo Stato osasse resistere a' suoi voleri. In fatti li Canonici che lo temeuano molto, e che

vede-

vedeuano lo oltre vn Corpo d'Armata di dieci mila huomini alle loro Porte, auerebbero auuto vn grandissimo gusto di non inasprirlo diuantaggio, e però con grande vmiltà gli proposero d'eleggere il Cardinale di Buglione. Questo era vn dargli quasi tutto quel che chiedeua; poiche si è veduto dipoi quanto abbi fatto questo Porporato per il seruizio di S. M. Ma come da alcuni anni il Rè era in possesso di farsi obedire senza alcuna modificazione dalle piccole Republiche, e che forsi non si fidaua troppo del Cardinale, la cui Casa non hà troppo cagione di lodarsi di lui, ricusò questa proposizione con disprezzo, come se fosse stato fargli vn' ingiuria, e non volle calare cos' alcuna delle sue prime pretensioni. Tuttauia le cose seguite hanno fatto vedere, che auerebbe fatto assai meglio di rallentare vn poco a fauore d'vna Città, che non voleua romperla seco, e di accettare le offerte vantaggiose ch'ella gli faceua.

Mentre si trattauano queste cose il Principe d'Oranges allestiua vna Flotta di 600. Vele, radunaua le Truppe de' Stati, e si disponeua a passare il Mare. Il Rè di Francia ne fù auuertito da' suoi Emissarij, seppe tutto questo apparecchio

chio essere indirizzato per spossessare vn Rè suo confederato, suo amico, anzi suo schiauo, e per scacciare d'Inghilterra con esso lui, li Giesuiti, e la Religione Cattolica. Se ne dolse per mezo del suo Ambasciadore alli Stati Generali, e come se fosse stato bastante l'auere loro fatto conoscere che non ignoraua il loro disegno, egli soffri quietamente che l'eseguissero senza fare il minimo mouimento per opporuisi. Quì non si può fare a meno di non gridare ò cecità, ò letargo! Imperoche è forza restare d'accordo, che non v'era cosa più facile che il rendere inutile tutto quel grande Armamento. Bastaua gettarsi in Colonia prima che vi fosse entrato il Duca di Sciomberg, e voltarsi verso l'Olanda con vn buon Essercito di quaranta mila huomini, co'l fauore del passaggio di Bonna, di cui il Cardinale di Furstemberg era ancora padrone, e mentre gli Olandesi allestiuano la loro Flotta, bisognaua metterne vn'altra in Mare per fermare, e combatterla.

Se il Rè di Francia auesse operato in questa guisa è certo che auerebbe di molto imbarazzato il Principe d'Oranges, perche non auerebbero mai li Stati acconsentito che si allontanassero le

loro

loro Truppe in vn tempo, oue ne auerebbero auuto tanto bisogno per la conseruazione del proprio Paese. Chè se in oltre auesse preso dieci mila Inglesi al suo seruizio, e auesse fatto passare in Inghilterra quindici, ò venti mila de' suoi per occupare il luogo de' primi, e che il Rè Giacomo auesse dal suo canto fatto delle gagliarde leuate in Irlanda, non si sarebbero messi in fumo tutti i disegni del Principe d'Oranges, e degl' Inglesi? e'l Rè Giacomo non sarebbe ancora su'l Trono de' suoi Maggiori? Tutto questo è incontrastabile. Doueua dunque farlo il Rè di Francia: Ma cosa fece? Si lasciò adescare dalla presa che vedeua facile di trè, ò quattro Piazze senza difesa nel Palatinato, e con le quali voleua segnalare la prima Campagna del Delfino; E per così leggier vantaggio lasciò passare l'occasione di fare vn colpo di partita.

Se noi esaminiamo la condotta de' suoi Generali d'Armate vi troueremo de' mancamenti simili a quelli de' suoi Ministri nel Consiglio, ò per dire meglio a' suoi medesimi, poiche non si deue attribuire loro che la minima parte de' mancamenti, ch' essi commettono nel Ministero; il loro potere essendo così

limitato, che non osano fare il minimo passo, nè formare la minima impresa senza vn' ordine espresso di S. M. Questa è vna massima della politica di Francia, che non vorressimo condannare assolutamente, perche in certi tempi se ne possono ricauare grandissimi vantaggi, ma altretanto può riuscire pregiudiciale allo Stato. Comunque sia noi dimandiamo al Marescial di Durazzo, perche egli non volle prendere la Citta d'Idelberg l'anno 1689. quando si portò all' assedio di essa con vn' Armata di trenta mila huomini, e quarantacinque pezzi di Cannone? Questa Piazza era senza difesa: e appena vi si eran fatte alcune reparazioni il Verno antecedente. Li Francesi l'aueuano intieramente ruinata, aueuano fatto saltare le fortificazioni, v'era così poco Presidio, che non meritaua d'essere considerato. Trè, ò quattrocento huomini di Truppe regolate, e ducento Paesani non sono per fare resistenza in vna bicocca come quella contro vn' intiero Esercito. In somma era vna Piazza a portare via con la spada alla mano dalla prima sera. E pure stette sette giorni sotto, vi perdette settecento huomini, e non la prese. Perche questo? Perche, risponderà alcuno, tale non era il

il suo pensiere : Ma perche non era tale suo pensiere . Eccone la ragione , dirà vn' altro , li Duchi di Lorena , e di Bauiera erano sotto Magonza con forze terribili. Non si poteua prima del fine della Campagna soccorrere questa Piazza tanto per mancanza di Truppe, come perche non si sarebbe trouato foraggio , senza farlo portare dall' Alsazia sopra battelli , e questi non poteuano essere fabbricati , nè caricati in meno di trè mesi di tempo . Tratanto gli Alemani stringeuano la Città , e bisognaua trouare il modo di farla resistere longo tempo; il che non poteua farsi in altra guisa che con vna diuersione , la quale sminuendo le forze de' Collegati dasse vn poco di respiro agli Assediati : E per questo non si curaua il Sig. di Durazzo di prēdere Heidelberga così presto , e non cercaua di meglio se non che fosse soccorsa di molte Truppe , e munizioni : al quale fine diede egli il sacco a tutto il Paese di là sin' ad Argentina . Egli è certo che queste furono tutte le ragioni che si poterono dire, e allegare per giustificare la Cāpagna di questo Marescìale : Ma ò che operasse di proprio arbitrio , ò con gli ordini del suo padrone , è sempre sicuro che non acquistò gran gloria in quell'

anno, e che non fece cos' alcuna di quelle che doueua fare.

Prima non è verisimile, che il Rè di Francia auesse alcun pensiere di soccorrere Magonza. Le sue Truppe eran' occupate in Fiandra, oue non aueuano poco affare a difendersi, senza pensare a mandare soccorso su'l Rheno. Per altro il foraggio era mancato, e circa il trasportarlo sopra battelli, era il pensiere più chimerico che si potesse concepire, e discorrere ne' giardini di Lucemburgo, ò del Palazzo Reale. In fatti quanto foraggio sarebbe stato necessario, e quanto prodigioso amasso di prouigioni? e oue pigliarle senza sfornire i Magazeni regij? e in tale caso come fare sussistere le Truppe durante il quartiere d'Inuerno? Oltre a questo di quanta scorta non sarebbe stato bisogno longo il Rheno per conuogliarlo, e per custodirlo quando fosse arriuato? In somma se il Rè di Francia aueua effettiuamente questo pensiere, perche publicarlo così altamente, che tutto l'Esercito d'altro non parlaua, egli che suole essere così segreto, che li medesimi esecutori delle sue risoluzioni non le sanno se nò quando sono sopra luoghi. Tutto ciò fa vedere, che il preteso soccorso non era che vna

gasconata, publicata a posta per dare coraggio al Marchese d'Vxelles, e al Presidio, e per trattenere gli assedianti con vna longa resistenza.

Non parliamo dunque più di questo, e diciamo solo che se il Sig. di Durazzo auesse seguito le regole ordinarie della guerra auerebbe preso Heidelberga per assalto, e passando il Neccaro sarebbe andato portare il terrore, e lo spauento fin nella Città di Francfort, che auerebbe potuto bombardare, e abbruciare intieramente. Questo era il vero mezo di attirare gli Alemani, e d'obligarli a fare vna diuersione considerabile delle loro forze, che gli auerebbe senza fallo gettato in vna longhezza d'assedio, e venuto il Verno sarebbbero stati costretti a ritirarsi.

L'anno seguente il Sig. di Touruille non commesse vn mancamento minore. Aueua battuto la Flotta Olandese in guisa così terribile, che appena se ne saluarono alcuni Vascelli. Li Capi della Armata Nauale Inglese, ch'erano guadagnati, non s'intereßauano in conto alcuno in questo, e non cercauano meglio che diuidere l'altra maltrattata. Così non erano in stato di opporsi alla discesa de' Francesi se ne auessero fatto

vna, il ch'era loro commodissimo. Tuttauia non ne fecero alcuna, e'l Sig. di Touruille contentossi per tutto frutto della sua vittoria di mettere il fuoco a due, ò trè Ville, e atterrire que' Confinanti.

Ma cosa diremo di Monſ. di Lucemburgo nell' azzione seguita a Neruinde? aueua forzati gli Aleati nel loro Campo: gli aueua battuto, e posto in vna rotta miserabilissima. Chi non auerebbe detto la sera di questa giornata, e otto dì dopo, ch' erano perduti li Paesi Bassi, e forsi la Olanda? Non v'era vn' huomo nell' Esercito, e nelle Piazze che non lo credesse così. In fatti restò dal Sig. di Lucemburgo che la cosa non seguisse. Bastaua passare il Fiume con li fuggitiui, inseguirli la spada nelle reni, e non lasciarli riposare nè quel dì, nè il seguente, nè il restante della Campagna: O Dio che macello non si sareb be fatto di que' meschini, li quali incalzati dallo spauento fuggiuano in disordine Fanti, e Caualli, carri, e some, femine, e ragazzi, tutti mischiati insieme, e imbarazzati ne' passi difficili, di modo che ne restarono annegati più di due mila, senza comprendere quelli che furono calpestati sotto alli carri, e sotto alla

caual-

caualleria. E certo che se in quel tempo li Francesi gli auessero inseguiti appena ne sarebbe rimasto vno per portare la nuoua della loro rotta.

Ma in vece di questo, contenti li Francesi della loro prodezza dimoraro-no nel loro Campo à cantare vittoria. Non si dica punto che l'Armata del Duca di Lucemburgo era stanca, e che bisognaua farla riposare. Quando si tratta del tutto, come si trattaua allora, bisogna forzare natura, e fare l'impossibile. Per altro qual maggiore fatica auerebbero douuto sopportare i Francesi più de' loro nimici? Poteuano naturalmente caminare quanto loro, anzi molto più; Imperoche quando la vittoria dà l'animo, e che non si troua più alcuna resistenza si sente poco la stanchezza. E vero che Monſ. di Lucemburgo temeua forsi che vi fosse qualche Corpo di riserua oltre il Fiume, bastante à fargli testa: ma era facile il mandare qualcuno per saperne la verità. Vna frasca su'l cappello era tutto il passaporto, di cui si aueua bisogno per farlo sicuramente.

Ciò che reca merauiglia è che Monſ. di Lucemburgo dopo d'auere commesso vn mancamento così considerabile non

pensò punto à ripararlo. Louanio, Malines, Bruffelles, Anuerfa, e generalmente tutte le Città del Paefe Baffo Spagnuolo s'afpettauano ad ogni momento di vederlo comparire alle loro Porte, anzi alcune di quelle Città preuenendo il pericolo aueuano già fupplicato l'Elettore di confiderare, che non erano in ftato di refiftere ad vn sì poderofo nimico. E pure il Marefciale feppe, e vidde tutto quefto, e non fi moffe. Attribuiuano alcuni quefta infenfibilità à che aueffe penfiere d'andare contro Liegi, e gli altri contro Loo. Ma volete faperne le caufe. Afpettaua che il Rè d'Inghilterra aueffe adunato le reliquie della fua Armata, ricourato nuoua Artiglieria, e munizioni, in fomma fi foffe pofto in ftato di fargli tefta vna feconda volta, e forfi di fare le fue vendette. Quefto ci fa fouuenire della Battaglia di Treuiri. Venne detto al Marefciale di Criqui, che comandaua l'Armata di Francia: Signore. Ecco che li nimici fi moftrano verfo il Ponte di Pietra, di cui pare fi voglino impadronire: *Lafciateli fare*, rifpofe, *fono Canaglie*. Vn quarto d'hora dopo vn' altro gli venne dire: Signore. Si fono impadroniti i nimici del paffaggio, e fanno sfilare celeremente le

le loro Truppe. *Tanto meglio*, replicò anco il Marescíale. *Più ne passeranno più ne vcciderem*o. Vn'hora dopo, molti gli vennero dare la nuoua ch'erano passati in numero di più di dieci mila, e si erano posti in battaglia, e tutta la risposta fù. *O là. Brigada delle Guardie andate a scacciare queste Canaglie*. La Brigada v'andò, e fù molto ben battuta. Gliene venne dato l'auiso, ed egli proruppe in vn cospetto, dicendo. *Giamai le Guardie fecero cosa buona. Vi si mandino il Reggimento di Piemonte, e vno di Dragoni.* Questi furono battuti come li primi: e non potena essere a meno, poiche gli altri erano dieci contro vno. In somma tutta l'Armata degli Alemani passò senza fastidio, e venne cadere sù quella di Francia, la quale battutasi fù disfatta tanto bene, quanto mai sia stata Armata in questo Mondo.

Dopo quel che abbiamo detto, venghino a parlarci del Consiglio del Rè di Francia, e della scienza de' suoi Generali, come del centro dell' infallibilità politica, e militare. Noi confessiamo che questo Principe è prudentissimo, è intelligentissimo: ch'egli hà incaminato, e condotto per longa serie d'anni con molta accortezza, e regolarità il dise-

gno il più ardito che vn Rè possi concepire: che li suoi Generali sono braui, ed esperimentati: che li suoi Vfficiali partecipano la medesima brauura, e fedeltà: e che le sue Truppe (parlando generalmente) sono ben disciplinate, e non temono li pericoli; Ma è forza confessare che questa sublime prudenza mancò in più d'vna occasione, e a lui, e a' suoi Generali; e quanto alle Truppe basterà sempre volere per auerne delle vgualmente buone, anzi delle migliori. Il chè diciamo per mostrare che se gli Aleati hanno auuto fin'ora del disauantaggio in questa guerra, non deuono prendersela nè con la fortuna, nè co'l destino, poiche l'vno, e l'altro cangeranno da che essi vorranno fare quel che possono. Potiamo anzi dire senza troppo presumere che già sono mutati. Le congiunture presenti sono loro fauoreuole, e imbarazzanti per la Francia. È vero che questa non hà fin'ora perduta alcuna Piazza: ch'ella possiede ancora tutte le sue conquiste, e che le sue Truppe tengono ancora la medesima forza, e numero di prima. Non si vede tanpoco che abbi meno Vascelli di prima, ne meno Galere, nè minori Magazeni; Ma l'orgoglio è molto meno, e

que-

questo non può venire che di debolezza. Imperoche quantunque il Rè di Francia mostri ancora qualche alterigia nelle sue proposizioni di Pace, determinando al suo solito vn tempo in cui pretende che sian' accettate, in mancanza di che minaccia vna guerra ostinata, e crudele, ogn'vno però è persuaso che auerà sempre vn sommo gusto d'entrare in negoziazione, quando vi si vorrà acconsentire dalla parte degli Aleati.

Il Rè di Francia hà lottato alla prima con tutte le sue forze, co'l supposto che gli sforzi straordinarij spauenterebbero li Collegati, e che in ogni caso distaccarebbe dalla Lega quelli, i Paesi de' quali sarebbero più degli altri infestati dalle sue armi. In fatti non poteua quasi fare altrimente da buon politico. Questa era vna delle occasioni, oue bisognaua sostenere la riputazione della sua potenza. Se si fosse più riguardato, e rimasto sù la pura difesa, questo non auerebbe giouato che a rialzare il coraggio agli Aleati, onde come auerebbero sperato di fare conquiste, non auerebbero mancato di accrescere le loro Armate, e di prendere delle Piazze. Oue sarebbe a quest'ora il Rè di Francia se auessero il piede nel suo Paese, poiche tutto che

abbino sempre perduto, non lasciano di fare anco si bella ciera, e ricusano con tanto disprezzo la pace, che fà loro offerire così spesso, per tante strade, e con condizioni così vantaggiose? Operò dunque prudentemente mostrando vigore grande alla prima, e assicurando le sue frontiere con buone, e ben munite Piazze. In qualunque stato egli si troui, tocca sempre loro il correre, ed hà luogo di credere che prima ch'elle siano riprese, e che si sia penetrato fin' alle sue proprie Piazze scorrerà del tempo.

Con tutto ciò però è forza restare d'accordo di vn' altra verità che non è meno costante, ed è che il tempo, che resta a lui a fare fronte, e a' Collegati a pigliare l'accennate Piazze finirà vna volta. Quando ciò sia, no'l sappiamo: ma se essi vogliono dal canto loro fare qualche sforzo questo non può tardare più di trè Campagne. Il termine è breue, ci dirà qualcuno? E come è possibile che vna Potenza cosi formidabile soccomba in breue tempo? Il più brauo Architetto del Mondo hà pasto cinquanta anni a formare questa Monarchia: non è stato secondato che da Operarij scelti, e li quali eseguirono perfettamente tutti i suoi disegni; le materie da lui

adope-

adoperate si sono trouate le più a proposito che poteua bramare. In somma ogni cosa è andata a seconda delle sue voglie, e voi credete che questo superbo edificio debba ruinare al momento ch' egli è per vedersi del tutto perfezionato? Così è, e così crediamo, nè alcuno deue restarne sorpreso, perche questo Eccellentissimo Architetto mancò nel punto principale, cioè in proporzionare l'altezza, e'l peso della sua fabbrica alla sodezza de' fondamenti. Tutta la sua mira è stata di dargli vna grande eleuazione, e perche non pensò bastantemente al sostegno, si vede che soccombe adesso sotto il suo proprio peso. Basta considerarlo per vedere che già pende d'vna maniera che minaccia ruina, e per parlare più naturalmente, che le sue forze sono quasi esauste. Gli manca prima il denaro, e per indouinare questo non ci vuole gran stregaria. Non dubbitiamo punto, che sin che vi sarà vn soldo nel Regno, il Rè non sia padrone di disporne della metà: ma come, dice il Prouerbio, oue non v'hà che prendere il Rè perde le sue ragioni. Quando obligò la prima volta tutti i suoi Sudditi a portare le loro argenterie, e le loro monete alla Zecca, per esserui le vne coniate, e le

altre bollate con nuoua marca, ciò non fù tanto per il grand'vtile che gliene proueniua (benche ne ricauasse poco meno di quaranta milioni) che per sapere in vero quanto argento v'era nel Regno. Abbiamo inteso da vn' Vfficiale della moneta, che ne aueua fatto il computo che nel principio dell' anno 1690. dopò che tutta l'argentaria sì quella delle Chiese, come quella de' particolari, fù ridotta in moneta si trouarono in Francia seicento ottanta milioni di franchi: Sopra di che li Ministri pigliando le loro misure cercarono fondi per fare peruenire ogni anno il terzo di quella somma nelle Casse del Rè. Il loro pensiere era che spendendolo a misura che si riceuerebbe, nè resterebbe sempre abbastanza nelle mani del popolo per la necessità del commercio: e che frattanto co'l mezo di vna continua circolazione potrebbe passare venti volte per le loro mani senza che per questo sminuisse notabilmente. Sopra questo fondamento tutta la loro inquietudine s'aggiraua solo circa i mezzi di farlo venire; Imperoche per quanto bene intenzionati, e schiaui che siano i Francesi, non v'era apparenza di dire loro apertamente, che il Rè voleua ogni an-

no ducento milioni. Bisogna cauare loro i denari dalla borsa per vie indirette, e così lontane che per così dire non se ne accorgessero. Questo si è fatto per mezo degl' impresiti a interesse gagliardo, del prezzo del nuouo bollo, e dell'accrescimento di valuta alle specie di monete, delle creazioni di nuoue cariche, e di cento altri monopolij, de' quali il ceruello di Monf. di Ponchartrain è vna sorgente inesausta. Con tutto ciò appare che que' Signori siansi ingannati nel loro calcolo. Il denaro è incredibilmente sminuito in Francia, benche non abbino ancora messo in opera la metà degli espedienti che aueuano immaginato per farlo girare. Ne esce ogni giorno gran parte con le pensionj, che bisogna pagare a' Principi, Generali, ed Emissarij nelle Corti straniere con le souuenzioni segrete che molti rifugiati riceuono dalle loro case, con quel che bisogna dare per li soccorsi di genti, e di munizioni che si riceuono da farsi con quel che si somministra al Turco, con quel che porta fuori il poco commercio che si fa in Leuante, con quel che le Milizie dissipano sù le frontiere, e tanto altro che passa ne' Paesi stranieri, e nimici della Corona, e'l quale non ritorna per alcun Canale.

In

In fatti egli è diuenuto così raro, che li cinque groffi appalti fono calati della metà del prezzo, che pagauano in tempo di pace, il Rè effendo ogni giorno aftretto a prendere il denaro de' particolari per tutto oue ne troua, fotto promeffa di reftituirlo in breue. Per altro come li Miniftri fuoi per non auere con che pagare lafciano proteftare le lettere di cambio, quefto cagiona infiniti fallimenti, gli vni cagionati dagli altri. E vero che fi procura di rimediare a tutto quefto con vn gran fparagno in ogni cofa. V'è molto tempo, che non fi pagano più gl' inualidi. Sono caffate tutte le Compagnie de' Cadetti, fono leuate la maggior parte delle penfioni, fono riformate le fpefe particolari: Ma quefti articoli importano poca cofa, e quel che manca è affai.

Quando fi tengono ducento quaranta Piazze munite, trecento mila Combattenti, cento venti Vafcelli da guerra, cinquanta Galere, e vna Famiglia dimeftica di più di mille perfone a mantenere, è forza neceffariamente auere delle fomme immenfe per fupplirui: Tanto più che li Francefi non fono foliti fare la guerra fenza denari: E da che non faranno pagati del poco che fe gli

dà,

dà, è sicuro che tutti questi formidabili Eserciti si dissiperanno per le deserzioni, e per le miserie; si che quando si vorran fare delle nuoue leue non si troueranno più Soldati: Il Vagabondo, e'l Paesano ridotti alla mendicità vorranno più presto morire sù la paglia che in vn Campo, ò in vn Presidio, oue non si portano mai se non perche sperano di trouarui del pane.

In somma il denaro è veramente il neruo della guerra, e in darno si pensa di combattere senza di esso. Può accertare questo più di ogni altro Principe il Rè di Francia medesimo reso di ciò pratico con vna longa sperienza. Quante mura hà fatto cadere? quante battaglie hà egli guadagnate? quanti segreti hà scoperto? e quanti disegni hà egli deluso co'l soccorso di questo metallo prezioso? E cosa non farebbe ancora adesso se ne auesse abbastanza? E per la ragione de'contrarij cosa farà priuo di esso? E pure il denaro non è la sola cosa che gli manchi. Hà bisogno di Caualli; e non sà oue prenderne. Gli Ebrei di Metz non hanno più il segreto di somministrargliene, forsi perche non hà più quello di pagarli, e forsi ancora perche non hà più Heiderdorf, nè N..... che gliene

faci-

facilitauano il passaggio. Comunque sia, esso si è veduto obligato a fare vna riforma di dodici Caualieri per Compagnia, da che s'arguisce l'impossibilità di trouarne; poiche si può essere sicuro che non casserà la sua Caualleria che all' estremità. Questa gli hà reso troppo buoni seruizij, e gli è troppo necessaria, perche si possi risoluere a priuarsene in altra forma che per forza di pura necessità. Gli huomini come abbiamo già detto mancheranno a misura che mancherà il denaro: ma in riguardo al pane, di tutte le cose la più necessaria non vediamo tanpoco, che se li Confederati volessero tenere alcune Squadre in Mare d'onde esso ne potrebbe cauare. La carestia già poco fa si fece sentire nella sua Capitale, e le Prouincie non sono lontane dal prouare lo stesso flagello; poiche non bisogna aspettare vn gran soccorso da vna, ò due raccolte quando anche fossero le più abbondanti del Mondo, perche non basteranno senza grano straniero a tanti milioni d'huomini. In oltre tutti li Soldati che s'arrollano sono tanti Operarij, che si rubbano alla coltura de' Campi, e per conseguenza tanti di questi che rimangono incolti. Si giudichi da questo cosa si può sperare.

E ve-

E vero che il Mare Mediterraneo è assai libero, e abbiamo inteso con le lettere di Leuante, che l'Ambasciadore Francese Monf. di Chatòneuf hà fatto vna nuoua capitolazione co'l Gran Visir, la quale co'l ius esorbitante di cinque per cento d'ingresso, che il Rè di Francia gli hà ceduto sopra tutti i Vascelli appartenenti a' stranieri, che verranno sotto la bandiera di Francia gli permette di cauare quanto grano vorrà da tutte le Terre del Gran Signore: Ma non potiamo credere, che la quantità debba essere grande, poiche li Turchi non ne hanno troppo per se, e qualsiuoglia licenza abbino i Francesi ottenuta faranno sauiamente d'vsarne con moderazione se non vogliono esporre quelli che vi manderanno, e li loro Mercanti al furore d'vn popolo sedizioso all'vltimo segno, il quale in simili occasioni poco cura gli ordini del Gran Signore. Ne abbiamo veduto molti esempij nel tempo che noi siamo stati in quel Paese, e sappiamo precisamente con quanta esattezza si veglia per impedire il trasporto de'grani fuori delle Prouincie dell' Imperio Ottomano.

Ritorniamo allo stato della Francia di cui si tratta di presente. Noi confes-

ſiamo che malgrado alla ſua eſtrema debolezza ella conſerua ancora vn' aſſai bello eſteriore. Ella ebbe tutto il vantaggio dell' vltima Campagna 1694., e non dubbitiamo punto ch' ella non ſi luſinghi al ſolito ſuo di ſegnalare il principio della proſſima con la preſa di vna, ò due Piazze. Quando la Lucerna è per finire ella gettà morendo con l'vltimo sforzo due, ò trè piccole fiamme, che non mancano di riſplendere. La Francia potrebbe fare lo ſteſſo. Reſta a lei il preualerſi deſtramente della congiuntura, ricercando vna pace la meno diſauantaggioſa che ſi potrà, e valendoſi di queſta maſſima fondamentale nella politica, *che biſogna preuenire la fortuna e'l laſciarla prima ch' ella ci laſci*. Qualſiuoglia coſa che abbiamo detto della Francia in queſto luogo, noi nulladimeno intendiamo di parlare del Rè; Imperoche per quello tocca li trè Ordini del Regno, ſappiamo molto bene che ſe reſtaſſe in loro arbitrio la pace ſarebbe ben preſto concluſa. Dal Rè ſolo viene tutta la difficoltà, e cosi eſſo ſolo hà biſogno di eſſere conſigliato, e perſuaſo. Quanto al primo non è molto difficile, ma nel ſecondo punto conſiſte tutta la difficoltà. Vn Principe che ſi vidde per

vna

vna longa ferie d'anni fortunato, che fi rimirò per così dire come l'vnico Fauorito della Fortuna, fi fonda fempre sù la fua fortuna medema, e non può credere di douerne effere abbandonato : E pure non v'è cofa più ordinaria di fimili riuoluzioni. La Fortuna è vn' Amante, che non carezza fe non i giouani, e la quale cangia facilmente l'affetto che aueua portato a' primi fuoi Amanti. Ciro che aueua colto tante palme, ed erafi acquiftato tanta gloria con le fue vittorie, con la fua generofità, e manfuetudine verfo i popoli da lui fottomeffi, non inuecchiò che per rifentire più crudeli i colpi della di lei incoftanza. Crefo quel ricco Monarca aueua prima di lui prouato la medema fatalità. Francefco I., li cui difegni non eran men vafti, ne meno ambiziofi di quelli di Luigi il Grande, li vidde abbattuti in vn colpo, e fe fteffo nelle mani, e alla mercè di Carlo V. Quefto vincitore non ebbe vn deftino più felice. Riportò molte fegnalate vittorie, forzò molte Città, foggettò molte Prouincie, trionfò fin nella Capitale del Mondo, e fece riuerire la fua poffanza da tutta l'Europa. Quando fù vecchio fparì la di lui felicità, la Fortuna lo abbandonò, e di Principe gloriofo, e temuto ch'egli era

diuenne pouero solitario, e si vidde ridotto a vendere le sue gioie, e la sua argenteria. E disgrazia de' Conquistatori il viuere troppo, perche non conseruano mai lo splendore della loro gloria sin' alla morte: Il che fece dire a Tito Liuio lib. 9., che la maggior fortuna d'Alessandro fù di morire giouine. E vero che la vita d'Augusto ci somministra vn' esempio del contrario, ma oltre ch'egli è quasi l'vnico in tutta la Storia non si può troppo allegare contro quelli che abbiamo riferiti, perch'è del tutto differente. Augusto non si era reso odioso con le sue conquiste sopra li nimici della Republica. Quelli che l'odiauano erano li Romani stessi; del sangue de' quali si era tante volte imbrattato colle prescrizioni, e le guerre ciuili che aueua mantenute. Egli aueua dunque ragione di bramare vna longa vita che gli dasse i mezi di cancellare dal cuore de' suoi Cittadini l'orrore contro di lui concepito, con vn gouerno tanto suaue, e vna clemenza tanto benefica, quanto era stata la sua crudeltà odiata.

Non è così del Rè di Francia; imperoche quantunque l'autorità assoluta che hà vsurpato sopra i suoi popoli, e la maniera dura, e tormentosa con cui gli hà

gouer-

gouernato non ſiano elogij troppo belli per la ſua Storia, nulladimeno non lo conſideriamo qui che dalla parte della ſua ſmiſurata ambizione, la quale facendolo vſcire così lontano da' confini del ſuo Reame l'hà portato a andare cercare, e farſi de' nimici in tutti li Stati vicini. Sin' al principio di queſta guerra la fortuna gli fù fauoreuole, diremo anche ſe ſi vuole ſin' all' aſſedio di Namur: ma pare adeſſo ch'ella cangi inclinazione, e abbenche non lo abbandoni tutto in vn tempo, almeno gli fa abbaſtanza conoſcere, che non deue aſpettare più coſa alcuna da lei. Non gli reſta dunque altro partito a prendere, che preuenire il di lei abbandono con vno accommodamento con quelli, a cui potrebbe ella vnirſi contro di lui. Gioua credere che eſſo non è aſſolutamente alieno da queſto penſiere, poiche offeriſce già di reſtituire tutto quel che hà preſo nella corrente guerra. Queſto è vn paſſo aſſai difficile per vn Rè altiero, e che credeua ridurre i ſuoi nimici a venirgli chiedere la pace in ginocchi, e alle condizioni ch' eſſo vorrebbe imporre. E pure queſto non baſta, e s'egli è ben conſigliato farà il proſſimo Inuerno delle propoſizioni più capaci di tentare gli Aleati, e nelle

quali

quali ciascun di loro in particolare, e tutti in generale trouino meglio i proprij vantaggi. Deue perciò principiare con qualche articolo di peso, e che sia capace di disporli ad ascoltare gli altri. Non ne può trouare vn migliore, che di riconoscere pienamente il Rè Guglielmo d'Inghilterra. Vna tale proposizione sarà molto più opportuna per conciliare gli Aleati, che il dire come fà, *che la Maestà Reale si troua offesa nell' affare d'Inghilterra*. Lo stare sù simili discorsi è il mezo di non essere mai ascoltato.

Dopo d'auere così principiato bisogna continuare nello stesso tenore: cioè conseruare nella serie delle altre proposizioni vno spirito di equità, e di moderazione, offerire la restituzione di Lucemburgo, e di Argentina, e di tutte le Piazze vniuersalmente, delle quali s'impadronì in tempo di pace, ò in virtù delle sentenze della Camera di Metz, ò in altra forma; In somma mostrare vna vera disposizione alla pace. Quando il Rè di Francia parlerà in questa guisa, deue essere sicuro di non essere rigettato. Gli Aleati sono anch' essi sazij di guerra: ma come non l'hanno intrapresa, che per mantenere la loro libertà, farebbero malissimamente il finirla prima di auerla assicurata.

Non

Non mancheranno di quelli che si burleranno di questo espediente, come di tutto quello che abbiamo auanzato sù la vicina declinazione della Francia. Negheranno ch'ella sia così debole come noi la crediamo, e diranno che quando anche ciò fosse, il peggio che gliene possa succedere sarà di essere obligata a fare la pace sù quella de' Pirenei: Che l'interesse medemo degli Aleati si oppone alla ruina della Francia, perche è necessaria in Europa vna Potenza capace di equilibrare quella della Casa d'Austria, e che così la Francia giuocando sicura hà pochissimo da temere, e non puo fare meglio che di stare ferma. Cattiua conseguenza. Puo essere che li Confederati cerchino solo l'abbassamento della Francia, e non la di lei perdita: ma non deue concludersi da questo, che il Rè di Francia non deue preuenire questo abbassamento che gli è ineuitabile, e a cui auerà il rossore di vedersi ridotta da' suoi nimici, che regoleranno allora le cose a loro piacere, e crederanno di fargli grazia co'l lasciargli il patrimonio de' suoi maggiori: In vece che di presente può ancora, se vuole, regnare in qualche maniera nel trattato, pursche oprando da Principe generoso sappi farsi onore del

suo disinteressamento co'l cedere senza farsi pregare vna parte ragioneuole delle sue conquiste. E niuno può contendere che v'è maggior gloria a farlo in questa guisa, che a esserui forzato il pugnale al petto.

Per finire questa sezione diremo vna parola de' Protestanti del Regno, li quali non sono degli vltimi interessati in questa guerra, abbenche non faccino vn corpo appartato.

Sono molto diuise le opinioni circa quel che gli riguarda. Ve ne sono di quelli che credono che il Rè di Francia co'l perseguitargli andaua direttamente contro li suoi interessi: che impoueriua il suo Regno, somministraua Soldati a' suoi nimici, daua da se stesso fomento ad vna guerra intestina ne' proprij Stati, e formaua vn' ostacolo rileuante al suo principale, e primario disegno. Soggiungono essere cosa barbara, ed ingiusta il violentare le coscienze, che deuono essere libere più di niun' altra cosa; poiche gli huomini sono tenuti a renderne conto a Dio solo, e che in somma vna impresa simile non può essere promossa che da vn Tiranno. Questo è il linguaggio ordinario de' Rifugiati, e di tutti quelli che sentendosi offesi non conside-

rano le cose se non con preuenzione. Quanto a noi, che non abbiamo le medeme ragioni, e che non giudichiamo delle cose, quanto ci è possibile, se non secondo ch'elle sono in se medesime, non potiamo entrare ne' loro sentimenti. Il Rè di Francia non fece cos' alcuna contro la politica quando volle distruggere l'Eresia nel suo Reame. Due Religioni in vno Stato sono semi infallibili di diuisioni, e di guerre, li quali perciò non fruttano che disgrazie, e malori. Si legga la Storia di Germania dal tempo di Carlo V., quella di Francia da Francesco II., quella di Fiandra sotto Filippo II., e quella antica, e moderna d'Inghilterra. Non gia che la Religione in se medesima sia sempre la causa di queste turbolenze: ma come ella è vn motiuo che impegna facilmente il popolo, quando li Grandi di vno Stato se ne vogliono seruire per coprire i loro disegni; Indi è che la prudenza, e l'accortezza d'vn Rè deue preuenire tali disordini, tagliando la radice al male. Non si cura la febbre co'l sospenderne il corso, bisogna penetrare fin' alla causa del male, e scacciare questa con buone medicine, se si vuole rimettere l'ammalato in perfetta salute. Questo aueuano auuto in mira tutti gli ante-

cessori del Rè di Francia, ma non lo aueuano potuto eseguire. Che s'egli è stato più fortunato di loro, e hà saputo valersi meglio delle dispòsizioni, non deue perciò essere più odiato? Tanto meno che in questa occasione la Religione è stata d'accordo con la Politica, e gli hà persuaso vna medesima cosa. Niuno può disconuenire, che se il Rè è Cattolico Romano, come ne fà professione, era tenuto in coscienza a procurare di tutto potere la propagazione della sua Fede, e l'esaltazione della Chiesa. Così operarono sempre tutti i Principi veramente Cristiani, combattendo e contro gl' Infedeli, e contro gli Eretici: Anzi quelli che non lo fanno quando possono, non deuono essere tenuti per molto ben' affetti alla loro Religione.

Non ostante però che questo disegno sia per ogni conto lodeuole, non vorressimo approuare la maniera con cui egli l'hà promosso. Le prigioni, li tormenti, e le galere sono delle cattiue ragioni per prouare la verità d'vna Religione, e non pare che sia stato giamài lecito il valersi di loro contro quelli che non la vogliono abbracciare. È cosa incontrastabile che quelli che ricusano d'obedire al Principe in queste occasioni non lo fanno che per

vn principio di coſcienza, e perche temono d'offendere Iddio. Si concede ancora che vn' huomo eſſendo perſuaſo, che la ſua Religione è la ſola veritiera, e che quella che gli viene propoſta non è buona, pecca, e deue eſſere condannato ſe contro li mouimenti della propria coſcienza laſcia la ſua per ſeguire l'altra. Con quale colore di giuſtizia ſi poſſono dunque punire huomini che temono di commettere il maggiore di tutti i peccati? V'erano delle vie più ſuaui, e più confaceuole allo ſpirito del Criſtianeſimo, le quali poteuano eſſere adoperate per ricondurli alla fede, cioè le diſpute aperte, li libri di controuerſia, le miſſioni, e le gratificazioni a quelli che ſi ſarebbero conuertiti. Oltre a queſto ſi poteuano vietare loro ogni ſorte d'aſſemblee, e di publico eſercizio, tenergli lontani dalle cariche, e impieghi, abolire le loro Vniuerſità, e Scuole, e ſe ſi voleua leuare loro i Predicanti, a fine che non eſſendo più nè eſortati, nè inſtruiti l'ignoranza, operaſſe in eſſi ciò che non ſi poteua aſpettare dalle loro diſpoſizioni.

In ſomma ſe tutti queſti mezi foſſero riuſciti inefficaci, ſi ſarebbe potuto arriuare ſin' ad obligarli d'vſcire dal Regno

in termine ragioneuole, come per esempio d'vn' anno, dando loro la licenza di disporre de' loro beni, non solo per tutto quel tempo, ma anche dopo la loro ritirata; Il che non sarebbe stato loro difficile, purche si fosse comandato a' Giudici l'amministrare buona giustizia a' loro Procuratori.

Se in vece delle violenze vsate dal Rè di Francia contro li suoi Sudditi pretesi Riformati esso gli auesse trattati in questa guisa, niuno auerebbe potuto incolparlo, e siamo sicuri ch' essi medesimi sarebbero stati i primi a giustificare la di lui condotta. Auerebbe ancora impedito molti sacrileggi, che si sono commessi, e si commettono cotidianamente da quelli che non auendo lasciato la loro prima Religione, che in apparenza profanano ogni giorno li Sagramenti della Chiesa; di modo che sarebbe molto meglio il lasciarli in riposo sù questo articolo, che il forzarli ad accostarsene.

Ci opporranno che se il Rè auesse tenuto questo metodo sarebbe vscito vn numero indicibile de' suoi Sudditi, li quali auerebbero portato seco quasi tutto il denaro del Regno; il che gli sarebbe stato di sommo pregiudicio. A questo risponderemo che quanto al denaro

non

non ne sarebbe vscita se non quella quantità che si fosse voluta. Bastaua solo permettere a' Religionarij il barattare il loro contante in mercanzie, ò in lettere di cambio, ò proibire il trasportare l'argento nè in moneta, nè in mobili sotto pena di confiscazione: Questo, dico, sarebbe assolutamente bastato; Imperoche quando vno può saluare la sua robba senza impedimento, di raro si risolue ad arrischiarla di volontà deliberata.

Intorno agli huomini è vn'errore il credere, che il Reame douesse restare notabilmente indebolito colla loro sortita, si può dire all'incontro che si sarebbe purgato di cinquanta, ò sessanta mila malcontenti, li quali nelle congiunture presenti gli possono fare più male dentro che se fossero fuori. Per altro questo numero non è mancanza da farsi osseruare in vn Reame popolato come la Francia, doue quando la pace a durato sei anni, la gente vi si affoga; onde la maggior parte della giouentù è costretta d'andare cercare fortuna ne' Paesi stranieri per non potere buscare il vitto nel suo. In fatti cosa è quel poco numero di rifugiati, che la Religione hà fatto passare in Inghilterra, in Olanda, e in Germania

in paragone degli altri Francesi, che lasciano ogni dì il loro Paese di buona voglia per andare correre il Mondo? Ve ne sono più di quaranta mila ne' Stati del Gran Signore trà Rinegati, Schiaui, Soldati, e Trafficanti. Ve ne saranno altretanti nelle Indie: E se bisognasse numerare tutti quelli che sono stabiliti in Spagna, Italia, Alemagna, Polonia, e Moscouia se ne trouerebbero più di ducento mila, senza parlare di quelli ch' essendo impegnati nella Milizia sono inutili al Regno, e che fanno la quinta decima parte degli abitanti.

Tutto questo è difficile a credere, noi lo confessiamo: E pure è verissimo, e ne pigliamo in testimonio tutti quelli che come noi hanno viaggiato per tutti que' Paesi. Concludiamo dunque che la ritirata de' Protestanti di Francia, non che le sia di pregiudicio, non auerebbe auuto altra conseguenza, che di somministrare alcuni Soldati agli Aleati, li quali non mancano loro senza questi: anzi se questi sono già molto aggrauati da que' pochi a' quali diedero ricouero, lo sarebbero molto più se il numero fosse maggiore. Tutte le volte che que' meschini sentono parlare di pace, si mostrano molto inquieti circa il loro ristabilimento

to futuro. La maggior parte di loro lo tiene per così franco, che spesso hanno tralasciato di concludere matrimonij per il solo rispetto de'beni situati in Francia, tanto questa speranza è radicata in loro. Ma se non fosse peccato il priuarli di questo vnico auanzo, ch'è rimasto loro, ci sarebbe molto facile a fare vedere quanto sia male fondata questa loro speranza.

In fatti non bisogna pensare, che il Rè di Francia dopo spesi venti anni continui a distruggerli a poco a poco, ed auere speso somme immense per venire a capo di questo disegno, in cui hà posto la sua maggior gloria, e d'onde hà sperato quella immortalità tanto da lui bramata si risolua facilmente a ruinare vna opera così grande, e che gli costò tanti sudori. Aueua cento ragioni per fare ciò che fece, adesso ne ha mille per sostentarlo. La sua gloria, e la sua riputazione vi sono impegnate in vna maniera, che se giamai si rallenta sù questo, si potrà accertare ch' egli è atterrato, e che non fa più che obedire alle leggi de' suoi vincitori. Ma quando anche ciò seguisse quelli de' Rifugiati che si fidassero di tali promesse non tarderebbero a pentirsene, e a conoscere colla loro propria esperienza, che ad vn Rè fiero

non mancano mezi di vendicarsi de' Sudditi suoi, quando hanno l'infelicità di non essere da lui amati, e che per altro esso crede auere luogo di dolersi di loro.

Così il miglior consiglio che possiamo loro suggerire è quello di procurare appresso il Rè d'Inghilterra, e de' Stati d'Olanda, che nella pace che si farà sia inserito vn'articolo a loro fauore, con cui si conceda loro di godere de' loro beni, e la libertà d'andare in Francia, e trafficarui senza tuttauia fermarui domicilio, come fanno oggi gl'Inglesi, e Olandesi, il che è cosa a nostro giudicio molto riuscibile.



TRAT-

TRATTATO

DEGL' INTERESSI DE' PRINCIPI, E SOVRANI D'EUROPA.

SECONDA PARTE.



PARAGRAFO SECONDO.

Che contiene vn Discorso politico sopra lo stato presente degli affari considerato in ordine agl' interessi, e massime de' Serenissimi Aleati.

TVtto che le antiche Città di Grecia fossero assolutamente souerane ciascuna di se, e vna indipendente dall' altra, nulladimeno come riconosceuano, che la giustizia è il vincolo più stretto della vita, e società ciuile, senza il quale il Mondo ben presto caderebbe in vna deplorabile confusione; elle stabilirono di commun consenso frà loro alcuni Giudici chiamati Amfittioni, li quali terminauano co'l

loro giudicio li dispareri che insorgeuano fra loro, e così le manteneuano in pace. Saressimo troppo felici se li Sourani di questo secolo volessero, ò potessero all'immitazione di essi conuenire trà loro di Giudici, ed Arbitri, li quali ponderati con giusta bilancia gl' interessi degli vni, e degli altri, rendessero la giustizia a chi ella appartiene. Non si vederebbe tanto sangue sparso tutte le Campagne per la rissa di dieci, ò dodici huomini, ò per dire meglio per il capriccio d'vn solo, che disputa il bene degli altri tutti, ogn'vno auerebbe detto le sue ragioni, e gli affari sarebbero stati subito terminati all'amicheuole. Ma il malore de' tempi, e l'ingiustizia degli huomini non permettono loro di venire ad vn così giusto concordato: Quelli che si trouano trauagliati sono costretti a ricorrere alla guerra, massime quando sono attaccati; così consigliando il Ius, e la Ragion naturale: E se gli Alcati auessero seguitato i loro veri interessi, e auessero adempito quel che doueuano a se medesimi, e a' loro Sudditi, sono già più di dodici anni, che si sarebbero vniti per opporsi tutti insieme al torrente della prepotenza Francese. Ma fin che li mali sono lontani non li vediamo che

la metà, e quando dalla parte d'onde deuono venire, si piglia la cura d'inorpellarli con qualche piccolo vantaggio presente, non li vediamo del tutto. Questa fatale cecità è commune a tutti gli huomini in riguardo a' loro affari proprij; Imperoche vedono pure troppo chiaro negli affari degli altri, simili a quelli che in vna battaglia vedono il passaggio della palla di caunone, che và dare nel Battaglione vicino, e non s'accorgono di quella che viene dare a se medesimi la morte. Gli anni che precedettero questa guerra ci somministrarono molti esempij di questa natura. Il Rè di Francia reso ardito dal felice successo di quella del 72. preparauasi ad intraprenderne vn' altra più terribile. Pigliaua a questo fine tutte le misure più accertate, e trattanto come per esercitarsi anche nella calma della pace, cauillaua con gli vni, querelaua gli altri, insultaua questo, e quello, e faceua del padrone per tutto.

Allora era il tempo d'vnirsi, e non aspettare d'esserui astretti dalle inuasioni che ha fatto ne' Stati della Spagna, e dell' Imperio, li quali si trouarono più degli altri esposti. Il Duca di Sauoia di cui alcuni Critici osarono tassare la giouentù, e la condotta, operò con maggior

gior politica di tutti nella medesima occasione. La situazione de' suoi Stati pare che lo sottoponga ad vna intiera dipendenza dal Rè di Francia. La porta è aperta a questo ne' Stati del Duca per entrarui quando gli piace, il che anche è successo tante volte, che il Duca non poteua troppo temere vna simile visita, massime dalla parte di vn Rè, a cui non è cosa nuoua lo spogliare li piccoli Principi, e che non cerca cosa più che vn pretesto per scacciarli de' loro Stati. E pure non ostante queste così potenti considerazioni, e riguardi così capaci di sospendere le migliori risoluzioni, non si vidde che facesse vn passo in fallo, e seguitò gl' interessi suoi senza mai scostarsene. Procurò alla prima di restare neutrale, e di essere solo spettatore di questa gran lite, perche sapeua ottimamente, che a qualunque partito si appigliasse, non poteua farlo senza restare di molto aggrauato. Indi vedendo che il Rè di Francia non voleua soffrire la sua neutralità, e non gliela voleua concedere, che a condizioni peggiori della guerra medesima, poiche di Sourano ch'era in casa sua doueua rimanere vmilissimo seruitore, prese vna risoluzione degna d'vn Principe saggio: E se

dopo

dopo non hà operato délle cose grandi, almeno hà fatto quanto bene hà saputo; E vn segno infallibile delle sue buone intenzioni è che hà veduto perdere gran parte de' suoi Stati con vna costanza insuperabile a tutte le proposizioni più vantaggiose che la Francia gli abbi saputo offerire.

Se tutti i Principi d'Europa facessero l'istesso, le cose anderebbero molto meglio: ma se ne manca molto che siano tutti così bene intenzionati per la causa commune. Se ne sono veduti di quelli che non arrossirono di tenere oziose le loro Truppe ne' proprij Paesi in vece di mandarle al Rheno, ò altroue ou'erano così necessarie: E quel ch'è peggio ancora, se ne sono veduti alcuni riceuere vgualmente pensioni da Olanda, e da Francia nel medesimo tempo, pescando così nel torbido, e cercando di arricchirsi a spese della miseria commune. Tali politici non sarebbèro degni di compatimento se il Rè di Francia continuando di auere la sorte fauoreuole portasse le sue conquiste sin nel loro Paese, e per ringraziarli del loro buon' affetto, gli mettesse vn di nel numero de' Gentilhuomini del suo Regno, il loro zelo non potrebbe essere più degnamente compensato.

Que-

Questo procedere fà perdere il coraggio a molti buoni Aleati, che si persuadono che sin che le cose anderanno in questa guisa in darno faranno i loro sforzi: e ciò è causa che non fanno quanto potrebbero, di modo che l'vnione ne soffre vn notabile pregiudicio. Deue ciascuno in particolare pigliare vna buona, e soda risoluzione di fare tutto il suo possibile, e di sagrificare in alcune occasioni l'interesse proprio al Generale, senza lasciarsi preoccupare dal timore della potenza Francese, e della loro propria debolezza; Imperoche hanno forze bastanti per metterla alla ragione, purche se ne voglino seruire : e purche questo si faccia in tempo, e luogo, si vederà in pochi anni la sorte nostra cangiare.

Non è cosa inaudita che siansi veduti Conquistatori fastosi, e che si erano resi temuti, l'ambizione de' quali sia stata depressa da' Confederati. Quanto tempo, e con qual gloria li Greci vniti insieme resisterono alla potenza incomparabile de' Rè Persiani, le cui Armate Nauali non eran meno di mille Vascelli, e quelle di Terra di seicento mila Combattenti; di modo che veniuano più presto per inghiottire, che per combattere i

Gre-

Greci ? E pure questi Eserciti spauentosi furono sempre combattuti da vn numero piccolo di Confederati, che si amauano come fratelli, non operauano che di concerto, e s'affaticauano vnanimamente per la difesa della propria libertà.

Plutarco ci narra lo stesso delle Città degli Achei. Tutto il tempo che spinta da vn ceco interesse, e da vno spirito di diffidenza elle si tennero separate vna dall' altra, e fecero i loro affari ciascuna a parte, elle dimorarono nell' oscurità, e fiacchezza: Ma da che Aratus ebbe loro persuaso d'vnirsi assieme, e che conseruarono di buona fede la loro aleanza, furono vedute quasi in vn' instante sollcuarsi, e farsi rispettare in tutto il Peloponeso; Si che ributtarono più volte felicemente gli sforzi de' Tiranni, che voleuano vsurpare il loro Paese, e diuennero arbitre de' loro vicini. Se vna perfetta vnione, e buona intelligenza fù bastante a sostenere degli Aleati così deboli contro così tremendi Monarchi, Cosa non potranno fare oggi tante Potenze considerabili collegate contro vna sola, li cui Stati non vguagliano in grandezza la sesta parte de' loro? Indi segue necessariamente ò che la distruggeranno affatto, ò che la ridurranno in vno stato

così

così ristretto, che non potrà più inquietargli. Allora se hanno trà loro qualche interesse che gli obblighi a diuidersi, potranno proseguirlo ò per via amicheuole, ò per quella dell' armi, senza temere che vn troppo officioso mezzano venga ingerirsi ne' loro dispareri, e s'impadronisca de' loro beni co'l pretesto di metterli d'accordo, come fece altre volte Filippo Rè di Macedonia a due fratelli, i quali disputando trà loro per il Regno di Tracia, e temendo che non dasse soccorso all'vno, ò all' altro lo presero per arbitro, e perdettero ambidue il Regno, che Filippo si prese con la forza. È cosa tuttauia sicurissima, che non mancherà di accadere loro il medemo se non si approfittano, come deuono, dell' occasione. Non vediamo che il Pontefice faccia delle instanze troppo grandi appresso i Principi Cattolici per portarli a fare vna cattiua pace, essendo l'interesse della Santa Sede più di qualsiuoglia altra Potenza che la Francia resti vmiliata: ma quando le facesse, non è di douere il lasciarsi persuadere da tali vfficij, che non obligano se non allora quando si trattano interessi di Religione. Qui non si tratta in conto alcunò del culto Diuino, ò della fede, ma ben della liber-

libertà publica, e del bene di ciascuno in particolare che si cerca con cauilli ad vsurpare; Onde quando i Protestanti sarebbero gli Eretici li più degni di condanna, sarebbe lecito il collegarsi con essi per questo fine. La Storia Santa ci fa fede che li più antichi Patriarchi, e li più approuati da Dio non ne vsarono altrimente. Così Abrahamo (*Gen.* 22.) si confederò con Abimelec Rè de' Palestini ch'era Gentile. Così Giosuè (*Iosuè* 9.) a nome del Popolo d'Israele si collegò con li Gabaoniti, ch'erano Idolatri, e gli assistè contro gli Amorrei. E così Asa (1. *Reg.* 3.) Rè di Giuda, il quale secondo il Testo Sagrato *non fece mai cosa spiaceuole a Dio*. Si valse del soccorso del Rè Benadab (ch'era Pagano) contro il Rè di Basa.

Non pretendiamo per questo approuare ogni sorte di Lega con gl' Infedeli, e gli Eretici. Allora che per il solo fine d'ingrandirsi collo soggettare i suoi vicini, e suoi fratelli Cristiani si và cercando soccorso appresso i Turchi, ò se gliene presta loro (come fà oggi il Rè di Francia) questo è vn rendersi degno d'vn' eterno rimprouero. La memoria di Francesco I. sarà sempre odiosa agli veri huomini da bene per causa di vna Lega simi-

simile, che fece con Solimano Imperadore de' Turchi. Questo Sultano gli mandò l'anno 1534. vn' Armata di ducento Galere sotto il comando di Aradino Barbarossa, che la condusse a Marsiglia, ou'ella si vnì a quella de' Francesi, e tutte due insieme si portarono all' assedio di Nizza sì per Terra, come per Mare. Il Castello, e la Fortezza di San Lorenzo, e Villafranca con il Porto si resero subito: Ma Carlo Duca di Sauoia essendosi ritirato nel Castello si difese così brauamente che stancò le due Armate, le quali furono astrette a ritirarsi. Aradino irritato da questo affronto si vendicò sù molte Isole del Mediterraneo, le quali prese, e saccheggiò così barbaramente, che da quel tempo sono rimaste abbandonate, niuno auendo osato abitarle più per non diuenire preda del primo venuto. Il Turco saccheggiò l'Isola di Corsica, e quella di Sardegna, pose il fuoco a Reggio Capitale della Calabria, e a molte altre, nelle quali fece vna preda così riguardeuole, che trà l'altre cose condusse seco cento settantaquattro mila persone, che vendette schiaue per la Turchia.

Quando vn Principe fà delle aleanze simili, poco merita il nome di Cristiano, onde

onde siamo molto lontani dal volerle giustificare. Le leghe che difendiamo deuono essere a coperto di simili conseguenze, e non mirare che al ben generale, e ancora non le stimiamo lecite se non in occasione di propria difesa, e di necessità. In tale caso bisogna seguire l'instinto naturale, e non lasciarsi preoccupare da vn mal fondato scruppolo, se non si vuole coöperare, anzi essere l'artefice della propria ruina.

Non è tanpoco ragioneuole in simili occasioni il guardare il suo risentimento contro quelli, da cui si può riceuere soccorso reciproco, perche si pretende occasione di dolersi di loro, nè di ricusare l'aleanza di quelli, con cui s'hà qualche cosa a spartire per tema ò d'accrescere le loro forze, ò di trattenere la loro ruina. Qual pazzia sarebbe a' Marinari diuisi in vn Vascello per qualche disparere particolare, se si ostinassero a non volere punto aiutarsi reciprocamente per resistere alla tempesta? Siamo nel medesimo caso oggidì; Imperoche il pericolo non minaccia più particolarmente gli vni degli altri, e ciascuno deue aspettarsi a subire il medesimo giogo, senza eccettuarne i più lontani. Il solo mezo di liberarsene è vna vnione indissolubile

lubile

lubile per ogni altra cagione che per vna pace, che riponga gli affari su'l piè ou' erano trenta anni a questa parte: E trà tanto è forza sopire tutti i dispareri, ò almeno rimetterne la decisione ad altro tempo.

Francesco Sforza Duca di Milano mostrò d'intendere molto bene questa politica quando concesse vn soccorso così pronto, e così grande al Rè Ferdinando per la difesa del Reame di Napoli contro Giouanni figlio di Renato. Era egli nimico degli Aragonesi per le dispute che aueua auute con essi, anzi molto amico della Casa d'Angiù. Ma perch'era persuaso che se li Francesi stabiliuano la loro potenza in Italia, non guarderebbe longo tempo il suo Ducato di Milano oprò in questa guisa. Perche il Conte di Carolois figlio del Duca di Borgogna bramaua cotanto vn Duca di Normandia, se non perche gli pareua che questo sarebbe vn' indebolire di molto il Rè di Francia? Non aueua mutato parere quando diceua in altra occasione, che in vece di vn Rè di Francia auerebbe bramato che ne fossero sei.

Ecco come in tutti i tempi si è procurato di accorciare le ale a quelli, il cui volo ambizioso poteua cagionare inquietu-

quietudine, e gelosia. Ma ci dirà qualcuno, perche rompersi il capo per prouarci l'importanza di questa massima? Non è stata ella esattamente seguitata dal principio di questa guerra, e si osserua forsi negli Aleati qualche voglia di disunirsi? Noi restiamo d'accordo che sin'ad ora ciò non si è veduto, ma non per questo si può concludere, che tutte le cose siano andate come auerebbero potuto andare, e che non vi sia stato cosa alcuna a bramare. Il douere di vn buon' Aleato è d'impiegare tutte le sue forze per la difesa della causa commune, e non di fare traffico delle sue Truppe, come fanno molti, noti a ciascuno, senza che sia d'vopo il nominarli, li quali dopo essersi fatto pregare longamente per darle, hanno poi anco stentato a mandarle il mese di Luglio in Campagna. Altri Principi hanno proibito alle loro d'vnirsi al Corpo d'Armata, nè di prestare alcun seruizio sin che fossero loro assegnati buoni quartieri d'Inuerno, benche ogni giorno si fosse alla veglia di dare battaglia, e che fossero estremamente necessarie. Questo non è fare quel che si può, anzi è vn preualersi della congiuntura a spesa degli Aleati, sopra quali si cerca a fare cadere tutto il

peso

peso della guerra. In fatti fin' adesso l'Inghilterra, e l'Olanda sono state quelle che ne hanno sopportato tutto l'aggrauio; e benche non siano state mai comparate in forza, e grandezza all' Imperio, ò alla Spagna, tuttauia non solo fanno i maggiori sforzi dal loro canto, mà anco hanno prestato delle somme considerabili all' vna, e all' altra di queste Corone, e pagano loro attualmente molti Reggimenti sì di Fanteria, come di Caualleria.

Quanto all' Imperadore com' egli è imbarazzato da molto tempo in vna guerra dispendiosa contro il Turco, noi capiamo benissimo quanto gli sia difficile l'operare con vguale vigore al Rheno, e su'l Danubio. Per altro non è assoluto padrone delle Truppe che sono destinate per questa parte: ma al fine se la passione che hà di portare innanzi le sue conquiste nella Turchia non l'occupasse intieramente auerebbe potuto, e potrebbe anco di presente dare vna mossa poco meno che decisiua agli affari di quà. E stato in suo arbitrio dieci volte il fare la pace co'l Turco, e tutto che le cose abbino cangiato dipoi sappiamo benissimo ch' esso la potrà fare quando vorrà, se non con le condizioni di prima, almeno

tali

tali che non auerebbe occasione di pentirsene. Il Gran Signore è vero che hà rotto ogni sorte di negoziazioni, anzi hà fermato in Andrinopoli l'Ambasciadore de'Mediatori, facendogli proibire il ritirarsi senza suo ordine. Ma questo è il solito maneggio di quella Corte, di che non bisogna farsi merauiglia. La conosciamo vn poco per auerui fatto qualche soggiorno, e massime per essere stato instruito delle sue massime da vn' huomo che l'aueua studiato, e vi aueua maneggiato de' grandi intrighi.

Il denaro che fà delle cose così grandi per tutto altroue, opera in Costantinopoli in vna maniera efficacissima. La cupidigia delle ricchezze si è talmente impadronita dell' anima de' Musulmani, che non pensano ad altro che ad ammassarne, e sagrificano a questo il loro riposo, il loro onore, e la loro vita medesima; Il che si fa abbastanza conoscere dalla premura che mostrano di giungere alle cariche, e dignità, benche queste siano i scogli, oue sono sicuri di fare naufragio, non essendoui cosa più rara in Turchia, che il vedere morire vn Basià nel suo letto. Non si aspetta ne meno che sian giunti a quel grado d'onore, e più della metà muore per strada, bastan-

do che abbino acquiſtato vn buon marſuppio per meritare il laccio. Queſto è vn delitto che non ſi perdona mai in quel Paeſe, perche il caſtigo di eſſo riempiſſe l'erario del Sultano, e che queſto è vn fondo, ſu'l quale il Gran Viſir conta ogni anno almeno per dieci, ò dodici milioni. Queſta pure è la cauſa per la quale ſi rende così poca giuſtizia a quelli che vengono dolerſi al Diuano delle veſſazioni de' Cadi, de' Baſsà, de' Beglerbei, e altri Vfficiali, che gouernano il Paeſe. Sono queſti tanti porci (ſe così dobbiamo parlare)che s'ingraſſano per il biſogno. Nè ſono eſſi medeſimi così ben perſuaſi, che non s'aſpettano quaſi ad altro, e con tutto ciò fanno quanto poſſono per giungere preſto alla morte, accumulando ricchezze ſopra ricchezze, e teſori sù teſori con ogni ſorte d'ingiuſtizia, e di eſtorſioni.

Si può giudicare da queſto, che tali ſpiriti non ſono difficili a guadagnare, e ciò và oltre tuttó quel che ſe ne può credere. Biſogna eſſere perſuaſo che non v'è alcun Baſsà alla Porta Ottomana, che non ſia pronto a vendere l'Imperadore, l'Imperio, e ſe medeſimo, purche ſe gli diano denari. E come il Sultano ſuole eſſere quello che ha la minima

nima parte negli affari, non v'è cosa che non si possi condurre a fine, trattando con essi, il Visir non essendo più incorruttibile degli altri. Tutta la differenza ch'è trà esso, e li Bassà è che bisogna spendere diuantaggio per acquistarselo. Il Rè di Francia non hà auuto altri segreti, nè si è valso d'altri mezi per attirare nel suo partito quasi tutti i grandi di quella Corte.

Sappiamo da buon luogo che non scorre alcun'anno, che non vi faccia distribuire più di ducento mila scudi, senza comprendere il soccorso in contanti, che si somministra all'istesso Gran Signore nelle occasioni. Il suo Ambasciadore è quello che dispone di tutte quelle gran somme, e'l quale d'altro canto mette ogni cosa in opra per farsi amare dal popolo, e di tutti quelli che seguitano la Corte. La sua casa è loro aperta in ogni tempo, e a tutte l'hore, e vi si trouano sempre lauti imbandimenti di mense, e delle carezze da affogare il minimo Turco che venghi in sua casa. Oltre a questo egli mantiene tanta famiglia quanta ne potrebbe auere vn Gran Principe, Segretarij, Cancellieri, Gentilhuomini, Scudieri, molti Valetti di Camera, molti Capi Ministri di Cucina,

e di Credenza, infiniti Seruitori, la liurea de' quali è vn giustacore di scarlato con vn galon d'oro sopra tutte le cuciture, largo quattro dita, e molti Caualli riccamente bardati. Tutto questo dà straordinariamente negli occhi del popolo, che stima il fracasso, e la pompa, anzi misura la grandezza de' Rè dalla figura de' loro Ambasciadori.

Se dunque l'Imperadore volesse auer la pace co'l Turco; il che sarebbe di grande vtile nelle congiunture presenti; basterebbe che facesse quel che fa il Rè di Francia. Non potiamo proporgli vn mezo più sicuro. Si cerca la magnificenza in quel Paese: Anzi basterebbe che dasse i mezi agli Ambasciadori d'Inghilterra, e d'Olanda di vguagliare Mons. di Chatôneuf, per vederne gli effetti. In quel Paese l'oro può ogni cosa: e si può dire che quando auesse speso vn milione, ò due a questo fine di fare pace, ne guadagnerebbe cento, e forsi la sua stessa Corona, poiche non ignora li disegni del Rè di Francia, e che niuno dubita che se auendo fatto la pace co'l Turco, venisse con tutte le sue forze a cadere da questa parte, bisognerebbe che la Francia cedesse ad vna così terribile diuersione. Ma s'è forza il dire la veri-

verità, pare che gli affari del Rheno non premino molto all' Imperadore, attesa la maniera, con cui le hà trascurate sin' ora, anche nello stesso tempo ch' era in stato d'intraprendere molto, come verbi gratia in tempo dell' assedio di Namur: Non si può vedere vn più bell' Esercito di quello ch' era allora l'Esercito di Germania. V'erano quarantacinque mila huomini di Truppe fiorite, che non aueuano à combattere che otto, ò dieci mila huomini, li quali nulla più temeuano che di essere incontrati. Chi impediua allora l'assedio di Filisburgo, ò di Landau, che gl' Imperiali si dauano il vanto di volere fare? Sarebbe stato meglio il parlare meno, e fare diuantaggio: questo auerebbe posto il Rè di Francia nella necessità indispensabile di lasciare prendere quelle Piazze, ò di abbandonare Namur per portarsi al loro soccorso. Questo però non si fece, e'l Marescial di Lorges ebbe la gloria d'auere brauato tutta la Compagna co'l suo pugno di Gente vn' Armata considerabile.

Benche tali mancamenti non sian così facili ad iscusare, può essere però che abbino auuto le loro ragioni occulte che non penetriamo noi. Ma cosa si

può dire per giustificar la debolezza quasi volontaria della Spagna? Questa terribile Monarchia, che abbraccia più di venti Regni sotto la sua dominazione, che possiede delle miniere così abbondanti d'oro, e d'argento, e che lascia al suo Rè vn' autorità così confaceuole a condurlo al supremo grado della possanza. Cosa è diuenuta la grandezza, e l'opulenza in cui si ritrouaua sotto il Regno di Filippo II., che spese più di quattrocento milioni d'oro nelle sue guerre, armò delle Flotte di seicento Vascello, e fece delle conquiste fin nel nuouo Mondo? In vece di tutto che pare che oggi si stenti a mettere in Mare sette, ò otto Galere, e altretanti Vascelli, a mantenere trenta, ò quaranta mila huomini, e a trouare il modo di pagarli. Tutte le volte che si riflette a questo paragone appena si può persuadere che la Spagna moderna sia quella che dominaua cento anni fa tutta l'Europa. Tutti cercano la Spagna nella Spagna, senza poteruela ritrouare, tanto hà mutato lo spirito, le massime, e le forze sue. Se con vna riuoluzione ordinaria alle gran Monarchie ella auesse perduto la maggior parte de' suoi Stati, ò si trouasse oggi risserrata trà li Pirenei,

e lo

e lo Stretto, la ſua debolezza non cagionerebbe tanta ammirazione; Ma eccettuato il Portogallo, e le ſette Prouincie dell'Olanda ella poſſiede ancora tutto quel che poſſedeua allora. Li gouerni di due Principi poco atti allo Scettro, e portati a' loro piaceri l'hanno ridotto nello ſtato in cui la vediamo, e da cui è come impoſſibile ch'ella ſi ſcuota per vn pezzo. Quel che fà fare queſto concetto è il modo con cui il Rè gouerna i ſuoi Stati. Il Rè è vn'ottimo Principe, nimico dell'ingiuſtizia, e molto timorato di Dio: ma ſe non gli manca alcuna delle virtù criſtiane, non ſi può dire così delle politiche. Se raſſomigliaſſe in queſta parte a Filippo Biſauolo ſuo, gli affari non anderebbero nella guiſa che vanno, e ſi vederebbero le dignità, e gl'impieghi conferiti a chi li meritaſſe il più. Queſto prouiene da che non entra in alcun particolare, contentandoſi di ſapere le coſe all'ingroſſo; onde gli viene dato ad intendere quel che ſi vuole, a tal ſegno ch'eſſendo ſtato ſempre perſuaſo che vi foſſero quindici, ò ſedici mila Soldati nella Catalogna, non hà ſaputo fin'al fine della Campagna paſſata che non ve n'erano trè mila? Merita quel Rè vn grandiſſimo compati-

mento, e meritano di essere compatiti i suoi Sudditi: Imperoche se da vn canto questi non sono molto aggrauati d'imposizioni, li Gouernatori, e li Vicerè che si mandano gli opprimono d'altra parte colle loro rubberie, e concussioni; di modo che esaminata ogni cosa sarebbe ancora meglio che pagassero delle grosse contribuzioni, e taglie, le quali giouassero a difenderli da' loro nimici, e a procurare loro la libertà del commercio, che l'essere diuorati dall' auarizia insaziabile d'vn numero infinito di piccoli tiranni.

Noi parlauamo poco fà con ammirazione di quella che vsano ne' loro gouerni gli Vfficiali Turchi, e della tolleranza della Porta in riguardo loro: ma per quanto falsa, e perniciosa sia in questo la politica Turchesca, non è perciò priua delle sue considerazioni, e vantaggi, il suo fine essendo di trouare vn dì nelle loro borse delle somme che possino souuenire alli bisogni dell' Imperio, e di castigarli nel medemo tempo de' delitti da loro commessi; In vece che in Spagna non si hà altro fine che di arricchire della gente già troppo possente, e le ricchezze della quale superano spesso quelle dello stesso Rè.

Tutta-

Tuttauia il pouero popolo è ridotto a soffrire che tutta la sua sostanza vada a riempire l'auidità di que' Signori, che sono loro mandati vno dopo l'altro; di modo che non se ne vede giamai il fine. Dimandate a' Fiaminghi come si trouano della maggior parte de' Gouernatori, che hanno auuto, massime in questi vltimi tempi. Vi diranno che come la crudeltà de' primi fù causa della perdita delle sette Prouincie Settentrionali, così la insufficienza di quelli che succedettero a' primi diede luogo al Rè di Francia d'impadronirsi della metà delle altre, e che l'auarizia di tutti in generale gli hà ruinati quasi senza rimedio, almeno la Nobiltà, e le Communità. Lo stato in cui si ritroua l'vna, e l'altra è così miserabile che appena si può credere. La sola Città di Bruges è indebitata di cento ventiotto mila lire di rendita annua, e di diecisotto anni di censo non pagato; di modo che se si vendesse il terreno, li diritti, le case tutte della Città non si trouerebbe con che pagare la metà di questo debito. Le altre Città della Fiandra, e del Brabante non deuono meno a proporzione. E quanto alla Nobiltà vi sono cento, e più Gentilhuomini, li quali senza auere consumato i loro beni

spropositatamente, e senza auerli venduti, sono tuttauia così pezzenti che se mai auessero posseduto cos' alcuna, la guerra impedendoli di potere godere de' loro beni. D'onde prouennero tutti questi disordini, se non dalla poca condotta de' Gouernatori, che non cercauano che a fare i proprij affari, e non quelli del Rè, nè del Paese? Chi potrebbe pensare vedendo quelle Prouincie così belle, così opportune al commercio, così guernite di Porti maritimi, e di buone, e forti Piazze, così abbondanti di huomini, di caualli, e d'ogni altra cosa necessaria, che il Rè longi di ritrarne alcuna entrata sia obligato a mandarui ogni anno molti milioni, senza che per questo si possa ne meno trouare il mezo di pagare le poche Truppe Spagnuole che vi sono, le quali non riceuono bene spesso che vn mese di paga all'anno, ed è fortuna che ne abbino due. Indi è che tutta quella gente non viue che di rapina, saccheggiando impunemente il Paesano, il Cittadino, e'l Viandante, ogni cosa essendo loro vguale, e vendendo poi publicamente il bottino fatto, senza vsare la minima cautela a nascondersi, persuasi che sono che non ne seguirà altro male. In fatti cosa si può fare a' Soldati de' qua-

li si ricaua seruizio, e che non sono punto pagati? Si vuole forsi che muoiano di fame? E ben forza che buschino la loro misera vita da vna parte, ò l'altra. Che se li volessero punire auerebbero ragione di dire come le trè Guardie del Rè Enrico III., de' quali parla Matteo Paris. Erano stati condannati alla morte per certe rubberie, e prima di essere fatti morire dissero agli Vfficiali della Giustizia. *Dite al Rè nostro padrone che egli è la causa principale della nostra morte, perche auendoci ritenuto il nostro stipendio per tanto tempo, ci hà posto in necessità di rubbare, ò di vendere le nostre armi, abiti, e caualli, il che non poteuamo fare.* Fù riferito questo al Rè, il quale ne rimase così confuso, e dolente, che di tutto il giorno non fece che sospirare. Per scansare simili disordini, bisogna pagare le sue Truppe, bisogna che vn Rè pigli in persona il timone del gouerno, e massime delle finanze, delle quali bisogna conoscere il montante fin'all'vltimo soldo, tenendo anche vno stato esatto di tutte le spese, che bisogna fare, e se si troua che le entrate non siano bastanti, prouedere per tempo alli fondi, co'l soccorso de' quali si possino sostenere le spese: e allora che si prende da douero questa

cura, e che si passano le hore nel gabinetto a consultare, si trouano ripieghi a tutto.

Il Rè di Spagna douerebbe essere meno di tutti i Principi imbarazzato a trouare denari, attesa la grandezza, e bontà de' suoi Stati, e non potiamo trattenerci dal dire che se il Rè di Francia hà ben saputo cauare dal suo Regno cento sessanta milioni all'anno, il Rè di Spagna potrebbe con maggior facilità cauarne ducento da' suoi Paesi. Forsi che ogn'vno non resterà d'accordo di questa propositione, ma almeno niuno vorrà negare, che co'l soccorso di vna mediocre economia potrebbe ogni anno il Rè Cattolico mettere cento milioni nel suo erario. Chi gl' impedirebbe con vna tale somma di auere cento mila huomini a piedi, e cinquanta mila Caualli, e sessanta Vascelli di guerra? La Olanda ne fa poco meno abbenche non abbia vna entrata così grossa, e ne potrebbe anco fare diuantaggio.

Per ritornare al Rè di Spagna noi diremo che senza contare i milioni che non hà, e che forsi non si cura d'auere, potrebbe, se volesse, mantenere ne' Paesi Bassi otto mila huomini a piede, e quattro mila Caualli pagati regolar-

mente

mente a spese del Paese medemo, senza bisogno di ricorrere agl' impresttiti, nè ad altri fondi che l'entrate ordinarie, le quali montano anco di presente vn'anno per l'altro a cinquecento mila ducatoni, e questi bastano per il pagamento d'vn simile numero di Truppe dal Mastro di Campo fin' all' vltimo Soldato. Questa proposizione gli è stata fatta venti volte da gente di credito, e zelante del publico bene, la quale si sarebbe adossata tale impresa. E vero che per riuscire in questo sarebbe stato necessario lo sminuire altre spese, e auezzarsi all' economia; Il che non piace a quelli che amano il giuoco, le Dame, e le laute spese, tutte le quali cose sono buone in tempo di pace, ma sin che dura la guerra non sono compatibili.

Vn' altra spesa che noi trouiamo molto inutile nella Fiandra, e la quale però và molto lontano è il mantenimento di quella folla di Sargenti Maggiori di Battaglia, de' quali sono piene le Truppe di Spagna. Vn vecchio Vfficiale mi diceua tempo fà, che a suo tempo il Rè manteneua ne' Paesi Bassi cinquanta mila huomini, per i quali non v'erano più di quattro Sargenti Maggiori. Oggi questi sono quaranta, ò

cinquan-

cinquanta per comandare dodici, ò quindici cattiui Reggimenti, li quali non toccano vn quattrino delle loro paghe, che questi Signori non sian stati tutti pagati delle loro.

Ecco lo stato deplorabile in cui si troua oggi ridotto vn Paese naturalmente così bello, e così buono che molti non fanno difficoltà di dire, che se auessero a scegliere trà l'Imperio, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, l'Italia, ò le Diecisette Prouincie intiere, anteporrebbero senza esitare queste vltime à tutte le altre separate.

E vero che la Republica d'Olanda sarebbe il più bel fiore di questa Corona, non già che questa parte sia più opportuna al commercio che il Brabante, e la Fiandra, anzi tutto il contrario; Imperoche se il Porto d'Anuersa fosse aperto v'è molta apparenza, che Amsterdam non conseruerebbe longo tempo il suo lustro, nè le sue ricchezze: ma perche gli abitanti sono più vigilanti, migliori economi, e sanno meglio trouare i mezi di fare denari, che alcuna altra Nazione che sia al Mondo; In somma perche paiono fatti a posta per la nauigazione, e per il commercio.

Abbenche vi siano molte cose a dire su'l gouer-

gouerno di questa Republica, nulladimeno non entraremo in tale ragguaglio, perche la nostra mira è di compendiare quanto ci sia possibile. La prima cosa che abbiamo a raccomandare a queste Prouincie è di portare di continuo scolpite nel cuore quelle belle parole, che presero per la loro commune diuisa, *Concordia res paruæ crescunt*. Già ch'è vero che le cose piccole crescono colla concordia, le conserui, e mantenghi dunque la concordia. Mille ragioni ve le deuono portare, ma singolarmente quella della loro reciproca conseruazione, essendo certo che il Rè di Francia, il quale da tanto tempo cerca l'occasione di diuorarle, non mancherebbe di dare fomento alla loro disunione, e di preualersene a' suoi fini da che ne vederebbe la minima apertura. Non lo speriamo già così: Iddio prenderà cura di vno Stato che si è fatto vna legge di non aspirare punto ad alcuna conquista, e che non impugna l'armi che per la propria sua difesa: Ma non dobbiamo fidarsi della Prouidenza se non quando adoperiamo dal canto nostro tutto il possibile per la nostra conseruazione.

Per altro questa massima di non aspirare a conquiste, nè ampliare i limiti

dello

dello Stato, deue essere la prima, e fondamentale delle Republiche; le quali non sogliono sostenersi che per questa via, e che si espongono ad vna perdita euidente da che la perdono di vista. Proua ne sia la Republica de' Lacedemoni, la quale dopo auere conquistato tutta la Grecia si vidde ella medema in punto di essere assoggettita; poiche Pelopidas auendo fatto solleuare Tebe, si solleuarono anche tutte l'altre Città: e tolta Roma non abbiamo alcun' esempio nella Storia antica, e moderna di Republiche, che abbino serbato longo tempo la conquiste che aueuano fatte. Atene, Venezia, e Genoua portarono le loro fin nell'Asia, ma questo non fù che per perderle con maggior fastidio, e confusione. E pure quelle aueuano vantaggi che la Olanda non hà. Gli Ateniesi, e Lacedemoni particolarmente erano Popoli valorosi infatigabili, e nati per la guerra, di modo che non aueuano altro mestiere che fosse loro più confaceuole, e per conseguenza aueuano ragione di cercare il loro ingrandimento per quella via. Gli Olandesi all'incontro sono tutti Mercanti, educati nell'agio, e nell'abbondanza d'ogni cosa, amanti del riposo, e d'essere ben pasciuti, e vestiti.

Gente

Gente di questo genio, ed vmore non deue cercare guerra volontariamente, la pace essendo il suo centro. Così gli Olandesi opereranno sempre con particolare accortezza, e prudenza, se la procurano quanto sarà loro possibile, senza perdere il proprio, e impiegheranno la loro cura a regolare le cose di dentro in vn modo che gli metta a coperto da ogni sorte di torbolenze, e sedizione.

La verita è che vna tale impresa non sarebbe senza difficoltà, imperoche sarebbe necessario il mutare molte cose, oltre che vn Popolo auezzo a viuere in vna certa guisa non la lascia volontieri. Ogni cosa passa in abitudine fin la stessa condizione di schiauo: e proua ne siano le Republiche de' Lacedemoni, e di Roma, e a' giorni nostri il Regno di Francia. Non v'è Stato alcuno in Europa (tolta la Moscouia) che sia gouernato così despoticamente, nè così tormentato ne' beni, e nella libertà come il Regno di Francia. Questo fà pietà a tutte le altre Nazioni: e pure dimandate a' Francesi se essi cangiarebbero volontieri la loro soggezione, e voi trouerete degli huomini talmente infatuati della loro Monarchia, e della grandezza del loro Rè, che benche siano oppressi fin' a

non

non potere quasi respirare, si ponno dire innamorati della loro schiauitudine sin' a sagrificare allegramente la propria vita, più tosto che il ritirarsene.

Se li Francesi che sono di tutti i Popoli i più cangianti sono però così costanti in questo, cosa non si deue credere degli Olandesi, il cui temperamento flemmatico fissa intieramente l'vmore, e le inclinazioni a certi antichi costumi, li quali non lascierebbero per le nouità le più aggradeuole, come ciò si riconosce in tutte le loro maniere di viuere. Queste considerazioni fanno credere a molti Politici che sarebbe inutile, anzi molto pericoloso il volere innouare cos'alcuna in Olanda: Ma deuono considerare che v'è molta differenza trà cangiare il gouerno, e semplicemente riformarlo in qualche cosa. Il primo cangia assolutamente la faccia dello Stato, e questo offende, e irrita il popolo, e'l secondo non fa che dargli vn lustro, e vna vaghezza che non aueua: e sarebbe cosa tanto più ageuole a fare, che in apparenza non si penserebbe punto a reprimere l'insolenza del Popolaccio, il che però bisogna auere principalmente in mira. Imperoche li Signori Stati sanno essi medesimi quanto ella sia talora pregiudiciale al ben

ben publico, che che ne dica Machiauel, il quale nella sua Politica approua l'emozioni popolari, allegando per ragioni che sempre sia facile l'acquetarle per mezo de' discorsi, e delle rimostranze di qualche huomo da bene; Il che non succede sempre, e proua ne sia quel che seguì alla Haya intorno alli De VVit, che furono sbranati dal popolo, il quale non potè essere acquetato in niuna maniera.

E dunque necessario il procurare di tenere il popolo soggetto con buone, e ben' armate Truppe che lo tenghino nell' obedienza, e assicurino inconcussi li fondamenti del gouerno. Lasceremo alla prudenza de' Signori Stati la cura di prouedere in persona a' mezi che possono rendere il loro gouerno più assodato, e più stabile, e senza internarci maggiormente in questa materia ci contenteremo di soggiungere al poco che abbiamo detto vna massima che teniamo da vn' huomo de' più periti del secolo passato, e sù la quale è forza regolarsi assolutamente adesso, ed è che *la Guerra è migliore di vna Pace disauantaggiosa*. Molti però tengono il contrario, e dicono che attesa l'incertezza delle cose militari, e'l pericolo che v'è di perdere in poco tempo il frutto di molti anni sia

molto

molto meglio l'assicurare il suo riposo con la pace, che di proseguire vna vittoria dubbiosa: e sopra questo non mancano d'allegare il sentimento di molti Autori, li quali credettero che anche quando si auesse quasi nelle mani la vittoria, non si douerebbe però giamai ricusare la Pace, per mostrare la sincerità delle sue intenzioni, e fare conoscere, che non si cerca la guerra fuori di proposito.

A questo risponderemo con distinzione, cioè che se co'l nome di Pace s'intende vna buona pace, noi saremo del loro parere: Ma che se si parla solo di vna pace tal quale, e simile a quella di Nimega, noi diciamo che anzi ella è il partito peggiore che si possi prendere: e se sia d'vopo spiegarsi più chiaramente sopra ciò che chiamiamo cattiua pace, noi diremo essere quella che non fà che seruire di coperta agli apparecchi d'vna guerra più molesta della prima, vna pace fatta con doppiezza, ricercata da' nimici al solo fine di temporeggiare, aspettando l'occasione di gettarsi con maggior vantaggio sù le nostre Piazze, quando le vedranno sprouedute: vna pace che tira dietro a se vna coda, cioè che non decide chiaramente le contese,

e che

e che lascia nuoui semi di guerra. In somma vna Pace che si tratta con condizioni inique, ò poco ragioneuole. Questa chiamiamo cattiua Pace, a cui non si deue giamai acconsentire. *La Pace*, dice Guicciardino, *è desiderabile, e santa quando assicura da' sospetti, quando non augmenta il pericolo, quando mette gli huomini in stato di potersi riposare, e alleggerirsi dalle spese: Ma quando partorisce gli effetti contrarij ella è sotto nome insidioso di Pace vna perniziosa guerra, sotto nome di medicina salutifera vn pestifero veleno*. Onde concludiamo che sin che si tengono le armi in mano, e che già si sopportano gl' incommodi della guerra, è meglio risoluersi a soffrire ancora qualche tempo per giungere al fine alla meta prefissa, che riposarsi per riprincipiare di nuouo.

Vno Stato rassomiglia ad vn battello che si vuole fare salire contro acqua; se li Remiganti pensano a riposarsi qualche poco in strada, il battello ritorna d'ond' era partito, e perdono con questo le loro fatiche; in vece che sforzandosi vn poco, e continuando ne' sforzi giungeranno infallibilmente, e presto al luogo oue hanno prefisso d'andare. Il che diciamo per tutti i Confederati in generale,

rale, e per gli Olandesi in particolare. Questi sono rimprouerati d'auere abbandonato gl' interessi de' Confederati nella guerra precedente, e di auere fatto la loro pace separatamente: Tocca loro il cancellare questa odiosa memoria dal cuore delle altre Potenze con vna vnione inseparabile alla causa commune. Non deuono mai porgere l'orecchie ad vna proposizione, che di consenso vnanime di tutti gl' interessati, e rigettare tutte quelle che la Francia può loro inspirare qualsiuoglia vantaggio particolare che faccia loro esibire. Il Sig. della Houssaye approua molto ne' suoi Preliminari il procedere de' Stati che conclusero la loro Pace l'anno 1648. con la Spagna in pregiudicio della Francia loro collegata, e a cui aueuano in quel tempo grandissime obligazioni. Non è già che l'amor suo verso questa Republica lo trasporti sin' a non discernere ciò che merita condanna da ciò che merita di essere lodato. E troppo buon Francese per cadere in vn' errore così fatto: ma vorrebbe insinuare destramente agli Olandesi che questa è cosa naturale, e che deuono operare il medesimo nella presente congiuntura. Questo ragiro è tanto più maligno, ch'è coperto co'l

manto

manto della maggior sincerità, e disinteressamento. Ecco come i Politici moderni pigliano ogni sorte di figura per arriuare a' loro fini. Non bisogna dubitare, che il Rè di Francia non si vaglia di queste ragioni, e d'altre simili per staccarli dalla Lega. Ma non lo credete o Olandesi? non lo credete nò; poiche tutto quel che vi dice è per ingannarui. Egli pensa d'inuadere le vostre sostanze, le vostre leggi, la vostra liberta, e parlando generalmente tutto quel che auete di più caro in questo Mondo. Continuate a fare quel che auete fatto fin' ora, questo è l'vnico mezo di saluarui dal naufragio.

Per vltimo consiglio non temeremo punto di dare loro quello, di credere in ogni cosa il loro Reale *Staholder*. Mentre era Principe d'Oranges si può dire ch' era sospetto, e se auesse figliuoli, si potrebbe ancor' auere qualche diffidenza de' suoi disegni: ma come nello stato oue sono le cose non hà interesse maggiore che di mantenerui liberi, potenti, e buoni amici, sarebbe mal fondata l'ombra che si pigliasse dell' autorità che tiene nella Republica.

Abbenche la politica del Rè d'Inghilterra non abbia fin' ora fatto tanto strepito

pito che quella del Rè di Francia, nulladimeno s'esaminiamo la sua condotta dall' anno 1672. fin' adesso noi troueremo che non cede a Luigi il Grande in cos' alcuna, nè in penetrazione, nè in prouidenza, nè in dissimulazione, nè in cortesi riguardi verso quelli, de' quali hà auuto bisogno, nè in accortezza per valersi de' tempi, e delle occasioni, nè in prudenza ne' consigli, nè in valore nella guerra, e che forsi lo hà superato in tutte queste cose, Ou'è l'huomo che auesse detto venticinque anni fà, che quel giouine Principe, a cui molti priuati caminauano su'l capo, e che gli Stati aueuano priuato di tutte le cariche de' suoi Maggiori, diuerrebbe vn dì il padrone quasi assoluto di tutta l'Inghilterra, e della Olanda, il Riuale del più possente Rè del Mondo, il centro, il sostegno, e'l primo mobile della più formidabile Lega che sia stata mai, in somma il liberatore d'Europa? E pure vediamo già vna gran parte di tutto questo, e l'altra è per vedersi ben presto, purche li Principi Aleati non si lascino ingannare dalle persuasioni Francese, e stiano inseparabilmente vniti sin che regnera questo Rè.

Abbiamo cento volte ammirato l'abilità,

lità, che questo Principe hà fatto vedere in ogni incontro da ch'è entrato negli affari, e che hà comandato le Armate. Li Francesi erano entrati in Olanda il 1672., e ne aueuano conquistato la maggior parte, come ogn'vno sà: Il restante era in vn tale terrore che non si può sprimere, e non sapendo gli Olandesi a cui ricorrere, fecero capo co'l Principe, la cui giouentù non pareua promettere cose grandi. Nulladimeno esso vien fatto Generale, poi subito Ammiraglio, e *Stabolder*: E come il popolo suole passare da vn'estremità all'altra, si getta sù li nimici del Principe, gli sbrana in publica Piazza, e ciascuno ne strascina vn pezzo per le strade. Ecco vna mutazione ben grande, benche non troppo straordinaria. Il Principe d'Oranges era odiato, ora è adorato: Era sprezzato, ed ora tutti lo considerano come il Dio Tutelare della Olanda, e'l ristoratore della Republica, viene lodato, ed esaltato, e in somma si vede in possesso di tutta là beneuolenza publica. Ma quanto è difficile il conseruare questa beneuolenza, e quanto è ella pericolosa? Sapete voi quel che pretende il Popolo dal nuouo Generale che si è fatto, e quale ricompensa egli ne aspet-

ta per gli onori che viene di concederli? Io tremo a pensarui solamente: Esso chiede delle cose quasi impossibili. Il nimico è entrato nel cuore del Paese; pretendono che venghi obligato ad vscirne: Egli si è impadronito delle Piazze migliori, si aspetta che il Principe ne lo scacci. In somma lo Stato è a due dita della sua ruina, e perciò è forza che venga ristabilito nel primo splendore.

Questo per certo è chiedere troppo da vn Principe che non hà ancora ventidue anni, e che non seruì, nè comandò giamai. Ma vediamo in che modo egli sodisfarà a queste parti; come vn Generale della più alta capacità, e della più longa sperienza. Vede non esseruì apparenza alcuna d'intraprendere trenta assedij vno dopo l'altro: che ciò sarebbe vn perdere inutilmente gli huomini, il d[illegible]naro, e'l tempo. Piglia perciò la scortatoia, e facendo tutto in vn tempo ciò che vn'altro non auerebbe forsi fatto in cinquanta, và assediare Bonna, la piglia, e tagliando con questo la strada a' Francesi, l'apre a' Tedeschi ch'ei mette in istato con questo di fare vna possente diuersione; e la fortuna lo fauorisce in modo che li Francesi sono astretti ad abbandonare tutto quel che aueuano acquistato.

Dopo

Dopo vn così felice successo ritorna in Olanda, oue il Popolo che applaude a se medemo, gli corre incontro, e lo riceue con acclamazioni di gioia, e d'affetto. Il Rè di Francia che ben preuedeua a che terminerebbe il tutto, e ne temeua le conseguenze, cerca a renderlo sospetto agli Olandesi. Gli offre di farlo Sourano delle Prouincie Vnite, e lo fà ancora sollecitare a consentire a questo dal Rè d'Inghilterra, tentazione pericolosa per vn Principe giouine, e naturalmente ambizioso d'onori: ma il di lui spirito, e prudenza premature riparano a tutto, e lo trattengono dal prestare orecchie a simili proposizioni, le quali ben vedeua farsegli per ingannarlo, e facendosi onore a tempo di questo rifiuto protesta di non volere pensare giamai allo stabilimento della propria fortuna a spese della Patria.

Questo nuouamente acquista l'affetto del Popolo che ammira la di lui moderazione; E la Prouincia di Gheldria trà l'altre non sapendo come riconoscerlo, e ritrouandosi per altro così ruinata, che non poteua più somministrare la sua quota parte delle contribuzioni, si risolue a prenderlo per Souerano, e di darsi a lui. In questa occasione più che mai ebbe bisogno della sua modestia; l'esca è

delicata, e l'incanto possente. Perche non accettare vn dono, che la giustizia, e'l commune affetto veniua presentargli fin nella propria casa? Questo è vero, ma che dirà la Olanda, la quale internamente viue memore delle imprese dell' Auolo di S. A., e non si fida di lui che con ambi gli occhi aperti? Cosa diranno le altre Prouincie? che vederanno sorgere vna Monarchia in mezo alla loro Republica, è difficile il persuadersi ch' esse lo voglino soffrire: Onde è meglio il rinunziarui con bella maniera, e dire che si ambisce di essere sempre il buon' amico di tutti, e mai il padrone d'alcuno.

Questo non può negarsi fù tiro di ben saggia politica: Ma passiamo innanzi, e vediamo se operò sempre co'l medesimo tenore: Non parleremò delle sue imprese militari, perche qui non scriuiamo Storia. Basta il dire, che se non fù sempre fortunato in esse fù sempre vn Gran Capitano.

Gl' Inglesi che non erano troppo contenti del loro Rè Carlo, perche fauoriua sotto mano il Rè di Francia, e li Cattolici Romani, cercano a sbrigarsene, e fanno al Principe d'Oranges molte importanti proposizioni al di lui vantaggio.

gio. Ecco vna nuoua tentazione più pericolosa delle prime; Ma ò perche vede che non può fare questa impresa da se, e che gli Olandesi non sono in stato di assisterlo, ò per altro motiuo, ricusa ogni cosa, e per mostrare che a ciò non badaua in sorte alcuna, passa in Inghilterra, oue sposa la figlia del Duca d'York, e con tale matrimonio leua tutti i sospetti che poteua auer preso il Rè d'Inghilterra; lo tira nel partito della Lega, con che impegna il Parlamento negl'interessi suoi in vn modo anco più stretto del primo: Ciò fatto ritorna in Olanda, e sapendo la guerra essere l'vnica strada che doueua tenere per amicarsi la fortuna, si oppone di tutto potere alla Pace che la Francia faceua proporre. Si duole, promette, sollecita, fà tutto ciò che si poteua fare per trattenerne il successo, sin'a dare (come si dice) vna battaglia dopo la Pace sottoscritta, con la speranza che questo sarebbe bastante per rompere ogni trattato. Ma come? Il Rè di Francia aueua il suo vantaggio lasciò passare il tutto senza risentimento. In somma fù fatta la Pace, e publicata, e scorsero noue anni da quel tempo senza che seguisse cos' alcuna in apparenza considerabile per relazione alla di lui fortuna.

Ma la Cataſtrofe che apparue ſu'l fine dell' anno 1688, ſcoprì molte coſe alle quali non ſi penſaua, e ſi riconobbe con qual deſtrezza aueua il Principe ſaputo approfittarſi della congiuntura de' tempi, delle offerte del Parlamento d'Inghilterra, e delle diſpoſizioni d'vn Popolo che ſoſpiraua dietro alla libertà, e allo riſtabilimento delle ſue leggi: in ſomma con quale ſegretezza, e politica aueua condotto il ſuo diſegno, e aueua impegnato gli Stati delle Prouincie Vnite a ſomminiſtrargli l'Armamento di cui aueua biſogno. E pure non era fatto niente ancora in paragone di quel che reſtaua a fare; L'importanza era di compire quel che aueua principiato. Ma quanto felicemente conduſſe il tutto al propoſto fine, e ſodisfece all' aſpettazione di quelli che conoſcendo la di lui capacità lo aueuano chiamato? Nel proſeguimento di queſta grande opera ella parue veramente ammirabile. Quanto la penetrazione più viua può ſcuoprire, quanto può ſuggerire la più fina politica, quanto può inſegnare la prudenza più raffinata, fù da lui poſto in opra dal ſuo sbarco fin' alla riduzione dell' Irlanda, e quanto fece in quel tempo fù materia d'ammirazione, e di memoria,

moria, degna da registrarsi nelle Storie più gloriose.

Ecco in poche parole vn ritratto assai naturalmente abbozzato dal Rè d'Inghilterra. Tutte le persone senza preuenzione ne resteranno d'accordo con noi, e nell' istesso tempo confesseranno, che senza adulazione può essere vguagliato in politica al Rè di Francia con questa differenza, che la sua è rettificata da fini decorosi, ed onesti, e quella di Luigi il Grande non è animata che d'ambizione, e da vn'ardore insaziabile d'vnire Piazze a Piazze, e Prouincie à Prouincie. E vna gran debolezza, ò per dire meglio vn grand' errore nell' animo d'vn Principe che fatica per la immortalità. Non si hà da stabilire questa sù la ruina de' Stati vicini, ma bensì nell' Imperio, e dominio delle passioni, le quali bisogna combattere continuamente fin che siano vinte. Augusto aueua la sfortuna di essere nato con vn' inclinazione sanguinaria, e pure emendò così bene questo vizio collo studio della virtù opposta, e con vna continua attenzione sopra se medesimo, che diuenne il più mite di tutti gli huomini; Ciò è tanto più facile che di rado il cuore s'ostina a resistere agl' incanti della

virtù. Ma cosa potressimo dire à questo proposito oltre quel che ne abbiamo detto nel Paragrafo precedente? Sarebbe vn difondersi inutilmente in parole, e però senza fermarci diuantaggio sù questa materia veniamo a quella che abbiamo preso à mira di trattare in questo capitolo.

Intendiamo di parlare dell' arte della guerra, e senza dubbio non potiamo finire meglio questo libro, che co'l partecipare al Lettore le riflessioni che vn così bel soggetto ci hà mille volte inspirate.

6 La prima, e fondamentale massima della guerra è di premiare largamente quelli che prestano qualche seruizio: Prima è vna cosa in se stessa giustissima, e per altro è il vero, e vnico mezo di essere sempre ben seruito. E vn'errore il pretendere che gli Vfficiali, nè tanpoco i Soldati diano il loro sangue, la vita, e le fatiche loro co'l solo motiuo di zelo per il ben publico. Non sarà poco che lo faccino per Iddio, e per la Religione: ma quando non si tratta che di alcuni politici interessi è cosa giusta il farli partecipi del profitto che si spera dalla guerra, non essendo essi obligati a farsi ammazzare per niente: Imperoche poco
più

più del nulla è quel poco ſtipendio che ſi diſtribuiſce loro cotidianamente, il quale appena è baſtante per fargli ſuſſiſtere; Sono dunque oltre a queſto neceſſarie le ricompenſe pronte, e ſicure che riſuegliano il coraggio de' Soldati, e gli animano tanto con la ſperanza del guadagno legitimo, ò d'vna onoreuole fortuna, come per l'emulazione, e'l deſiderio della gloria. Ma come tutti quelli che hanno ius di aſpirarui non ſono d'vna condizione, ò d'vn merito vguale, biſogna auuertire a proporzionare le mercedi, e ſopra tutto di fare vna giuſta diſtinzione trà quelli che ſeruono attualmente, quelli che ſono ſtranieri, e quelli che ſono naturali del Paeſe.

Mettiamo nel primo ordine quelli che preſtano vn' attuale ſeruizio; Imperoche è debito della più rigoroſa giuſtizia non ſolo di pagarli regolatamente del ſoldo, ma anco di diſtribuirli di tempo in tempo delle gratificazioni, che ſeruino loro di ſtimolo ſtraordinario. E per queſto biſogna auuertire di trattare vgualmente tutti gli Vfficiali di vn medeſimo ordine per leuare ogni materia di geloſia, e di diſguſto, atteſo che non v'è rammarico più ſenſibile ad vn' huomo brauo che il dimorare nella miſeria

mentre vede gli altri arricchire, e auanzarsi. Non vogliamo però leuare ad vn Principe la libertà di beneficare singolarmente quelli che ama: ma sempre deue farlo con cautela, e attenzione di non offendere gli altri meriteuoli. Non gli mancano occasioni speciose quando quelli che vuole beneficare sono gente per altro di capacità, e talento, come quando hanno sostenuto dispendiosi viaggi a seruizio della Corona, quando hanno fatto qualche azzione straordinaria, quando hanno sofferto qualche perdita, e cento altri pretesti, de' quali può valersi quando hà voglia di fauorire qualcuno: Ma per altro non bisogna mancare ad alcuno, ed è ius naturale il fare bene a tutti quelli che seruono bene. Le Oche del Campidoglio furono anch'esse mantenute a spese publiche in Roma per auere colle loro stride scoperto la sorpresa de' Galli. Vn Cane fù pure esso spesato per auere abbaiato contro i sacrileghi, che voleuano rubbare in vn Tempio: e veniamo accertati che il Rè medesimo d'Inghilterra facci anche di presente guardare nella sua scuderia vn Cauallo vecchio, e inabile a seruire da molti anni in quà per la sola ragione che gli saluò la vita in

vn

vn giorno di battaglia. Se la gratitudine si stende sin'agli animali; il che non è senza lode, cosa non possono pretendere huomini onorati, che si sagrificano cotidianamente negli azardi della guerra?

Dopo quelli che seruono attualmente, quelli che meritano il più di essere premiati sono quelli che seruirono altre volte: anzi non sappiamo se non meritano di essere preferiti, poiche li meriti loro, e l'obligazione con essi contratta è più antica. Senza dubbio questa massima deue essere osseruata esattamente; almeno verso quelli ch'essendo morti nel seruizio lasciano dopo di loro delle moglie, e figliuoli priui di bene, come accade ogni giorno in tempo di guerra. Questa giustizia è così naturalmente impressa ne' cuori di tutti gli huomini, che niuna cosa è più capace d'inspirare compassione quanto il vedere la famiglia d'vn' huomo, che hà ben seruito, non essere premiata come douerebbe essere. Li Romani, e li Greci da' quali si sono cauate tante buone massime, aueuano questa in singolare raccomandazione, e non lasciauano mai senza vna pensione conueneuole la moglie, e li figliuoli di chiunque auesse ben serui-

to: Anzi la Republica d'Atene fece vn' assegnamento perpetuo al primogenito de' discendenti di Licurgo. S'aggiunga a questo, che la Nobiltà è la forza dello Stato, e che si deue auere per quella tutti i riguardi possibili: Il che quando non fosse così, ogn'vno vedendo che il valore, e'l merito singolare de' suoi maggiori non è stato premiato, perderà la voglia di seruire, e se ne rimarrà in casa più tosto che andare perdere il tempo, e le fatiche sue. La gratitudine deue tenere luogo d'ogni sorte di ragioni: perche se l'ingratitudine è stimata vn vizio così nero, e odioso nell'anima d'vn semplice priuato con qual'occhio deue essere ella rimirata nel petto d'vn Souerano, cui tocca il dare l'esempio agli altri, che hà tanti mezi di premiare, e a cui non si prestano per ordinario che seruizij longhi, e importanti?

Trà quelli che aspirano con giustizia alle ricompense de' loro seruizij ò presenti, ò passati, si trouano gli stranieri, e gli naturali del Paese, li quali disputano tra loro la precedenza: li primi perch' essendo venuti da lontano, e di proprio loro moto, senza che vi fussero portati da alcun'altro motiuo che della propria elezione, ò affetto, pare si debba loro

mag-

maggior riconoſcenza: e gli vltimi perche ogni carità ben regolata comincia dalli ſuoi proprij patrioti, e ancora perche queſti ſopportano tutti gli aggrauij delle Stato, deuono per conſeguenza auere la prima parte de' fauori. Queſte ragioni che ſi agitano caldamente da' parziali ſono buone del pari; E però ſi deue procurare di dare vguale ſodisfazione agli vni, e agli altri, quanto fare ſi può: e ſe ſi doueſſe inclinare ad vna parte più che ad vn' altra non troueresſimo male che ciò ſeguiſſe a fauore de' Nazionali, a' quali pare che la naſcita conferiſca vn' ius particolare.

Nulladimeno biſogna diſtinguere trà ſtranieri; Imperoche per eſempio gl' Ingleſi, e Olandeſi non deuono eſſere conſiderati come tali trà loro, poiche le due Nazioni hanno mille ragioni d'intereſſe per vnirſi d'vna maniera ſtrettisſima, quantunque corra poca ſimpatia trà l'vna, e l'altra. Li Rifugiati non deuono tanpoco eſſere conſiderati come ſtranieri dagli vni, nè dagli altri. Sono pouerelli priui de' beni, e commodità della vita che la carità vuole ſian' agiutati, etiandio con preferenza ad ogni altro, e li quali per altro ſi guadagnano aſſai bene il vitto che loro ſomminiſtra,

ſtra, perche non debba rincreſcere l'vſare carità verſo di loro. Il modo con cui il Reggimento di Gallouai, e la Compagnia de' Cadetti ſono sì diportati nell' occaſioni, è vna proua glorioſa del loro merito. Nell' vltima battaglia particolarmente fecero tutto quel che ſi poteua aſpettare da gente braua, e tutto l'Eſercito rende loro giuſtizia sù queſto particolare; Onde hanno giuſta ragione di pretendere ricompenſa adequata al loro merito, e di eſſere auanzati ſecondo il loro grado, ſenza che ſia fatto torto ad alcuno di loro, co'l poſporgli a qualcuno nuouamente venuto ne' fauori, ò altrimente; Il che è ſtato fatto in alcune occaſioni.

Tuttauia non è men ſicuro che in queſta Compagnia di Cadetti ſi trouerannno più di quindici Gentilhuomini delle migliori caſe, e braui Soldati che marciſcono ſotto il moſchetto da ſette, ò otto anni in quà, cioè dall'erezione della Compagnia, perche non hanno auuto alcuno che li produceſſe, il che non poteuano fare da ſe ſteſſi. Il medeſimo ſi oſſerua in Gallouai, e in tutti i Reggimenti dell'Armata, oue ſono molti Soldati gentili, e di buone famiglie d'ogni nazione che non poſſono vſcire dalla

miſe-

miseria. E questo prouiene dal non esserne il Rè auisato; poiche sappiamo che ama troppo la virtù, e'l coraggio per lasciarli tanto tempo infelici, se la cosa gli fosse nota.

La liberalità per grande ch'ella sia perde tuttauia molto del suo pregio, se non è accompagnata da quella gentilezza ch'è così necessaria in tutte le cose. V'è vna cert'arte d'obligare con maniere per così dire obliganti, che deue fare lo studio de' Principi. Quello che c'impegna alla gratitudine non è tanto il dono quanto il modo di donare. Bisogna confessare che le potenze Souerane, e li Rè sopra tutto, hanno gran mezi, e vantaggi per farsi de' seruitori, ed amici; Imperoche oltre il gran numero di grazie, di cariche, e di premij pecuniarij che possono conferire, hanno ancora vn' erario inesausto di beni d'vn' altra natura che suppliscono a' primi, e con quali possono gratificare a tutte l'hore ogni sorte di persone. Questi beni sono vn' accesso libero, e facile ad ogn'vno, vn volto ridente, vna famigliarità benigna, le carezze, le parole dolci, e cento altre maniere simili, con le quali vn cuore buono, e che compatisce a' bisogni di ciascuno si fà conoscere.

re.

re. Con questo s'acquista l'amore del publico, di cui li Rè, e li Grandi hanno tanto bisogno. E però tutti quelli che hanno saputo regnare fecero dell'affabilità vna massima particolare.

Mitridate Rè di Ponto a questo fine imparò le lingue di ventidue Nazioni, che reggeua sottoposte al suo Scettro; in che si fece conoscere vn Politico consommato. Il Popolo è fatto così, che crede sempre di essere disprezzato; onde questo sminuisce molto del di lui affetto: Ma da che vn Sourano si prende cura di persuadergli il contrario con i tratti di vna bontà, e famigliarità particolare, allora si porta in quegli eccessi d'amore, e di beneuolenza, che gli serrano gli occhi sopra ogni altra cosa; Si che non v'è più cos' alcuna che non si possi ottenere da lui. Pochi Principi hanno più caricati, e aggrauati i loro Sudditi con taglie, imposizioni, alloggiamenti di Milizie, del Duca Carlo IV. di Lorena. Tuttauia perche era affabile, e popolare, non v'era a suo tempo vn Lorenese che non si fosse gettato nel fuoco per lui. Guglielmo Principe d'Oranges era solito rispondere a quelli che lo riprendeuano della sua troppa famigliarita, che quando l'affetto del popolo non costaua

che

che vna cauata di cappello, bisognaua essere molto auaro per non acquistarselo; Il che in fatti è verissimo. E d'onde viene che il Rè Guglielmo oggi regnante è così amato dagli Olandesi? Se non perche da ch'è nel loro Paese si spoglia con essi loro di tutto lo splendore della maestà reale per conuersare liberamente, di modo che si vede quasi sempre solo, ò accompagnato di due, ò trè persone passeggiare nel *Vorthaut*.

Ma se l'affabilità è necessaria nella Città per acquistare l'affetto de' Cittadini, non l'è meno nel Campo per acquistare quello de' Soldati. Da questo affetto delle Milizie dipende spesso la riuscita delle imprese, e delle battaglie, essendo certo che il Soldato soffre molto più volontieri la pena, e la fatica, e combatte con maggiore ardore per vn Principe, ò vn Generale che ama che per vn'altro. Il Dittatore Lucio Papirio era vn'huomo d'vn merito, e d'vn valore riconosciuto, ma gli mancaua l'affetto de' Soldati; di modo che spesso operauano male al solo fine di pregiudicare alla di lui riputazione. Il Console Appio aueua la medema disgrazia. Era odiato dal suo Esercito a segno che questo in vn giorno di battaglia non solo non

volle

volle vincere, ma volle essere vinto; e sempre li Soldati faceuano il contrario di quanto comandaua il Generale. Se gli obligaua d'affrettare il passo, caminauano più lentamente, se cercaua d'incoraggirli pareua che si diportassero con maggior viltà.

Non v'è cosa più vera che in vna battaglia la presenza d'vn Capo amato, particolarmente di vn Rè è capace di riunire li Squadroni li più disordinati, e di ricondurre al combattimento li più sbigottiti: e come all'incontro basta in quelle occasioni il vedersi rampognati, e comandati da gente odiosa per perdere intieramente il coraggio. L'affetto del Soldato essendo dunque d'vna così grande importanza, non bisogna trascurare cos'alcuna per acquistare, e coltiuarlo; e questa massima deue essere non solo quella de' Rè, ma anche de' Generali, e de' Colonelli, e Capitani medesimi, e quelli che l'osserueranno, ne caueranno vantaggi rileuanti.

Con qual mezo si crede che il Maresciale di Turena s'acquistasse tanta gloria? e come potè egli trouare il secreto di fare testa con pochissime Truppe agli Eserciti numerosissimi, se non perch' era amato da' suoi Soldati, e che la fede

che

che aueuano in lui; gli faceua andare senza timore per tutto, oue li voleua condurre? Il Sig. Principe di Virtemberg Generale della Fanteria non imita male l'esempio di quel gran Capitano: Ama singolarmente li Soldati; procura con attenzione esatta che sian ben pasciuti, e ben vestiti, e per altro fà osseruare nelle sue Truppe vna ben regolata disciplina. Onde viene ch'è così singolarmente amato, che non se ne sente vno che si dolga di lui, anzi ogn'vno lo loda, e ne parla con vantaggio. Il Rè gli hà dato vna bella carica, ma è forza confessare che non poteua conferirla a soggetto più degno di lui, e'l quale ne sapesse vsare meglio. Non v'è da temere che il Principe se ne serua per tesorizzare: la di lui anima grande, e generosa non sà cosa sia vna così sordida passione, poiche non riceue che per donare, e fare degli amici a se, e de' seruitori, e ben'affetti agli Stati Generali. In somma egli è Principe veramente nato per essere Generale, e che ne possiede tutte le qualità; il che diciamo non già per interesse alcuno, non auendo mai riceuuto, nè aspettando di riceuere la minima cosa di lui; la verità vnica che noi amiamo sopra ogni cosa, essendo

quel-

quella che ci fà parlare, come fa in tutta questa Opera, ou'elle si leggerà senza passione.

Più riflettiamo sù questa grande arte della guerra più trouiamo di che discorrere, e ammirare. Ella senza dubbio è dopo la politica la più bella, e nobile che possi fare lo studio de' Grandi, e de' Principi. Ella è quella che decide la sorte de' Maggiori, e più possenti Monarchi, e Stati. Ella è quella che ci fà godere delle dolcezze d'vna tranquilla pace, e la quale coll' assicurare le nostre frontiere ci dà luogo di potere dormire quetamente nel tempo delle maggiori torbolenze, senza timore di essere sorpresi dal Nimico. In somma ella è la strada per cui Generali, e huomini valorosi sono giunti all' immortalità del loro nome. Quest' arte essendo così nobile tutti quelli che ne fanno professione deuono per conseguenza essere rimirati come tali. La stima anzi, e la considerazione è la minima cosa che si debba al zelo di quelli che soffrono così volontariamente la fame, la sete, il freddo, il caldo, la stanchezza, e la stessa morte per il publico seruizio. E pure li sentimenti ordinarij sono direttamente opposti a questi. Si tengono li Soldati in vn

dispre-

dispregio insopportabile. Sono considerati come gli vltimi trà gli huomini, e come la feccia del Mondo, e non v'è il minimo Artista che degnasse fare comparazione di se con vn Soldato. Veramente questo è vn bel premio di tante fatiche, e sudori: ma che può dirsi abbia luogo per colpa de' Generali, ed alti Vfficiali di tutta l'Europa. Non trattauano così li Romani, e li Greci, appresso i quali la qualità di Soldati era non solo onoreuolissima, ma anche daua vn rango, e de' priuilegi riguardeuoli: come anche in oggi frà Turchi malgrado alla sciocchezza della loro politica regna questo medesimo spirito dell' antichità, e li Militari godono dell' onore loro douuto.

I loro Caualieri, che si chiamano Spahi, seruono per eredità di padre in figlio, e in virtù di questo solo titolo pretendono la nobiltà. Li Gianizzeri che sono come le Guardie a piedi del Gran Signore, e che sorpassano il numero di venti mila hanno de' priuilegi, e vna autorità maggiore di quella che gode in Francia la semplice nobiltà. Si chiamano tutti Basà che significa Signore, e giamai si nomina vn semplice Gianizzero senza aggiungere al nome questo ti-

tolo

tolo onoreuole, quando anche vien chiamato dal proprio Vfficiale. Onde è che ciascuno si fà onore d'andare seruire alla guerra. Ci verrà forsi detto che questa gran distinzione, che concedono a' Militari non rende le loro Truppe migliori, come la Sperienza l'hà fatto vedere da alcuni anni in quà: A che risponderemo che con tutto che elle siano state battute non per questo si deue concludere che tal costume non sia buono, nè che ciascun Soldato in particolare non sia brauo, poiche la medesima sperienza proua il contrario. Li Soldati Turchi sono braui, e intrepidi alla vista del pericolo, e se si può rimprouerare loro qualche cosa, e quella sola di dilettarsi troppo nel sangue, e nelle straggi.

Ma per conquistare, e guadagnare battaglie non basta auere degli Eserciti composti di gente braua, sono in oltre necessarij li Capi esperti, la prudente condotta, la disciplina regolata, vn buon'ordine nelle disposizioni, e più che tutto la fortuna propizia. Tutte queste cose sono assolutamente necessarie, e tutte mancano assolutamente a' Turchi moderni; di modo che non bisogna farsi merauiglia se sono così spesso battuti. Non si pretenda dunque di prouare co'l

loro

loro esempio essere inutile per la vincita delle battaglie, e per il buon successo delle imprese militari, il mettere i Soldati in maggiore onoreuolezza di quello sian' oggidì; Imperoche è cosa costante, che la pouertà, e'l disprègio (che vanno sempre vniti) auuiliscono il cuore, e le inclinazioni a segno che suanisce la capacità, e l'ardire d'intraprendere qualsiuoglia impresa sublime. Si dica quel che si vuole, se li Grandi hanno ordinariamente l'animo, e'l cuore più solleuato de' semplici Nobili, se questi hanno ancora pensieri più generosi del popolo, questo non prouiene che da' beni di fortuna vniti alla publica stima, e al grado che tengono nel Mondo. Sarebbe va' adularsi però il credere, che le inclinazioni nobili siano sempre attaccate al sangue che noi abbiamo riceuuto da' nostri maggiori; poiche alle volte tale Gran Generale, che riempie il Mondo co'l romore delle sue eroiche azzioni, è bastardo di qualche seggettiere, e tal' vno di questa vltima condizione, che termina la sua ambizione a imbriaccarsi ogni sera con le camerate sarà vscito per la medesima via da qualche Marchese, e personaggio grande. Tutti gli huomini sono di vna medesima natura, e

atti

atti a riceuere ſenza diſtinzione le impreſſioni buone, ò cattiue: perche dunque non procurare che ne piglino delle buone? poiche queſto è così facile.

La guerra è di tutte le Scuole è la più opportuna per queſto effetto. Vi ſi impara a viuere in vna eſatta diſciplina, a ſeruirſi reciprocamente, a mantenere il punto dell'onore, a domeſticarſi con la morte, e vederla ſenza timore: E ſe non vi s'imparano queſte coſe, almeno ſi deuono imparare. Ma ſin che ſarà il Soldato trattato com'è, non ſi porterà mai a coſe grandi: E come ſi vuole che vn' huomo auuezzo all' ignominie delle baſtonate, e degli altri vili caſtighi, aſcolti la voce dell' onore quando ſi tratterà di ſpendere la vita, ò di ſaluarla? Queſto ſarebbe ſperare che in vno ſteſſo tempo foſſe brauo, e vigliacco, onorato, e indegno; Imperoche altro che vigliacco, e indegno non può ſtimarſi colui che ſi è fatto l'abito di ſoffrire le baſtonate, e gli affronti.

Ma forſi dirà alcuno, volete voi che ſi faccia d'vn Soldato vn Filoſofo, ò vn Cortiggiano? Diremo di nò, ma bensì che ſe ne faccia vn' huomo onorato, che ſappia il debito ſuo, e lo faccia. Che ſe non può acquiſtare la diſinuoltura, e

poli-

politezza, che dà il gran Mondo, seguiti almeno i lumi della natura, e della ragione, li quali gl' insegneranno che bisogna essere piaceuole, e benefico alle camerate, rispettoso agli Vfficiali, fedele al Principe, e geloso del proprio onore, il quale deue mantenere a costo del proprio sangue. Non v'è cosa più facile, che di formare le Truppe sù queste massime, e ciò assolutamente dipende dalla maniera con cui le trattano gli Vfficiali. Trattino ciuilmente i Soldati, e amoreuolmente: proponghino loro lo stimolo dell' onore in ogni occasione: mostrino di fare distinzione di chi merita, e incoraggischino gli altri. Vi sono cento maniere di condurre, e tirare gli huomini al punto dell' onestà, a cui hanno tutti vna inclinazione naturale. D'onde viene che in Francia, e in Inghilterra tutte le Guardie del Corpo, e li Gendarmi seguitano così esattamente le leggi dell' onore ne' loro portamenti ordinarij, e ne' combattimenti, da' quali sempre tornano gloriosi? Questo non può attribuirsi alla loro nascita, la quale in molti di loro è ordinarijssima: ma bensì a ciò che da molto tempo queste Compagnie sono state poste sù'l buon piè, e che si prende la cura

di conseruarle così.

Sappiamo nulladimeno che qualunque diligenza vi s'impieghi, la Fanteria tutta non acquisterà questa ciuiltà, se non si spendono molti anni a formarla: Ma almeno vi si può apportare vn notabile cangiamento, e chi sà se applicandouisi efficacemente nõ si vederà in capo alli trè, ò quattro anni, che si è auanzato più di quello si pensaua in questa impresa? Quanto alla Caualleria basterebbe volere per farne in poco tempo vn Corpo nobile, e pieno di gentilezza, e distinzione. Sono due secoli ch'era tutta sù questo piè nella Francia, e si potrebbe ageuolmente rimetteruela, il che sarebbe vn modo d'impegnare in essa mille figliuoli di ricchi Cittadini, li quali goderebbero di venire spendere la loro piccola entrata alla guerra se non fossero ritenuti dal dispregio in cui è questa professione, e dal timore di essere maltrattati: Si tolgano questi due punti, e non mancheranno soggetti che si porteranno da se medesimi a ciò che si brama di loro. Nè si alleghi che la pouertà è anche secondo noi vn'ostacolo inuincibile a questo disegno, perche abbatte il coraggio; poiche quando abbiamo detto la pouertà abbiamo inteso parlare

di quella ch'è estrema, e accompagnata di dispregio: ma oltre a questa v'è vn' onesta pouertà che non produce questo effetto. Il Caualiere hà con che viuere per tutto, e la Gendarmeria Francese se la passa ancora con meno in Campagna, poiche non hà più di quattro soldi, e mezo di quella moneta il dì, e pure non si vede che la scarsezza della paga apporti alcun' alterazione in quella Milizia.

Non si deue dunque fare alcun fondamento sopra così leggiere difficoltà: la maggiore di queste non consiste che nell' vmore feroce, e nell' alterigia degli Vfficiali, che crederebbero essersi disonorati se fossero veduti discorrere famigliarmente con vno de' loro Soldati, ed auerlo chiamato con qualche nome di rispetto; in vece che a tempo di Carlo V., e più di cinquanta anni dopo, li Capitani si Tedeschi, come Spagnuoli manteneuano cinque Caualieri, ò cinque Soldati alla loro tauola, e li chiamauano camerate. In Francia non aueuano i Soldati particolari, ma teneuano tauola aperta alla loro Compagnia, il ch'è ancora più.

Se questo costume non può più osseruarsi di presente, perche gli assegnamenti del Capitano non sono bastanti a que-

sto effetto, almeno sono bastanti per permettergli di dare vn pranso due, ò trè volte l'anno a ciascuno de' suoi Soldati. Tal'è la vera maniera con cui si hà da trattare il Soldato, e non coprirlo di vergogna a vista talora di tutto il Reggimento, vituperandolo con parole, e con battiture. Dopo simile trattamento non bisogna farsi meraviglia se vanno rendersi al Nimico, l'odio, e la confusione portandoueli vgualmente; e anzi siamo sorpresi che non ne deserti vn maggior numero. Come dunque si hanno da correggere (ci dirà qualcuno) quando non fanno il debito loro? Nella forma che si correggono le Guardie del Corpo, e li Gendarmi. Se il mancamento è leggiero si vsa riprendergli con parole: Ma se la colpa è maggiore, sono comandati a montare la guardia oltre il debito loro. Per vn delitto ancora maggiore sono sequestrati in mano del Preuosto per otto, ò dieci giorni, e se l'azzione è indegna della Militia sono cassati ignominiosamente, e talora degradati dal mestiere dell'armi alla testa del Reggimento, ò Squadrone. Simili castighi sono molto più conueneuoli che tutti quelli che si vsano di presente.

Se tutti li Capitani seguitassero nel

gouer-

gouerno delle loro Compagnie il metodo che noi abbiamo descritto è ben certo che non si vederebbero tanti desertori, quanti se ne vedono. Per altro v'è ancora vn mezo ottimo di trattenerli, ed è di non ritenere alcuno per forza. Vn' huomo si contenta d'impegnarsi per qualche tempo, mà non per tutta la sua vita. Lo schiauo è nella condizione di seruire a suo mal grado. E dunque giusto il dare congedo puntualmente nel tempo promesso: Alcuni hanno portato l'indulgenza sin' a concederlo in ogni tempo, purche quello che lo chiama, sostituisca in sua vece vn' altro huomo vgualmente abile al seruizio. Quando si trattasse così, e che oltre la piaceuolezza, e la ciuiltà vn Soldato trouasse sempre nella borsa del suo Vfficiale vn scudo d'auanzo sù la sua paga, pochi sarebbero quelli che lo volessero lasciare, e in ogni caso se ne scappasse vno, dieci si verrebbero esibire ad occupare il suo luogo: e in vn giorno d'occasione tali Soldati farebbero più per il Capitano, che per il Generale.

Questo è quel che riguarda l'impiego de' Capitani, e che deue essere loro seriamente raccomandato da' loro Generali: ma oltre à questo deue il Principe

applicare dal suo canto all' abbellimento, e abbonimento delle sue Truppe, e per farlo deue seruirsi di molti mezi che noi descriueremo quì leggermente. Il primo è quello delle ricompense, le quali, come dicemmo, non possono denegarsi senza ingiustizia, a quelli che espongono così liberamente il loro sangue, e la loro vita per seruizio dello Stato. Ve ne sono di due sorti, le vne di semplice lucro, come le mercedi pecuniarie, e l'altre lucratiue, e onorarie insieme come gl'impieghi, e le cariche. Si cerca se tanto le vne, come le altre deuono essere accordate al semplice Soldato, e sopra ciò sono diuisi i pareri. Quelli che tengono di sì, dicono che oltre l'ingiustizia che v'è in non dare l'impiego a quello che se lo meritò colla brauura è vn leuare a' Soldati ogni materia d'emulazione, e di voglia d'auanzarsi. In vece che serrando la porta al fauore, e dando gl'impieghi senza distinzione di persone, e senza altro riguardo che al coraggio, e alla buona condotta, se gli da motiuo di piccarsi d'onore, e di cercare a segnalarsi nelle occasioni a gara gli vni degli altri. Si allega ancora che per questo mezo si starebbe sicuro di non auere che degli Vfficiali intrepidi;

Il

Il che è d'vna conseguenza molto importante, da cui bene spesso dipende la vincita delle battaglie.

Queste ragioni, e molte altre che si possono pensare sono ottime, e quando si seguitasse questo metodo non crediamo che douesse male riuscire, nulladimeno non lo stimiamo il migliore. La Republica d'Olanda è composta di trè Ordini Generali, la Nobiltà, la Cittadinanza, e la Plebe. Bisogna, quanto si può, sodisfare gli vni, e gli altri, e non confondere talmente quelli che la natura distinse che li Grandi sian ridotti ad obedire a' piccoli. Questo sarebbe vn rouersciamento, il quale produrrebbe contiaui ammutinamenti, non essendo solito che il Nobile voglia seruire a quelli, a cui può naturalmente comandare. La minima riflessione è bastante per comprendere il crepacuore di vn giouane Gentilhuomo, il quale seruendo da molti anni nella guerra si vedesse preferire degli huomini vili, e talora de' seruitori della sua casa, oltre molti altri inconuenienti rileuanti che ne seguirebbero.

Il primo che si auerebbe bensì Vfficiali coraggiosi, ma poco pratici del comando. Il secondo che l'ingegno di que'

tali non essendo stato aperto, nè coltiuato collo studio, e l'educazione sarebbero incapaci di morigerare, ed inciuilire le loro Compagnie: In somma che la maggior parte degli Vfficiali stanchi delle fatiche della guerra, e de' pericoli che vi si corrono, ritornerebbero l'vno a fare il Calzolaio nella sua bottega, e l'altro a fare vn' altro mestiere, e metterebbero i loro figliuoli allo studio d'ogni altro impiego che quello della guerra, come questo si vede ogni giorno in Olanda ad onta del seruizio, e de' Colonelli che dispongono male delle cariche de' loro Reggimenti.

Vogliamo dunque che queste siano destinate a' Nobili, ò a quelli che viuono nobilmente, e che il semplice Soldato sia premiato in denari, ch'è il mezo più sicuro per farlo operare. Carlo V. che intendeua la guerra meglio di alcun Principe di suo tempo, e al pari di ogn' vno che sia venuto dipoi, aueua stabilito questo costume ne' suoi Eserciti, che fù continuato tutto il Regno di Filippo II., e anche dipoi sotto Filippo III. Queste ricompense pecuniarie si chiamauano vantaggi, ed erano assegnate da vn Generale che ne faceua il mandato, sù la relazione d'vn' Vfficiale della Compagnia.

pagnia. Le minime erano di due scudi, e le maggiori di otto. Per il pagamento di queste gratificazioni, ò ricompense eran stati stabiliti fondi che non mancauano mai, perche il Soldato non fosse obligato d'aspettare il premio delle sue belle azzioni. E però in quel tempo le Truppe Spagnuole erano senza opposizione le meglio disciplinate, e le migliori d'Europa. Il Sig. della Noue riferisce ne suoi Discorsi politici, e militari auere saputo da vn Colonello chiamato Don Pedro de Pas, che nel suo Reggimento (ch'era di ventitrè Compagnie) si distribuiuano ogni mese più di mille, e ducento scudi di *vantaggi* al prezzo qui sopra da noi descritto, il che fa ben vedere che non era composto che di braua gente.

Diranno alcuni che sarebbe vna prodigalità eccessiua lo spendere tanto denaro straordinariamente ogni anno per vn solo Reggimento, in vece che con questa spesa si potrebbero benissimo mantenere quattrocento altri buoni Soldati di più. A che replicheremo quello stesso che risponde l'Autore medemo. *Amico che fai tanto capitale del numero, io concedo che auerai Soldati, ma Soldati buoni, io no'l sò, anzi lo nego;*

imperoche per hauere, e farli tali bisogna trattarli degnamente. Mi merauiglio che tù getti cotanto gli occhi tuoi auari sopra le mercedi legitime delle altrui fatiche, e le frastorni a tè stesso &c. Taci in grazia, ouero pregherò che ti mandino a riconoscere la prima breccia che si farà. Non si può rispondere meglio a quelli che cercano a lesinare su'l prezzo del sangue di tanti braui che lo danno con tanta franchezza per il seruizio dello Stato.

Ma se v'è dell' ingiustizia a ricusare all' attual seruizio la ricompensa che gli è douuta, si può dire esserui della crudeltà a vedere morire di fame, ò languire per le strade de' poueri suenturati, li quali dopo speso il fiore della loro età nella guerra sono al fine diuenuti inualidi ò per vecchiaia, ò per la perdita d'alcuno de' loro membri. A questi si è che la mercede è la più necessaria, poiche da essa pende il riposo de' pochi giorni che restan loro di vita; oltre ch'è importante il fare vedere alla giouentù che non si perde il tempo a seruire lo Stato. In Francia è stata fondata vna casa magnifica per essi, in cui sono spesati, e mantenuti a costo del Rè, ò per dire meglio a loro proprie spese, poiche si ritiene a tutti i Soldati vn denaro per

lira sù la loro paga. Ma qualche splendida, e pomposa che sia questa instituzione non potiamo approuarla, perche il pouero Soldato in vece d'incontrarui vn dolce riposo che gli faccia scordare le sue passate fatiche, vi troua vna schiauitudine, e delle pene maggiori delle prime, il ch'è così vero che non scorre alcun' anno che non se ne vedino più di cento chiedere il loro congedo. In fatti questa casa qualche superba ch' ella sia non è sempre che vn' Ospedale, e Ospedale quanto nessun' altro che sia in Parigi, ch'è quanto si può dire, poiche non v'è cosa che ecciti più noia di tali luoghi. E pure non v'è alcuno in questo Ospedale, il cui mantenimento non venghi a trecento franchi annui, il ch'è quasi tutto denaro gettato, poiche se si dasse l'elezione al Soldato stroppiato d'vna rendita annua di cinquanta scudi, ò di vna piazza negl' Inualidi, non mancherebbe d'accettare il primo, e preferirlo al secondo; Di modo che con vna medema spesa il Rè di Francia potrebbe se volesse premiare due, ò trè volte tante persone. Il costume degli Olandesi è assai migliore in questo. Lo Stato dà poco alla verità, ma ciò che dà è denaro effettiuo, di cui ogn'vno fà ciò che vuole.

Abbenche noi abbiamo detto che le ricompense de' semplici Soldati debbano essere pecuniarie, e che non conuiene dare loro gl'impieghi, non abbiamo però preteso escluderli assolutamente da questi, si che non vi possino giamai pretendere. Vi sono delle azzioni così strepitose, che deue fare passare sopra le regole in fauore di quelli che le fanno. Chi si distingue molto, deue essere distinto: ma questa appunto è vna ragione, perche non si diano communemente tali mercedi, poiche allora non vi sarebbe più distinzione.

Per rendere in qualche maniera la bilancia vguale tra gli vni, e gli altri, ò almeno proporzionare la fortuna alla nascita, noi crediamo che sarebbe a proposito il riserbare tutte le ricompense pecuniarie da noi chiamate vantaggi, alli Soldati, senza che li Nobili vi possino pretendere, il che sarebbe il modo di sodisfare tutti; Imperoche li Nobili stimando gli altri sotto di loro non se ne curerebbero, e li Soldati contenti d'vn tale prouecchio non inuidierebbero la fortuna de' Nobili. Bisogna osseruare che sotto nome di Nobili, abbracciamo qui non solo i Gentiluomini, ma anche li buoni Cittadini, e tutti quelli che vi-

uono

uono nobilmente, perche l'educazione di questi essendo alle volte migliore di quella di molti Gentiluomini, sono perciò anche più dressi atti agl'impieghi.

Del resto come l'vmore, e'l modo di viuere de' Nobili, e quello de' semplici Soldati sono diuersi (il che si osserua cotidianamente nelle Compagnie, oue sono Cadetti) sarebbe assolutamente necessario il separarli facendo all' imitazione del Rè di Francia vno, ò più corpi destinati per i Nobili con vna paga che fosse anco più considerabile, e si deue tenere per certo che il denaro, che vi s'impiegherebbe non sarebbe perduto. Il seruizio che se ne cauerebbe, ricompenserebbe lautamente ciò che si spendesse in questo mantenimento. Non si può ciò mettere in alcun dubbio, atteso quello che si vede cotidianamente oprarsi dalli Gendarmi, Moschettieri di Francia, Moschettieri di Brandemburgo, e Cadetti d'Inghilterra. Allora che vn Gentilhuomo si troua solo, ò accompagnato da due, ò trè altri in vna Compagnia, non fà sempre nell' occasione tutto quel potrebbe fare, perche pensa che l'onore (se si ottiene) della vittoria non gli sara attribuito, anzi che auerà gran parte alla vergogna se viene battu-

to.

to. Ma quando ſi troua in vn corpo diſtinto, e ch'è perſuaſo che tutti li ſuoi camerate ſono del pari bene intenzionati, e che ne ſarà ſoſtenuto; allora ſi batte di tutto cuore, e ciaſcuno piccandoſi d'onore per non apparire men brauo del camerata, fanno ſpeſſo tutti inſieme ciò che ſi credeua impoſſibile.

Carlo VII. vno de' Rè più intelligenti, che abbino regnato in Francia, inſtituì la Gendarmeria per queſta ſola ragione, e queſta riuſcì così bene che niuno de' ſucceſſori, non che abbi mai penſato a caſſarli, l'hà ſempre accreſciuto, e maſſimamente queſto Rè, che gli hà vnito in numero di quattro mila, e più ſenza numerare le Compagnie di Cadetti ch'erano di ſua fondazione, è vna delle più lodeuole inſtituzioni che ſi poteſſe fare; poiche oltre l'onore che queſto corpo faceua alla Corona, e l'vtile che ſe ne ricauaua, eſſendo queſto vn Seminario fecondo di braui Vfficiali, la coſa riuſciua ancora di ſgrauio ad vna quantità di famiglie pouere, le quali non auendo il modo di educare i figliuoli, non aueuano che a metterli ne' Cadetti, ben ſicuri che v'auerebbero trouato vna educazione degna della loro naſcita, e vn' auanzamento quaſi infalli-

falli-

fallibile, purche si portassero bene. Ma non potiamo scuoprire il perche teneua questa giouentù ristretta in vna Cittadella nel tempo stesso che aueua così bisogno di buone, e numerose Truppe. Imperoche il dire che giouani teneri, e delicati come erano quelli non poteuano caminare a piedi secondo l'vso, e'l bisogno, questo non era motiuo bastante. Si vede l'esperienza contraria nelle Compagnie de' Cadetti Francesi del Rè d'Inghilterra, e ancora più nella persona di tutti quelli ch' escono per essere Vfficiali, de' quali non v'è la quarta parte che possi auere caualli.

Comunque sia, se qualche Principe d'Europa auesse voglia d'instituire vna Scuola simile a questa ne' suoi Eserciti, non gli daressimo per consiglio di lasciare inutili tanta braua gente nel tempo che andasse alla guerra. Ritrarrebbe due vantaggi considerabili co'l farli marchiare, il primo che lo seruirebbero benissimo, e'l secondo che imparerebbero molto meglio il mestiere dell'armi, essendo certo che v'è molta differenza trà fare la guerra in Campagna, e'l farla in Presidio. Se ne fossimo creduti si metterebbe vna Compagnia di Cadetti alla testa di ciascuno de' Reggimenti vec-

chi,

chi, che farebbero l'vfficio di Granadieri, e se gli darebbe il Colonello per Capitano. Ciascuna di queste Compagnie sarebbe composta di cento huomini, e la paga di ciascuno sarebbe di venti soldi, sopra quali si potrebbero ritenere sei soldi per l'abito, per il mantenimento d'vn Mastro di Matematica, d'vn Mastro di Scherma, d'vn Mastro di Ballo, d'vn Cirusico, e per la portatura delle loro tende, e bagaglie. Di modo che resterebbero ancora loro quattordici soldi, il che basterebbe ad vn Cadetto. Per altro ogni Colonello dell' Armata sarebbe tenuto a prendere i suoi Vfficiali in questo Corpo, e le cariche si darebbero per grado, e anzianità di seruizio, tolte alcune particolari occasioni di azzioni distinte, imperoche in que' casi bisognerebbe anteporre il meriteuole agli altri: E questa sarebbe la ricompensa che li Nobili potrebbero pretendere, come li Soldati le pecuniarie.

Tutti gli Vfficiali di Fanteria si cauerebbero da queste Compagnie de' Cadetti, quali le abbiamo adesso descritte; e tutti quelli di Caualleria si douerebbero scegliere nella medesima guisa nelle Compagnie a Cauallo, che si sarebbero parimente instituite. Si potrebbero impiega-

piegare alla Guardia del Corpo, come fanno di presente quelle che vi seruono; Si che da quella parte non riuscirebbe alcuna spesa di più; poiche non si accrescerebbe la loro paga. Non bisogna temere che vn Principe fosse più male guardato da Compagnie di Gentiluomini, che da vna Truppa di Caualieri vecchi a mostacci grandi; l'età, nè la barba non conferendo cos' alcuna, ma il solo coraggio che opera nell'occasione.

Per altro non sarebbe più conueneuole ad vn Rè, ò Souerano il non auere per guardia della sua persona che gente distinta, e ben' educata? questo non credo si ponga da niuno in controuersia. Ma perche trè, ò quattro Compagnie non basterebbero per somministrare gli Vfficiali a tutta la Caualleria, bisognerebbe crearne cinque, ò sei altre di sessanta Maestri ciascuna, li quali come li Cadetti seruissero ne' Reggimenti più vecchi dell' Armata, e formare con essi la prima fila dello Squadrone, la quale in vna giornata di battaglia non mancherebbe di assalire vigorosamente. La paga di ciascun di questi Caualieri potrebbe essere di quaranta soldi, sopra quali si darebbe il salario, e si manterrebbe vn seruitore per due di loro, senza

che

che auessero la disposizione di questo denaro. Oltre a questo bisognerebbe mantenere loro vn Cauallerizo in ciascuna Compagnia che gli ammaestrasse a montare a cauallo, e formasse i loro Caualli, in oltre vn Mastro di Matematica, vn Mastro di Scherma, vn Cirusico, e vn Marescallo.

Se si seguitasse questo metodo non si può dubitare che si auerebbbero degli Vfficiali braui, e intelligenti quanto si potesse bramare: e questo sarebbe il vero modo di stabilire trà li Soldati, e la Caualleria l'esatta disciplina di cui abbiamo parlato quì sopra, e ch'è così necessaria in vn' Armata.

E pure questo non è tutta la mutazione che vorressimo fare nella Milizia. Ne resta vna di non minore importanza della precedente, e di non minore vtilità. Ella consiste nella maniera d'armare le Truppe, e di fare combattere la Caualleria.

Non si può ammirare a bastanza che gli Europei che sono oggi così incostanti, siano in materia di guerra così attaccati alle vecchie massime, che non possino sentire parlare di lasciarle. Per poco tuttauia che si rifletta si trouerà ch'è assai più necessario il riformarle che le

mode

mode de' vestiti. Li nostri Padri aueuano la medesima ostinazione. Si burlauano delle inuenzioni oggi vsate in fortificare le Piazze, e diceuano che tutte quelle imaginazioni Italiane, non eran migliori d'vno grosso bastione a proua del Cannone, su'l quale bisognaua difendersi picca a picca: E pure la sperienza ci fà vedere, che in vece che ne' loro tempi si pigliaua vna Piazza in otto giorni, vi si spende oggi vna Campagna quasi intiera, tante volte bisogna combattere prima di superare il Riuellino, poi il Fosso, poi il Ramparo, poi il Trinceramento. Lo stesso è accaduto tutte le volte che si è proposto di mutare l'ordine del combattere, e la maniera d'armare le Truppe: E tutto che sia stato necessario il farlo più volte, è stato sempre il più tardi che si è potuto. Abbenche sappiamo tutte queste cose, non lascieremo di dire qui in poche parole quel che crediamo che sarebbe il più vantaggioso.

Le picche che furono prima inuentate da' Greci, li quali con esse armauano le falangi, e che furono poi rimesse in vso dalli Sguizzeri, perche non aueuano i mezi di mantenere Caualleria, erano ottime per que' tempi, perche seruiuano

vgualmente contro la gente a piedi, e a cauallo, e ch'era vn trincieramento insuperabile a quelli che se ne sapeuano ben seruire. Ma adesso che sono in vso le armi da fuoco noi crediamo le picche essere del tutto inutile contro la Fanteria, e contro la Caualleria, ogni poco ch'ella sia numerosa, massime se vi sono Carabinieri. L'inuenzione de' Caualli di Frisia è senza contrasto molto migliore. Prima voi auete cento, e venti, ò cento cinquanta Moschettieri di più nel vostro Battaglione, il che accresce lo sparo di quasi la metà, e per conseguenza facilita di molto la vittoria, essendo certo ch'ella dipende da questo: In secondo luogo, perche li Caualli di Frisia serrano assai meglio vno Squadrone, che non fanno due file di picchieri. Che due, ò trè Caualli s'afferrino nelle picche la perdita è di poco momento, e pure ciò basta per aprire il passo al restante. Ma vna fila di Caualli di Frisia è va riparo, che tutta la Caualleria del Mondo non forzerà mai; purche quelli che sono dietro voglino sparare vigorosamente. Trenta Carabinieri destri v'ammazzeranno tutti i vostri Picchieri in meno d'vn quarto d'hora, ma non temete che vccidino li Caualli di Frisia.

La

La picca s'afferra nel petto di vn solo Cauallo, e non serue più, ma vna trinciera di Caualli di Frisia afferra tutto vno Squadrone, e serra tanto meglio il passo agli altri. Il fù Marescíale di Sciomberg gli lodaua molto: ma comunque sia, nascono cento vantaggi rileuanti da essi, che non partorisce la picca, anzi se in vn bisogno premuroso voi sete astretto a fare montare Soldati in groppa dietro a'vostri Caualieri niente impedisce che non portino seco i loro Caualli di Frisia. Il Principe di Virtemberg, che ne hà conosciuto tutta la vtilità è del medemo parere; e se la compiacenza per gli Vfficiali del suo Reggimento di Guardie Olandese, ò qualche altro motiuo non lo auesse trattenuto non vi si vederebbe più vna picca, nè tanpoco vn moschetto, che pur'esso è vn'arma molto imbarazzante, e di poco seruizio in paragone al fucile che non manca mai il suo colpo, purche la pietra sia buona, a che bisogna prouedere nel dare le monizioni a' Soldati, obligandoli a portarne sempre quattro in vna piccola saccoccia con vna trentina di palle, e altretanto caricature di poluere. Bisogna leuare loro quelle noiose bandoliere, e dare in vece di esse vn fornimento

alla

alla Francese, che capisca vna libra, e meza di poluere, la quale con questo mezo si conseruera secca, e buona senza tema della pioggia, e senza essere obligato a darne così spesso come si fa. Per altro il Soldato auerà la commodità di trouare la carica fatta si che potra sparare quattro colpi contro vno, e non correrà il rischio di smorzare la miccia del moschetto, come lo abbiamo veduto accadere spesso nell'occasione, il che cagiona vn pregiudicio notabile al Battaglione, che per questo accidente si troua alle volte non auere la metà della sua gente che possi sparare.

Per quello tocca la Caualleria, come il di lei maggior sforzo non consiste nel fuoco, e che all'incontro tutte le sue scariche di moschettone non seruirono mai che a spaurire li suoi proprij Caualli, e fare rompere lo Squadrone, noi vorressimo leuargli questa sorte d'armi come intieramente inutile, e dargli in vece vn paio di buone pistolle, che tirassero due volte ciascuna, non gia delle cattiue ferraglie, come si suole dare alla Caualleria, e le trè parti delle quali mancheranno trè volte per vna che tireranno. La pistolla deue essere l'arma di riserua del buon Caualiere, con cui deue

e fal-

e saluare la propria vita, e fare altri colpi d'importanza, e però non se gliene possono dare delle troppo buone. Diciamo lo stesso della sciabla, la quale essendo l'arma sua più offensiua, e di cui si vale più spesso, deue perciò essere fatta a quella posta. Le migliori che si faccino sono quelle di cui si vagliono i Carnefici in Olanda nelle loro esecuzioni, e non dubitiamo che se se ne dassero delle simili a' Caualieri, non ammazzassero molto più gente di quello fanno. Queste sciable hanno la schiena spessa, sono pesanti, e molto trincianti; si che con essi si potrebbe quasi tagliare vn' huomo per mezo, almeno è certo che quello che ne fosse ferito non guarirebbe mai, in vece che abbiamo veduto delle persone riceuere venti colpi di spada in vn dì di battaglia, ed essere a mala pena feriti.

Per altro se ne fossimo creduti si rinouerebbe l'vso delle lancie, che fù tralasciato sono circa cento anni, perche le armature di tutto punto di quel tempo le rendeuano inutili. Ma oggi che ogn'vno combatte alla leggiera le lancie sarebbero a proposito più che mai, e farebbero vn'effetto, a cui non si potrebbe resistere. Non stimiamo però che se

ne

ne douessero dare a ciascun Caualiere non permettendolo la forma de' Squadroni; ma almeno se ne potrebbe armare tutta la prima linea, alla quale anche bisognerebbe delle corazze a botta di moschetto, e delle celate della medema forza. Quanto alle due vltime file, basterebbe che auessero delle calotte di ferro nel cappello, delle buone sciable, e delle pistolle a due colpi come abbiamo detto.

A queste trè file di Caualieri che compongono tutti i Squadroni ordinarij ne vorressimo aggiungere vna quarta, che sarebbe composta di Carabinieri, li quali farebbero vna Compagnia comandata da vn Capitano, vn Tenente, e vn Sottotenente, che non la lasciassero mai, l'esercitassero regolatamente trè volte la settimana a tirare a segno, correndo, e fermi, per fila, e sfilati, e in tutte le maniere che potessero seruire nell' occasione. Quando fossero così in procinto d'affrontarsi co'l nimico, cioè la prima fila con la lancia in resta, e le due altre con la sciabla alla mano, non aspettandosi più che l'ordine di combattere, e che allora la quarta fila di Carabinieri stringendo la diritta, e la sinistra vscisse in due ordini di dietro allo Squadrone,

quel

quel della diritta comandato dal Capitano, e quel della finiſtra dal Tenente, e allargandoſi poco a poco nel caminare andaſſe fare la ſua ſcarica a' fianchi del Nimico, a queſto ſignale douerebbe il Comandante dello Squadronè farlo auanzare, e con la maggior forza poſſibile fare il ſuo ſcarico, perche come allora lo Squadrone nimico non mancherebbe di eſſere già molto in diſordine, atteſo il fuoco de' Carabinieri, egli è certo che vna prima fila ben ſerrata, e armata di corazzieri, e di lancie venendo a dare nel reſtante, gli paſſerebbe sù la panza ſenza veruna difficoltà, ſe tant' è che la voleſſe aſpettare; di che abbiamo qualche motiuo di dubitare. Queſta prima ſpedizione eſſendo finita, il noſtro Squadrone ben diſciplinato riunendoſi alla voce del Comandante, e li Carabinieri auendo ricaricato, ſe ne tornerebbero nuouamẽte contro i nimici con le lancie abbaſſate: e non dubitiamo che il ſucceſſo non foſſe tale, che potrebbe rinouarſi dieci volte il cimento ſenza perdere che pochiſſima gente. Almeno oſiamo accertare, che ſe ſi compiaceſſe il Rè di darci vn ſimile Squadrone a comandare, e permetterci di eſercitarlo tutto vn' Inuerno noi acconſentireſſimo

di perdere la testa la sera della prima battaglia, se non auessimo rotto intieramente li quattro primi Squadroni, che si fossero presentati a noi a portata di essere attaccati, fossero egli Guardie del Corpo, Gendarmi, ò Moschettieri.

Questo progetto non è nè chimerico, nè ridicoloso: e ogn' vno che intenda il seruizio della Caualleria, ne restera d'accordo con noi: Tuttauia è ben sicuro che non piacerà a tutti, perch' è nuouo, e che in materia di guerra sono volontieri seguitate le massime vecchie. Non si conosce quasi più l'vso delle lancie (ci dirà taluno) come ripigliarlo, e insegnarlo a' Caualieri che non ne viddero mai: ma sopra tutto come risoluerli a portare delle Celate, e delle Corazze a botta di moschetti? Oue è la gente da resistere a simile fatica. Noi risponderemo che se ne trouera per tutto. Gli huomini moderni non sono già d'altra pasta di quello fossero ne' tempi andati; E se essi ben poteuano portare delle armature che gli copriuano fin' all' vgne, senza parlare di quelle de' Caualli, perche non potremo sopportare vna semplice Corazza. Simile difficoltà è vna pura delicatezza, e vna brauata schietta in molti che parlano così. Li Princi-

pi non doueebbero prestare orecchie a simili discorsi, ma solo riflettere seriamente al gran numero di gente che la Corazza salueerebbe in vna battaglia, e al vantaggio che ne ritrarrebbero per la vittoria.

Per altro si potrebbe accrescere la paga de' Soldati che portassero la lancia, e vnire a questa qualità vn grado d'auanzamento, e di preferenza sopra i semplici Caualieri; Il che sarebbe bastante a fare ambire questo posto, e fare sopportare con ageuolezza li pesi attaccati ad esso. La maggior difficoltà sarebbe nella spesa; imperoche vna corazza a proua di moschetto, e vna celata costerebbero molte doppie, ma supponiamo la spesa vna volta fatta, li vantaggi che se ne ricaueranno la ricompenseranno abbondeuolmente; senza contare che si potrebbe fare pagare agli Vfficiali quelle che se gli darebbero della munizione; e che basterebbe obligarli a prenderle in vn magazzino fondato per questo.

Tutto quel che abbiamo detto tocca solo i mezi generali che potrebbero praticarsi vtilmente in vna riforma militare. Abbiamo fatto cento osseruazioni che sono molto più specifiche, delle

quali forsi co'l tempo faremo parte al publicò: ma ciò dipenderà dalla maniera con cui saranno queste riceuute. Trà tanto per finire questa Opera, diremo vna parola della condotta Generale degli Eserciti.

È massima riceuuta da tutti i gran Capitani, che bisogna essere molto circospetto a dare battaglia, tutto che le Truppe sian'ottime: Imperoche il successo dipende spesso dalla fortuna che si prende giuoco delle nostre forze, e ci sottomette a vna serie di disgrazie. Perdendo la battaglia si perde necessariamente la Campagna, perdendo la Campagna si perdono le Piazze, e le Frontiere, e perdendo le Frontiere si perde lo Stato. Mille esempij famosi c'insegnano quali siano le conseguenze fatali della perdita d'vna battaglia quando il vincitore se ne sà approfittare.

Dopo la fuga del Rè Antioco, e la perdita che fece di cinquantaquattro mila huomini vccisi nel Campo, tutte le Città d'Asia corsero al Console per mettersi sotto l'obedienza de' Romani, persuasi che questa sola vittoria era bastante per renderli padroni di tutto il Mondo.

Dopo vn' altra gran rotta de' Macedoni in cui perdettero trenta mila huomini,

mini, tutte le loro Piazze si resero parimente a' Romani nello spazio di trè giorni.

Dopo la rotta de' Volschi, e'l saccheggio del loro Campo, il nimico s'impadronì d'Antium Piazza Capitale de' medemi Popoli senza alcuna resistenza.

Se Annibale senza dare respiro al suo nimico dopo la sconfitta memorabile di Cannes si fosse portato a dirittura sotto Roma come gli consigliaua il suo Generale di Caualleria è senza dubbio che se ne sarebbe impadronito, e goduto de' frutti che si poteua promettere di vna tale vittorìa, secondo il giudicio de' medemi Romani, che non temeuano cosa più che la sua venuta: E se vogliamo vscire dall' Istoria Romana troueremo che dopo la fuga del Rè Dario, e la sconfitta della sua gente tutto quel grande Imperio de' Persiani cadette nelle mani d'Alessandro: e che con vna sola vittoria che riportarono i Tebani sotto la condotta d'Epaminonda sopra i Lacedemoni, si resero padroni di tutta la Grecia. Sarebbe inutile il citare altri esempij per appoggiare vna così costante verità. Ludouico XI. Rè di Francia quel grande, ed esperto politico n'era così fortemente conuinto, che al riferire

di Commines, non si portaua mai a dare battaglia che nell' vltima necessità. Ecco quel che scriue questo Autore della giornata di Guinegara, in cui vno de' Luogotenenti Generali di quel Principe era stato battuto. *Io era co'l Rè quando gliene giunsero le nuoue. Ne rimase oltre modo afflitto, perche non era solito perdere, ma era così venturato in tutti i fatti suoi, che ogni cosa pareua andasse a suo piacere: ma anche molto era aiutata la sua fortuna dal suo giudicio; imperoche non arrischiaua cos' alcuna, e fuggiua a tutto potere le battaglie; in fatti non era stata data questa di suo consenso. Faceua i suoi Eserciti così numerosi, che si trouauano pochi quelli che li volessero combattere, ed era ben fornito d'artiglieria, e meglio d'alcun Rè di Francia: E però procuraua di prendere in poco tempo le Piazze, massime quelle che sapeua mal serrate: e quando le aueua, vi metteua tanta gente, e artiglieria, ch'era cosa impossibile il ripigliarle sopra di lui: E se v'era in qualche Piazza munita qualche Capitano, ò altro che la potesse consegnare per denaro, e che volesse trattare con esso, poteua essere sicuro di auere trouato vn Mercante, che non si sbigottiua per la grandezza della somma, che gli fosse richiesta; Impe-*

roche

roche la prometteua liberalmente .

Ecco come si possono acquistare delle vittorie sicure, e a buon prezzo. Il Regnante Luigi, che si è reso l'immitatore di Luigi XI. quasi in ogni cosa, segue per l'appunto questo metodo senza scostarsene mai. E tutto che sin'adesso la sorte delle battaglie gli sia quasi sempre stata fauoreuole, tuttauia non le cerca, che quando è sicuro della vittoria co'l numero delle Truppe, ò 'l vantaggio del sito; in che non può che lodarsi molto; poiche come diceua Alessandro, *colui che guadagna la battaglia, guadagna la guerra; e chi perde vn' Esercito perde tutto*. In vece che colui che perde le Piazze solamente, purche conserui il suo Esercito in piedi può ricuperare ciò che hà perduto, e rifare la guerra di nuouo: E però non bisogna impegnarsi leggiermente in vn combattimento generale, meno anche difendendosi che attaccando; Imperoche colui che attacca il Paese altrui può auere la mira di terminare bene, ò male la guerra presto, ma non già colui ch'è attaccato; poiche se hà nel suo Paese ò molte, ò poche le Piazze forti, non è mai vantaggioso per lui il dare tutto alla fortuna. Se ne hà molte, deue temporeggiare, e

lasciare che il suo nimico getti il suo primo fuoco, e se ne hà poche anche meno deue arrischiare, poiche perdendo vna sola battaglia perde indubitatamente tutto il Paese. Si vidde in altri tempi l'Inghilterra trè volte perduta in sei mesi di tempo, e altretante battaglie, mentre ardeuano le contese trà le Case di Lancastro, e d'York, e senza riandare tanto innanzi, cosa sarebbe diuenuto il Paese Basso dopo la giornata di Landen se il Duca di Lucemburgo auesse saputo proseguire la sua vittoria?

Noi desiderareßimo dunque di tutto il nostro cuore chi gli Aleati non si portassero così facilmente a dare battaglia come fanno: In fatti qual' vtile ne hanno ricauato fin' ora, e che cosa ne sperano per l'auuenire? Credono forsi che la ruina del Rè di Francia dipenda da vn tale successo, lui che hà più di 300000. huomini in piedi, e'l quale fin' adesso non hà fatto che conquistare? Senza dubbio che nò, e li soli suoi sforzi lo ruineranno se si può auere la pazienza di aspettare. Le sue forze sono poco meno che esauste, e si consumano ogni dì sempre più; di modo che non bisogna farsi merauiglia se gli cerca vna decisione, di cui si promette il vantaggio attese le forze, e la destrezza sua. E ve-

E vero che non stà sempre in arbitrio nostro di dare, ò di ricusare la battaglia, essendo talora ristretti, e sorpresi in luoghi, oue è forza battersi a nostro dispetto: ma allora tocca ad vn Generale l'impiegare tutta la sua scienza per cauarsene vantaggiosamente. Li Romani adoperauano mille mezi per questo effetto, che si trascurano oggi come inutili, e pure non sono tali. Sertorius fingeua di parlare ad vna Cerua che diceua mandatagli da'Numi per annunziargli la vittoria. Silla diceua di discorrere con vna Immagine, che asseriua auere auuto dal Tempio d'Apollo. Molti asserirono che qualche nume era loro apparso in sonno, e comandato di dare battaglia: Che se la Religione Cristiana non permette di abusare così delle cose sante, almeno non proibisce le Renghe, e l'esortazioni a ben fare, e ben diportarsi: e pure l'vso n'è intieramente dismesso, ma leggete la vita d'Alessandro il Grande, e vederete quante volte egli parlò al suo Esercito, senza di che non lo auerebbe giamai condotto alle Indie, carico com'era di ricchezze, e di bottini: e accade spesso che vn'Armata perisce, perche il Generale non sà, ò non è solito a parlarle. Imperoche co'l discorrere si accresce il coraggio

gio agli animi, sminuendo le cagioni di temere: si accresce l'ostinazione, si scuoprono le furberie del nimico, si fà sperare le ricompense, si suelano i pericoli, e li mezi di scansarli: si riprende, si prega, si minaccia, si biasima, si loda, in somma s'auuiuano tutte le passioni necessarie, e si ammorzano le contrarie. Così ogni Principe che hà Armate deue assuefarle a sentire parlare li loro Generali, e questi a sapere parlare alle loro Truppe.

Con quest'arte il Sig. Marescialle di Turena faceua fare tante cose alle sue Truppe, come già fù detto altroue. Ma in vn giorno di battaglia non basta che il Generale parli, perche tutti non lo potrebbero sentire, ma è forza che ogni Colonello esorti il suo particolare Reggimento, e gli rappresenti il debito suo con tutte le parole più efficaci, e capaci di animare i Soldati. Deue principalmente fare capo con gli Vfficiali, rappresentare loro che la salute della patria, l'onore della nazione, e del Reggimento è nelle loro mani, poiche l'vno, e l'altro dipendono dalla maniera con cui si diporteranno: promettere ricompense a quelli che faranno il debito loro, come all'incontro minacciare pene, e castighi a quelli che non compiranno alla

loro

loro obligazione. Accertare che sarà vsato vn trattamento medesimo a' Caualieri, e a' Fanti, comandare a gli vni, e gli altri di vccidere senza misericordia su'l fatto tutti quelli che vederanno fuggire, e per preuenire questo disordine, postare tutti i Tenenti alla coda delli Squadroni, e del Battaglione, la pistolla in mano, con ordine formale d'vccidere tutti quelli che volteranno le spalle. Così li Greci, e li Romani animauano le loro Truppe; onde questi faceuano nell' occasione tutto quel che si può fare, e benche a que' tempi si battessero poco in altra forma che con colpi di mano; il che cagiona necessariamente vna grande vccisione, pure ostinauano il combattimento l'intiere giornate, di modo che pareuano più Leoni infieriti che huomini ragioneuoli.

Vno de' mezi ancora li più vsitati presso gli Antichi per impegnare i loro Soldati a non rallentarsi punto nel combattimento era il giuramento. Li Samniti lo praticarono su'l fine della guerra contro i Romani; Imperoche vedendosi abbattuti, e ruinati, e abbandonati da' loro Confederati ch' erano stati del pari vinti ebbero ricorso a questo vltimo mezo, e fecero promettere con giuramen-

to

to a tutti i Soldati dell'Esercito di batterſi fin'all'estremità; Monſ. di S. Ruth fece fare il ſimile a tutti gl'Irlandeſi pochi giorni prima della battaglia d'Agreim, e queſta pratica gli riuſcì così bene, che in queſta giornata gl'Irlandeſi fecero più di quello eraſi di loro ſperato, e ſe non foſſe ſtato vcciſo forſi che le coſe ſarebbero riuſcito altrimente.

La morte di queſto Generale, che fù cauſa della perdita intiera del ſuo Eſercito, ci fà vedere quanto ſia importante à tutto il corpo la conſeruazione del Capo. Succedette quaſi il medeſimo alla morte del Mareſciale di Turena: ma quando queſto Capo è vn Rè, e che queſto ſi troua alla teſta di molte nazioni differenti, e che difende vna cauſa generale, come noi lo vediamo di preſente, la di lui vita è anco di maggior conſeguenza, poiche la ſaluezza, e la libertà commune ne dipendono. La Storia antica ci ſomminiſtra cento eſempij di Regni perduti, ò ridotti al punto della loro perdita colla morte de'loro Principi, e di pochiſſimi ſono quelli che ſi mantennero dopo vn così diſaſtroſo accidente; Il che douerebbe eſſere baſtante per fare che li Rè non ſi eſponeſſero

così

così facilmente : E pure il Rè d'Inghilterra, che in ogni altra occasione è così saggio, così moderato, e prudente, pare scordarsi di se medemo, quando si tratta di combattere, benche questo sia il tempo in cui hà maggiore bisogno di tutte queste virtù. E forza confessare che mai huomo temette meno il pericolo; il quale si direbbe che non conosce punto, tanto ardire, e intrepidezza egli mostra ne' più grandi azardi, qualità per altro degna d'vn' Eroe, qual' egli è.

Ma con tutto questo pregio non potiamo approuare l'eccesso del suo valore. Non è l'vfficio d'vn Rè il condurre gli Squadroni alla carica, nè lo scorrere le giornate intiere per tutto, oue il fuoco è il maggiore per incoraggire i suoi, e combattere il primo alla lor testa : Questo poteua essere buono fin che fù Principe d'Oranges, perche doueua trauagliare per acquistarsi della gloria : ma adesso che l'Europa tutta conosce la di lui magnanimità, e coraggio dalle marche gloriose che ne ha dato in cento occasioni, e ch'ella riposando sù la di lui capacità, e prudenza appoggiò ad esso la cura de' suoi interessi, e aspetta da lui la libertà, e'l riposo, deue pēsare vn poco più a custodirsi per l'adempimento d'vn dise-

disegno così bello, e non arrischiare il frutto di tante veglie, e di vna guerra già così longa, e importante.

Non è già che siamo del parere di coloro che credono che vn Rè non deue punto andare alla guerra; anzi stimiamo che la di lui presenza vi sia assolutamente necessaria, sì per animare i Soldati, e Vfficiali, come per intraprendere, e scansare mille cose, l'occasione delle quali si presenta all'ora stessa, e di cui non si può auere vn'intiera cognizione senza essere presente; Questo fece dire altre volte a Antigono Rè di Macedonia allora che questo suo Ammiraglio gli rappresentaua la forza, e'l numero de' Vascelli di Tolomeo Rè d'Egitto, a cui faceua la guerra. *Per quante naui contate dunque la mia presenza alla guerra*: E però si trouano pochi Rè come Carlo il Sauio, il quale al riferire di Froissart, *essendo cheto nella sua camera, e ne' suoi diuertimenti, riconquistò quanto aueuano perduto li suoi antecessori in battaglia, la testa armata, e la spada alla mano*. Per vn Principe che auerà riuscito con questo mezo se ne troueranno mille che si saranno perduti, essi, e loro Stati.

Per altro se il primo douere di vn Rè

è di

è di rendere giustizia, il secondo è di trouarsi di persona alla guerra. *Egli sarà Rè sopra di noi*, diceua il Popolo d'Israel allora che dimandaua vn Rè a Dio. E saremo come tutte le nazioni: *Ci giudicherà, e caminerà auanti di noi, e combatterà nelle guerre per noi*. Vn Rè tiene la medema obligazione inuerso i Suddici suoi, che vn Pastore hà verso la sua greggia. Se li Lupi vengono, bisogna che mandi li Cani contro di loro, che li scacci con sassate, in somma che si serui di tutti i mezi ragioneuoli per difendere le sue pecorelle: ma sarebbe degno di condanna se si lasciasse trasportare dal suo ardore fin' a volere combattere corpo a corpo con le fiere. È forza che si conserui per conseruare la sua gregge: così deue fare vn Rè, ma singolarmente vn Rè, alla cui conseruazione tante Nazioni hanno interesse.

La sincerità dell' anima nostra, e dell' affetto che abbiamo per il ben publico ci hà portato a dire i nostri sentimenti in quest' Opera con molta candidezza, e libertà. Forsi che il nostro zelo non sarà approuato da tutto il Mondo; imperoche siamo in vn tempo oue regna mirabilmente la dissimulazione negli animi, anche di quelli che hanno minor bisogno

di questa virtù politica. Ma che che possino dire li Censori, e li mal'affetti biasimare, noi non ci pentiremo mai d'auere troppo amato la verità, nè di auerla publicato con sincerità, e candore.

IL FINE.



TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in quest' Opera.

PRIMA PARTE.

PARAGRAFO PRIMO.



A

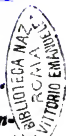
Esa-

Preten-

PRIMA PARTE.

PARAGRAFO SECONDO.

SECONDA PARTE.



PARAGRAFO PRIMO.

SECONDA PARTE.

PARAGRAFO SECONDO.

TRAT-

